domenica/lunedì 21/22 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 293
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Cefis, governo e sindacati

Con la serrata degli stabilimenti Montefibre di Pallanza e Vercelli, Cefis ha messo in campo il ricatto economico e politico, il suo «potere sul potere».

Il significato dell'operazione, un vero e proprio braccio di ferro, è duplice: come provocazione, nei confronti della classe operaia e dei sindacati; come manovra di pressione nei confronti del governo.

Lo stretto rapporto tra i due aspetti fa parte della consueta «tattica» di Cefis, capofila del padronato più reazionario e insieme «eminenza grigia» del potere economico e politico. In sostanza la manovra consiste nel mettere sul piatto la minaccia di nuovi 5000 licenziamenti, che si aggiungono ai 3.400 del Vallesusa previsti per la fine dell'anno e che seguono le migliaia di licenziamenti attuati in questi anni con la ristrutturazione Montedison, per condizionare il governo sulla spartizione della torta di migliaia di miliardi che è in discussione con i nomi di «piano per la riconversione industriale» e di «piano per il Mezzogiorno».

Cefis si è sentito tagliato fuori, o non considerato a sufficienza. Da una parte infatti il piano di riconversione, secondo le bozze che se ne conoscono, privilegia il finanziamento alle partecipazioni statali Iri, Eni, Egam, dall'altra il piano per il Mezzogiorno va a rimpolpare settori dai quali da tempo è stato escluso a vantaggio della Sir di Rovelli e di altri gruppi chimici.

Cefis ricatta il potere politico e non è facile individuare a quali settori si appoggi, perchè il suo potere tende a sfuggire a meccaniche relazioni con questo o quel personaggio democristiano. Le sue manovre si inseriscono in quella lotta per il controllo dell'industria di Stato che vede protagonisti i grandi gruppi della borghesia burocratica.

Non è la prima volta che Cefis instaura questo braccio di ferro. Il riferimento più immediato è al '72. Minacciando ventimila posti di lavoro, che affermava di sopportare «per beneficenza», Cefis ha strappato al governo la famosa legge 464, una legge sulle ristrutturazioni industriali fatta su misura per lui. La legge prevedeva il concorso statale sul 50% degli investimenti, attraverso forme di credito agevolato, e la possibilità che lo Stato garantisse il salario agli operai che potevano essere messi in cassa integrazione a zero ore a tempo quasi indeterminato.

I termini sono quasi identici a quelli del «piano» di riconversione di cui si parla in questi giorni. Cefis se ne servì abbondantemente. Per mesi e mesi i lavoratori di Vercelli, di Pallanza, di Casoria, di Ivrea, furono lasciati a casa, mentre le promesse di nuovi investimenti non venivano realizzate e anzi ad ogni scadenza si allungavano i tempi e si estendevano le dimensioni dei settori messi in cassa integrazione.

Oggi Cefis torna all'attacco perchè quella legge non è stata più rifinanziata.

Questa, per quel che se ne può capire, la giungla dei giochi di potere che stanno sotto la serrata dei due stabilimenti.

La realtà alla luce del sole è semplice nella sua crudezza: ottomila posti di lavoro minacciati, che costituiscono un attentato gravissimo all'economia di un'intera regione.

Come rispondono i sindacati al ricatto? Al di là dell'inasprimento della lotta nei settori colpiti, attuato come reazione immediata, la risposta a lungo termine è il rilancio della vertenza Partecipazioni Statali, con al centro il problema dell'effettiva pubblicizzazione della Montedison. Come è noto, nonostante la maggioranza del capitale Montedison sia pubblico, il sindacato di controllo del gruppo è paritetico tra capitale privato e capitale pubblico e Cefis ne ha conquistato [con la complicità del governo] la presidenza nel maggio scorso.

Mettere la Montedison sotto il controllo pubblico significherebbe certamente evitare che si ripetano attacchi antioperai della dimensione di quelli portati da Cefis in questi anni, tuttavia va sgombrato il campo dalle favole.

Le partecipazioni Statali sono oggi un complesso e ramificato apparato del potere democristiano, che anzi hanno contribuito in modo decisivo a costruire e a cementare. Per fare un esempio concreto, è difficile distinguere oggi tra la politica dell'Alfa e quella della Fiat: ambedue conducono la ristrutturazione produttiva a scapito dei consumi popolari, usano gli stessi strumenti di repressione antioperaia, di imposizione della mobilità di uso della cassa integrazione.

Pensare che le Partecipazioni Statali possano avere un ruolo trainante in direzione del «nuovo modello di sviluppo» [di cui si parla sempre meno di questi tempi] è una pura illusione.

Il problema posto dall'attacco Montedison non si può risolvere nè sul piano delle grandi vertenze nè su quello sindacale puro e semplice. L'esperienza di due accordi mai rispettati, quello Montefibre del '73 e quello Montedison del '74, così come la storia della «vertenza chimica» pomposamente lanciata nel '73, dovrebbero aver insegnato qualcosa.

Il problema va posto nei suoi termini politici, e ributtato contro un governo, che, al di là del fastidio per l'intempestiva iniziativa di Cefis, ne ha sempre assecondato le richieste. La Montedison deve essere il punto di forza su cui impegnare tutti i lavoratori chimici in lotta per il contratto, il punto da cui partire per conquistare quel controllo operaio sulla ristrutturazione che, proprio negli accordi Montedison, è stato ceduto in cambio di promesse future che non si sarebbero mai realizzate.

È lo stesso nodo dei metalmeccanici e di tutto il movimento.

Lella Longoni

Una rottura, ma a breve termine

L'incontro di venerdì sera tra sindacati e governo è naufragato sotto l'ondata di licenziamenti messi in atto dalla Montedison [cioè un'industria a partecipazione statale, cioè un'industria le cui decisioni dovrebbero essere controllate dal governo], dopo una serie di incontri -definiti di volta in volta da alcuni degli stessi esponenti sindacali «inconcludente torneo oratorio» o «dialogo tra sordi»- che si sono succeduti da settembre ad oggi. La costante di questi incontri è individuabile in questo schema: governo e borghesia all'attacco, e confederazioni in difesa [in difesa anzitutto dello stesso governo]. Ma del resto risulta ugualmente debole anche la posizione sindacale sulla quale [finalmente, ma per poco] s'è verificata la rottura di venerdì.

Lama, Storti e Vanni, di fronte all'inaudita provocazione Cefisiana hanno posto al governo questa pregiudiziale: un «atto politico» contro i licenziamenti della Montefibre, altrimenti il rifiuto di trattare il piano di riconversione. Solo che con una posizione di questo tipo si tende ad accettare l'idea che il piano sia ciò che invece non è; che il fondo di ristrutturazione [cassa integrazione per centinaia di migliaia di lavoratori per quattro o cinque anni e finanziamenti a tassi agevolati] non sia del tutto in carattere con i licenziamenti alla Montefibre. Al massimo si può trovare una differenza: che qui i licenziamenti non sono concordati con i sindacati, ma i risultati sono gli stessi.

E del resto la rottura è durata poco: immediatamente i dirigenti sindacali si sono preoccupati di assicurare la loro disponibilità a proseguire le trattative e ieri stesso La Malfa ha avuto incontri separati e paralleli con Cefis da un lato e Lama, Storti e Vanni dall'altro.

I commenti che stanno succedendosi sono sostanzialmente centrati su questi due punti: che la Montedison ha attuato la serrata come forma di pressione per incamerare la maggior parte dei soldi previsti per il fondo [su questa interpretazione siamo d'accordo], e che questa è una contraddizione con lo spirito del piano. E quest'ultima interpretazione è, a secondo di chi la propone, o del tutto miope o interessatamente mistificante. Basta ripercorrere brevemente la storia degli ultimi mesi e delle discussioni sul programma a medio termine per rendersene conto,: una storia, tra l'altro, dove si intrecciano strettamente le iniziative governative a quelle del Pci e delle confederazioni.

L'idea del programma a medio termine, in una prima fase più che altro come slogan, è nata dal binomio La Malfa- Moro, che inviò alla fine di settembre, una lettera ai sindacati in cui si chiedeva un confronto per un programma a medio termine. La situazione era caratterizzata da un enorme ritardo sindacale nella preparazione delle lotte contrattuali, cui faceva riscontro invece un violento ed articolato attacco governativo e borghese. In particolare nella «lettera» venivano poste con prepotenza alcune compatibilità chiaramente indirizzate a svuotare i contratti [compatibilità poi confermate nella successiva relazione programmatica e previsionale]. Veniva posto il limite del dieci per cento come tetto massimo per l'aumento del costo del lavoro. Ma tanta era la voglia dei vertici sindacali e del Pci di farsi coinvolgere, di avere un ruolo nella gestione della crisi capitalistica, che la «lettera» venne presa come base per una serie di incontri che da allora si sono susseguiti incessantemente.

Il Pci si faceva addirittura promotore di un amplissimo dibattito per individuare le linee del programma a medio termine, qualificandolo come strumento per la ripresa economica e il raggiungimento della piena occupazione. Ma che nessuna possibilità esistesse in questo senso era già più che chiaro, a partire dal fatto che il governo continuava a servirsi di questa disponibilità per rafforzare la propria posizione, non esprimendo mai una posizione tecnica, ma sempre scelte di linea politica. Da questo doppio binario [fumosità e «scatole vuote» a livello economico, estrema determinatezza antioperaia a livello politico] il piano ha cominciato ad uscire nelle ultime settimane. Il governo ha infatti deciso di scorporare i provvedimenti per la ripresa industriale dagli altri, rinunciando così di fatto a qualsiasi ambizione di medio termine [quella della massima occupazione naturalmente, non l'ha mai avuta], ma piombando con efficacia e concretezza nello scontro di classe in atto.

Che riconversione e ristrutturazione dovessero attuarsi a spese non tanto di una generica «collettività», quanto del proletariato e della classe operaia era ormai chiarissimo. Ma il testo del progetto, presentato una settimana fa, dava la misura di quanto forte si sentisse questo governo, grazie all'appoggio parlamentare del Pci e sociale delle confederazioni. Mobilità aziendale, settoriale e territoriale, licenziamenti e cassa integrazione, finanziamenti agevolati ne erano i punti cardine. Ma la vera forza di quest'attacco era ed è data non tanto dagli articoli del progetto, quanto appunto dalla disponibilità finora dimostrata dal movimento sindacale. Tranne l'Flm nessuna voce sindacale s'è alzata a dire che questo è il più gigantesco piano di disoccupazione mai programmato in Italia.

E del resto lo stesso Lama, intervenendo nel dibattito organizzato dal Pci, aveva detto che la mobilità è necessaria per uscire dalla crisi, e che bisogna creare strutture regionali per regolarla. A questo punto al governo non restava chiaramente altro problema che quello di misurare la violenza dele proprie richieste per ottenere il massimo senza arrivare a una rottura che Pci e confederazioni fanno di tutto per sventare. E la Montefibre è solo l'ultimo strappo di questo tiro alla fune.

Uno strappo che segna però un grosso salto di

segue a pag. 8

Carlo Parietti

I disoccupati hanno avuto il sussidio natalizio e la promessa di 2.000 posti

La cronaca di una giornata entusiasmante - Cinquantamila lire a tutti i disoccupati organizzati I nuovi posti di lavoro attraverso enti comunali - Alla trattativa col governo era presente il sindaco di Napoli Valenzi - Tanta fatica e determinazione a lottare - Le notti di veglia

(*dall'inviato al seguito dei disoccupati*)

Roma, 20

Non era ancora passata mezz'ora da quando era salita la delegazione, non si era ancora del tutto dissipata la tensione provocata dall'assurdo atteggiamento della polizia, che già riapparivano dal portone centrale del Ministero delle Finanze alcuni delegati e il sindacalista Silvestri. *«Siamo venuti a portarvi delle informazioni, non ancora a comunicarvi delle precise decisioni* - incominciava Silvestri - *Mentre stavamo aspettando di essere ricevuti dai ministri, abbiamo incontrato l'on. Compagna, sottosegretario al Ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il quale ci ha detto che, per quanto riguarda il primo punto all'ordine del giorno dell'incontro di oggi, il governo ha deliberato l'assegnazione di un sussidio di lire 50.000 per tutti i disoccupati organizzati iscritti nelle liste. Questo è un risultato importante, strappato dalla lotta, ma noi non ci accontenteremo delle assicurazioni verbali. Vogliamo vederci chiaro fino in fondo: non ce ne andremo se prima non avremo ottenuto un accordo scritto con tutti i dettagli tecnici dell'assegnazione del sussidio. Inoltre, nel nostro incontro con il governo non dimenticheremo che il nostro obiettivo principale è il posto di lavoro stabile e sicuro. Non pretendiamo di sbloccare oggi tutta la situazione, ma già da oggi vogliamo avere dal governo il quadro delle possibilità occupazionali che si possono realizzare nell'immediato. All'incontro interministeriale in corso sono presenti il sindaco di Napoli, Valenzi, rappresentanti della Prefettura, della Regione e della Provincia. Noi staremo qui fino a quando non sarà ricevuta la nostra delegazione».*

Un delegato dei disoccupati ha poi continuato: *«In questi giorni si è realizzato il più bell'esempio di unità tra i disoccupati organizzati di Napoli. I 150 dicossupati che hanno pernottato per due giorni a Roma hanno affrontato ogni tipo di sacrifici: una parte di loro ha dormito per terra, senza coperte, nella casa dello studente; altri sono rimasti all'aperto, senza dormire, vicino alle tende mentre pioveva a dirotto. Per mangiare sono state fatte delle collette, alcuni non avevano neppure i soldi per telefonare a case alla propria moglie. Ma chi è tornato a Napoli non ha riposato: ha fatto propaganda nelle strade, nei quartieri e oggi sono tornati in tanti per questo incontro. Siamo sicuri che chi era a Napoli pensava a noi che stavamo a Roma, mentre noi pensavamo ai*

segue a pag. 8

Maria Fonte

La risposta operaia a Cefis è sempre NO!

Si va verso l'occupazione anche del gruppo Vallesusa - Il 30 dicembre sciopero generale del Piemonte per la Montefibre - Lunedì un incontro al ministero - Una tracotante dichiarazione di Cefis - Articoli a pag. 2 e 4

I circa cinquemila lavoratori dei due stabilimenti Montefibre di Pallanza e di Vercelli hanno continuato il lavoro. Le scorte sono scarse, perchè, trattandosi di lavorazioni a ciclo continuo, è facile per Cefis impedire gli approvvigionamenti alle due aziende. Ma gli operai non si sono scoraggiati: lavoreranno fino all'esaurimento delle scorte in magazzino, dopo di che continueranno l'occupazione delle fabbriche.

Una decisione analoga hanno preso i lavoratori delle sette aziende del gruppo Vallesusa, controllato dalla Montefibre, che, a quanto ha comunicato la direzione, dovrebbero chiudere entro il 31 dicembre. Se l'atteggiamento del padronato non cambierà, hanno stabilito i lavoratori, le aziende saranno occupate a partire dal 24 dicembre. Occupato, infine, è anche lo stabilimento Ceruti 500 dipendenti, sede a Milano, una fabbrica che la Montedison intende chiudere.

I sindacati di categoria, nel frattempo, hanno stabilito il programma degli scioperi del gruppo Montedison. Il 30 dicembre tutto il Piemonte si fermerà per quattro ore. Il pacchetto complessivo è di 12 ore articolate di sciopero.

Se, dunque, la risposta operaia alla provocazione di Cefis è stata immediata, a livello governativo sono subito iniziate le mediazioni e gli incontri.

L'iniziativa di Cefis è precipitata sul governo in un momento molto delicato, proprio quando il governo si apprestava a presentare il piano di riconversione industriale. L'effetto immediato della manovra di Cefis è stata una reazione più o meno violenta (e più meno antigovernativa) di pressochè tutti i partiti e delle confederazioni.

Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato che non riprenderanno il confronto col governo, finchè non verranno ritirati i licenziamenti, ma in seguito hanno aggiunto che il confronto potrebbe riprendere lunedì pomeriggio.

Il Pci, da parte sua, ha chiesto che il governo, attraverso il ministero delle Partecipazioni Statali, assuma direttamente il controllo del gruppo Montedison.

Infine Cefis è andato da La Malfa, mentre le parti sono convocate per lunedì al Ministero del Lavoro. Il *big* della Montedison ha prospettato 1.500 posti in meno (sulla linea Pirelli) e il riassorbimento di altri 7.000 nelle attività del gruppo (ma dove? ma quando?). La sua arroganza si è spinta al punto di presentare la sua razionalità padronale come un dovere verso gli azionisti (cioè lui), e di non *sapersi spiegare* come mai si stia facendo tanto chiasso.

(*Altri articoli alle pagine 2 e 4*)

Professionali: settimana di lotta dal 22 gennaio

In un clima di grande combattività si è svolta a Roma l'assemblea nazionale degli studenti degli istituti Professionali di Stato e dei Centri di Formazione Professionale.

Nell'aula magna della facoltà di Economia e Commercio si sono riuniti più di cinquecento compagni, con delega di rappresentanza dei Coordinamenti praticamente di tutte le città d'Italia.

Una cosa infatti ha colpito nel dibattito, ha dato il segno del livello politico di questo settore del movimento degli studenti: l'unità degli obbiettivi, in un movimento di lotta fortemente organizzato. I Coordinamenti cittadini da ottobre ad oggi hanno discusso, proposto gli obbiettivi, hanno articolato forme di lotta, hanno garantito l'autonomia del movimento.

Hanno specialmente portato a una vittoria. Tra i vari settori della scuola quello dei professionali è l'unico che ha costretto la controparte, il Ministero della Pubblica Istruzione, a cedere. Le classi di IV e V anno che il ministero ha dato in varie città italiane recentemente, sono il risultato di questa lotta.

Il senso di questa importante vittoria, che indica la strada da seguire per strapparne altre e più significative alla controparte, è stato ribadito da tutti gli interventi dell'assemblea odierna. Due i protagonisti dell'assemblea: le situazioni meridionali e quelle femminili.

La lotta degli studenti professionali del Mezzogiorno, come hanno ricordato tra gli applausi i compagni di Palermo, di Cosenza, di Bari e di altre località meridionali, è stata immediatamente una lotta politica contro la corruzione e lo strapotere democristiano, in legame strettissimo con le masse popolari in lotta per l'edilizia, per il salario, per l'occupazione. Gli studenti professionali del sud vedono oggi i loro padri e i loro fratelli maggiori tornare da disoccupati da Milano, da Torino, dalla Germania. La lotta quindi per il biennio superiore non selettivo, per la riforma della scuola superiore realmente unitaria che abolisca qualsiasi forma di scuola ghetto, trasferisce la lotta per l'occupazione giovanile direttamente nella scuola, direttamente nella battaglia contro ogni tipo di selezione e di discriminazione scolastica.

Fin dalle prime battute dell'assemblea, poi, è apparsa in tutta la sua importanza il peso della componente femminile nel movimento. L'assemblea ha votato perchè alla presidenza vi fosse anche una compagna del coordinamento delle scuole femminili di Torino, anche se quella sede era già presente al tavolo della presidenza: in questo modo si è ulteriormente chiarito come i coordinamenti delle studentesse, parte organica

segue a pag. 8

P.S.

In 10.000 a Torino

Torino, 20

Imponente, combattiva e veramente unitaria,in modo visibile, coi compagni di Avanguardia Operaia, di Lotta Continua e del Pdup uniti a braccetto nei cordoni, la manifestazione contro il governo Moro ha attraversato oggi il centro cittadino dando un'innegabile prova di forza e maturità del movimento.

Anche l'attenzione e l'interesse con i quali i lavoratori torinesi, la gente per le strade, hanno accolto il corteo al quale hanno partecipato non meno di 10.000 persone, sono stati grandi e significativi. Due grandi ali di folla hanno salutato i compagni al mercato popolare.

Lo striscione *«Via il governo Moro»* apriva la strada ai diversi settori di movimento nei quali il corteo si è organizzato. Il più grosso era quello operaio, con gli striscioni dei compagni delle grandi fabbriche, impossibile ricordarle tutte, la Fiat di Rivalta, la Pirelli, l'Olivetti di Ivrea, i lavoratori degli Enti locali, dell'Avio, del Cotonificio Valle Susa.

Anche la partecipazione delle donne, radunata dalle parole d'ordine e dagli striscioni sulla libertà d'aborto, contro i compromessi e le svendite, è stata ampia a dimostrazione della grande capacità di mobilitazione delle compagne e del loro movimento.

Dietro le compagne sono sfilati i rappresentanti delle lotte sociali, per la casa, contro il carovita, dei quartieri organizzati, l'Unione Inquilini, il Comitato di lotta contro il carovita e contro le truffe Sip, per l'autoriduzione.

Gli studenti erano rappresentati da tantissimi consigli di delegati, uniti dalla lotta contro Moro e contro Malfatti.

Anche la lotta dei soldati era presente, ripresa dalle parole d'ordine e dagli slogans che ne proponevano i grandi temi, contro la repressione e per il diritto di organizzarsi.

Questa manifestazione, come è noto, era stata organizzata dal movimento, su proposta di Ao, Lc e del Pdup, con l'adesione della IV Internazionale, sviluppandosi, quindi, e lo ribadiamo, sul terreno dell'unità concreta; le promesse sono indubbiamente state mantenute: anche dal punto di vista formale è stata significativa la scelta di radunare solo alla coda del corteo gli striscioni - pochi - delle forze politiche, più per rappresentanza che come caratterizzazione della presenza.

Insomma, quella di oggi è stata una giornata importante

Argentina: braccio di ferro tra la Peron e i golpisti

Buenos Aires, 20

Gli ufficiali ribelli dell'aeronautica, che avevano occupato giovedì cinque basi dell'aviazione reclamando la caduta di Isabel Peron e l'assunzione del potere da parte del capo di stato maggiore Videla, non hanno affatto desistito dai loro propositi ed hanno anzi allargato nelle ultime ore la loro sollevazione occupando altre basi e una potente stazione radio. Aerei ribelli sorvolano a bassissima quota il centro di Buenos Aires e il palazzo della presidenza della repubblica, lanciando volantini contro la Peron e il suo regime, responsabile di non essere stato in grado di «eliminare la corruzione e farla finita con la sovversione marxista».

Accanto a Isabel è rimasta solo una parte della potente burocrazia sindacale peronista, che ha chiamato ieri alla mobilitazione intorno alla Casa Rosada tutti i lavoratori della capitale. Ben pochi hanno risposto all'appello.

Constatatone il fallimento, la mobilitazione è stata revocata: la Cgt, paralizzata, è in riunione permanente.

Quasi tutte le frange di destra sono ora unite dalla parola d'ordine della cacciata della Peron, incapace di reprimere il movimento popolare, ma non riescono a unificarsi sul programma a breve e medio termine: solo questo ha finora permesso a Isabel di rimanere in piedi.

(*Altre notizie e commenti a pag. 8*)

DALL'INTERNO

PSI E FA: PER UN ESERCITO DEMOCRATICO O EFFICIENTE?

Una prima valutazione del Convegno di Roma organizzato dal Psi sulle Forze Armate, in attesa di averne a disposizione gli atti, è possibile e doverosa: lo sforzo compiuto dal Partito Socialista va infatti considerato con attenzione. Le lotte di massa che si sono susseguite in crescendo in questi ultimi mesi impongono con urgenza a tutte le forze politiche di definire un proprio preciso discorso sulle Forze Armate. Il Convegno del Psi assume quindi un carattere di grande attualità. Il dibattito infatti si è svolto, come ha dichiarato nelle conclusioni lo stesso Balzamo, con un occhio rivolto al movimento di lotta democratico e con l'altro rivolto alle alte gerarchie.

Vanno valutati positivamente i giudizi emersi sulla proposta di nuovo regolamento di Forlani, l'accettazione del principio della rappresentanza democratica per i sottufficiali ed i soldati, il riconoscimento della necessità di unificare la magistratura militare con quella civile. Recependo la condanna del progetto liberticida di Forlani che il movimento democratico nelle Ff Aa ha nettamente espresso con le sue giornate nazionali di lotta, ed accogliendo la richiesta avanzata dai sottufficiali in particolare, il Psi ha assunto una interessante posizione di apertura e di dialogo che si differenzia da quella espressa invece dal Pci, tutt'ora di netta chiusura. Il movimento democratico dei militari ha così ottenuto un primo riconoscimento politico da parte di un partito della sinistra tradizionale: ciò influirà inevitabilmente anche sulle posizioni del Pci.

D'altra parte però, l'elemento di grave debolezza di fondo del convegno è stata la assenza di una connessione organica delle proposte sul riconoscimento degli spazi democratici con il problema della collocazione nazionale dell'Italia in seno alla Nato e con la situazione dello scontro di classe nel nostro paese. Il Psi, non ponendo in discussione, come del resto il Pci, l'appartenenza delle nostre forze armate alla Nato, è costretto in fondo ad accettarne l'impostazione strategica e le scelte politico-tecniche. Le nostre Forze Armate si collocano all'interno della strategia globale della Nato e delle sue finalità di santa alleanza capitalistica: in queste condizioni parlare di esercito efficiente e democratico costituisce una contraddizione. Un esercito «efficiente» nella Nato è tale solo in quanto riesce ad operare nelle aggressioni alle aree di interesse imperialistico della Nato stessa ed a difendere a qualunque costo l'ordine capitalistico interno.

La ristrutturazione in atto nelle Forze Armate che viene fatta passare come «ammodernamento» di carattere tecnico, parte da criteri politici profondamente antidemocratici e antipopolari, ed impone alle masse il costo di un grave aumento delle spese militari, oltre che rendere le Forze Armate italiane ancora più integrate e dipendenti dalla stretegia e dalla produzione bellica degli Usa che in questo modo riescono ad unire i vantaggi politici con quelli - enormi - derivanti dalla loro preminenza nella produzione bellica.

Le Forze Armate italiane stanno vivendo una crisi profonda, il cui sviluppo è legato all'evoluzione complessiva dello scontro di classe in Italia: l'obiettivo delle forze democratiche deve essere quello di impedire che la loro crisi si risolva al di fuori e «prima» della crisi di potere del capitalismo italiano, giacchè ogni soluzione separata della crisi comporterebbe una forte accentuazione del loro carattere antidemocratico. Le Forze Armate diventerebbero così elemento decisivo in mano alle forze della reazione per risolvere la situazione a loro favore.

Ogni impegno nel senso di conseguire allargamenti degli spazi democratici nelle Forze Armate va quindi accolto favorevolmente, perchè favorisce lo sviluppo del movimento di lotta tra i militari e perchè può determinare condizioni più favorevoli per il rafforzamento del legame che esso sta costruendo con il movimento di classe in tutto il paese.

Piero Bonetti

Pci, Psi e confederazioni si appellano al governo, ma Cefis è in linea con Moro

Cefis: il governo non c'entra - Ma partiti e sindacati invitano Moro a dimostrare che il piano di riconversione salvaguarda l'occupazione - Il Psi minaccia il suo ritiro dalla maggioranza - In realtà Cefis è coerente con Moro - I sindacati già disposti a cedere

Cefis l'inavvicinabile padrone della Montedison, colui che aveva cura di non esporre mai la sua faccia in pubblico, è stato costretto ieri mattina a mezz'ora di «flashes» nel corso di una movimentata conferenza stampa.

E' avvenuto al termine dell'incontro che il presidente della Montedison ha avuto con il vice-presidente del consiglio La Malfa.

Avevo presentato un piano di ristrutturazione, ha detto in sostanza Cefis, che prevedeva l'espulsione dal complesso di attività Montefibre di soli 1500 «addetti», Il sovrappiù di questi 1500 *«verrebbe coperto dal normale turn over e da prepensionamenti»*, come è stato concesso di fare ad altre *«grandi imprese»* (l'allusione è alla Pirelli). Ma i sindacati si sono intestarditi nel rifiutare questa proposta (a differenza che alla Pirelli). Dunque - ha continuato Cefis - essendo io costretto, proprio oggi, a presentare i conti ai miei azionisti, non avevo *«altra scelta che la fermata degli impianti»*.

Fin qui, Cefis, come padrone, si è giustificato impeccabilmente. Il ragionamento, però, ha parecchie grinze. E cioè: non solo Cefis ha dimenticato che il maggior azionista è lo stato, ma anche che il suo gesto, a qualche giorno di distanza dell'approvazione del piano di riconversione industriale da parte del consiglio dei Ministri, si è rivelato, per il governo, un vero siluro.

Tanto che, forse convinto da La Malfa, Cefis, in coda alla sua dichiarazione, ha spezzato una lancia a favore di Moro: *«Esistono condizioni concrete per affrontare il problema Montedison dando garanzie a tutte le parti interessate* - - ha detto Cefis - *Non sembra in questo contesto giustificato frapporre ostacoli e ritardi a provvedimenti in via di definizione che interessano tutta l'economia nazionale»*.

La scusa è puerile, e Cefis lo sa benissimo. Se non altro per il fatto che le confederazioni sindacali e i partiti della sinistra riformista non possono mostrare di dar credito ad un governo che, da una parte, promette un piano che salvaguarda l'occupazione, mentre, dall'altro, lascia un'impresa pubblica come la Montedison libera di licenziare migliaia di operai.

E infatti le proteste sono numerose e vivaci. Una serie di deputati del Pci (tra cui gli «economisti» Barca e Peggio) hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle partecipazioni statali per sapere *«se intende utilizzare la proprietà pubblica del pacchetto di comando della Montedison»* e per proporre l'istituzione di un solo ente di gestione delle partecipazioni statali.

I socialisti sono comprensibilmente arrabbiati. Dopo che, proprio l'altro ieri, De Martino aveva inviato a Moro una lettera in cui si sollecitava, all'interno del piano, la difesa dell'occupazione. Bertoldi ha affermato che *«andando avanti di questo passo la crisi di governo diventa inevitabile»* Vittorelli demartiniano ha scritto che, o il governo interviene oppure *«non può più contare sull'appoggio dei socialisti»*.

Altrettanto dure le reazioni dei sindacalisti. Per la Filc è inaccettabile il contrasto evidente tra il piano di riconversione e l'azione di Cefis. Didò, segretario confederale Cgil, ha affermato che quello tra sindacati e governo è un *«dialogo tra sordi»* cosa che ha favorito *«la provocazione della Montedison»*. Garavini, anch'egli Cgil, ha precisato che *«la pregiudiziale per rendere credibile il piano del governo è che venga sgombrato il campo da atti unilaterali come quello della Montedison»*.

Ma deve trattarsi di una pregiudiziale di gomma, se è vero, come è vero, che Cgil-Cisl-Uil hanno dichiarato che il confronto col governo *«potrebbe»* riprendere già lunedì pomeriggio, dopo l'incontro di lunedì mattina tra Toros, la Montedison e i sindacati, incontro fissato *«per verificare* - scrive l'Ansa - *gli sviluppi della vertenza»*. Si cominciano cioè a fissare delle date senza che, da parte di Cefis, sia venuta la benchè minima assicurazione.

D'altra parte, molto ambiguo appare, da parte del Pci, Psi e sindacati, l'appello al governo perchè intervenga su Cefis quando, come ha dichiarato il segretario confederale Uil, Rufino, *«proprio nel piano a medio termine, comunque lo si voglia interpretare, non è delineata alcuna alternativa di politica industriale se non quella di prevedere la sola concessione di aiuti finanziari volti al risanamento dei bilanci delle grosse aziende che a cambiare il meccanismo di sviluppo»*. Appunto: il gesto di Cefis è forse *«unilaterale»*, ma è certo coerente con la linea del governo.

P.L.S.

MONTEDISON. Cefis chiede la messa in cassa integrazione a 0 ore per 2.600 lavoratori della Montefibre di Vercelli e per 1.500 dello stabilimento di Pallanza.

Perchè il Pci ha detto sì a Golfari

L'approvazione il 19 dicembre scorso del bilancio della regione Lombardia da parte di uno schieramento che va dalla Dc al Pci passando per il Psi, il Pri, il Psdi ed il Muis è commentata sull'Unità, l'Avanti ed il Popolo da parte dei segretari regionali lombardi dei rispettivi partiti. Non è una coincidenza, evidentemente. Pci, Psi e Dc attribuiscono un valore esemplare, cioè generale a quest'avvenimento. Va solo aggiunto che la Dc lombarda è da sempre una Dc «di sinistra», e quindi oggi una Dc in prima fila nella battaglia interna pro-Zaccagnini.

Hanno votato contro il bilancio le destre estreme - Msi e Pli - e Democrazia Proletaria. Quest'ultima ha denunciato con forza sia il modo di elaborazione del bilancio, tutto all'interno di trattative tra le segreterie dei partiti e quindi contro la volontà delle masse di essere determinanti nell'orientare l'attività delle istituzioni decentrate dello stato, volontà che il 15 giugno ha indicato anche ai sordi peggiori, sia il carattere fumoso e indeterminato degli impegni in campo sociale ed economico, sia la loro inadeguatezza di fondo rispetto ai bisogni popolari, sia il rifiuto di vedere nello stato borghese, da parte del Pci e del Psi, l'antagonista istituzionale per eccellenza rispetto a tali bisogni e alla volontà delle masse di decidere in prima persona, anzi vedendo in esso un possibile «interlocutore aperto», sia la mistificazione, implicita nel comportamento del Pci e del Psi, del ruolo della Dc che viene spacciata come «forza popolare» invece che come la direzione politica dello stato e quindi della sua politica antipopolare, sia infine l'appoggio che Pci e Psi danno, in generale e con l'approvazione del bilancio della regione Lombardia, allo schieramento Zaccagnini di cui spacciano un'inesistente intenzione di rinnovare la politica dc in senso popolare, anzichè denunciarne il tentativo di costituire un ricambio più credibile alla destra dc per il perseguimento della politica antipopolare di sempre.

Nel complesso, si può dire, niente di nuovo nella politica dei due partiti riformisti. Da un punto di vista generale, questo è vero. Occorre però prestare attenzione ad alcuni aspetti specifici dell'avvenimento.

Il Pci non si limita più ad accontentarsi dell'aria fritta delle promesse vaghe prese dalla Dc in enti decentrati il cui potere effettivo di fronte alla struttura centrale dello stato così come di fronte al complesso apparato istituzionale e clientelare del regime è sostanzialmente zero, a meno che vi sia una forte e durevole iniziativa di mobilitazione e di lotta delle masse - come insegnano per esempio la lotta dei disoccupati di Napoli e quella dei lavoratori dell'Innocenti. Il Pci non si limita più, in breve, a fungere da opposizione di sua maestà rispetto al regime della Dc, nè si limita più a fare il pompiere del movimento di lotta. Il Pci tende ora ad una più elevata integrazione all'apparato del regime della Dc. Esso in Lombardia ha condotto un'operazione - e non solo in Lombardia, ma in Lazio, nelle Marche e in numerosi comuni e province - che rappresenta il regalo alla Dc della conservazione di posizioni di potere già perse o che potrebbero esserle strappate in modo relativamente facile, in cambio dell'ufficializzazione e della «pubblicizzazione» di un ruolo che il Pci copre sottobanco ormai da oltre un decennio in ogni istituzione decentrata e a livello parlamentare, quello di forza che viene regolarmente consultata e coinvolta nei vari momenti dell'iniziativa legislativa del regime dc. E se prima quest'integrazione appariva essere alla pari, mascherata dal ruolo di oppositore, benchè di sua maestà, svolto pubblicamente dal Pci, oggi essa evidenzia ed accresce il suo aspetto sostanziale, di integrazione subalterna, poichè viene meno un residuo di funzione di opposizione mentre il potere di governo rimane sostanzialmente nelle mani della Dc.

Un esempio ancora più chiaro del carattere subalterno di questa politica del Pci sta nel recente blocco con la Dc sulla questione dell'aborto.

In generale, perciò, la politica del «compromesso storico» evidenzia in modo crescente il suo carattere di tentativo, da parte del gruppo dirigente del Pci, di accordo di lungo periodo con la Dc all'insegna del moderatismo sociale e della conservazione sostanziale dello status quo politico in cambio di riconoscimenti inessenziali. Il Pci fa sì che la crisi attuale della Dc riesca a trovare il modo di ricomporsi senza rotture; in questo contesto, il ricambio Zaccagnini, o di chi per esso, alla gestione Fanfani dovrebbe essere il tentativo, concordato con la sinistra riformista, di un'operazione di salvaguardia con un nuovo abito del regime dc di sempre, in luogo di essere la prima tappa della crisi di questo regime, aperta dalle lotte di massa di questi anni.

Per quanto riguarda il Psi, il pateracchio lombardo lo può soddisfare solo in quanto è nell'interesse tattico del momento dello schieramento Zaccagnini di valorizzarne lo pseudo-ruolo e di contenere la pressione del Pci: occorre evitare di dare pretesti alla destra dc, in relazione a pretesi «cedimenti» della nuova segreteria Zaccagnini al «compromesso storico». Ma la soddisfazione riguarda l'aspetto più superficiale e di facciata della situazione: la logica del «compromesso storico» è invece quella della marginalizzazione del Psi rispetto ai due pachidermi Pci e Dc.

Il gioco non è fatto, beninteso. La lotta di massa c'è, ed è crescente. Ad essa, pur nelle difficoltà di sbocco politico create dai partiti riformisti, il compito di far saltare i tentativi di più organica collaborazione di classe tra essi e la Dc e quindi anche di imporre i propri obiettivi sociali ed economici e il proprio potere di decisione riguardo alla politica delle istituzioni decentrate, in Lombardia come altrove.

Luigi Vinci

Mobilitazione antifascista a Milano: otto arrestati

Ieri giornata di mobilitazione antifascista a Milano. Fuan, Msi, e altri figuri stile maggioranza silenziosa avevano indetto un convegno anticomunista in viale Murillo [è stato proiettato anche un film sui «massacri dei comunisti in Vietnam»].

La sinistra rivoluzionaria ha indetto un corteo, partito da piazza 5 giornate e svoltosi senza incidenti.

Incidenti sono invece avvenuti in viale Murillo, dove la polizia ha sparato contro i compagni che presidiavano la zona e ha effettuato otto arresti. In viale Bianca Maria i fascisti hanno tirato bombe molotov.

Ci sono stati anche feriti, tutti fascisti.

MAFIA
Arrestato Gerlando Alberti

Bergamo, 20

Gerlando Alberti, braccio destro di Luciano Liggio, uno dei più potenti boss mafiosi di Palermo, clamorosamente «scappato» nella primavera scorsa dalla Sardegna dove si trovava in soggiorno obbligato sorvegliato ad un unico poliziotto, è stato arrestato questa mattina a Calolziocorte, in provincia di Bergamo, in casa di Francesco Mancuso. Il suo fascicolo giudiziario è ricco di una serie interminabile di accuse: fu sospettato fra l'altro di essere uno dei mandanti della strage di Ciacculli, nella quale morirono nove carabinieri e che dette il via all'inchiesta parlamentare sulla mafia. Condannato a 6 anni di prigione nel processo contro i componenti della «nuova mafia»; Gerlando Alberti deve rispondere, insieme a 23 mafiosi, dei reati di associazione per delinquere, traffico di stupefacenti, favoreggiamento, contestatigli dal tribunale di Roma.

FAENZA
Omicidio bianco alla distilleria Neri

Faenza, 20

Un operaio della distilleria Neri, Egidio Bonacci di 44 anni, è morto travolto da una valanga di vinacce che stava smuovendo con l'aiuto di una ruspa. Più che un omicidio bianco si può parlare di un vero e proprio omicidio se si pensa alle bestiali condizioni di lavoro imposte in questa fabbrica, dove turni estenuanti, imposizioni di straordinario, nocività estrema, si sommano ad impianti vecchissimi senza il minimo dispositivo di sicurezza. Di fronte a questo ennesimo «incidente» gli operai della Neri hanno immediatamente bloccato lo stabilimento, per imporre il risanamento degli impianti e una modifica delle condizioni di lavoro.

PANZIERI
Non ha valore la prova contro di lui

La montatura contro il compagno Fabrizio Panzieri, detenuto dal 28 febbraio, sta definitivamente crollando. Ieri i periti 'ufficio, i quali - alla vigilia della conclusione dell'istruttoria - erano stati colti da improvvisi «dubbi» sulla validità di una delle perizie che doveva «incastrare» Fabrizio, hanno depositato le conclusioni del «supplemento» di perizia disposto dal giudice istruttore, Francesco Amato. Queste «conclusioni» sono un'ulteriore prova del carattere persecutorio della detenzione di Panzieri.

Da esso risulta, infatti, che la prova disposta dal giudica Amato dopo che l'esame del guanto di paraffina era risultato negativo, non ha alcun valore, come già avevano sostenuto i consulenti della difesa di Panzieri.

Amato aveva negato la libertà provvisoria a Panzieri proprio sulla base di questa «prova» ed il pm Pavone aveva chiesto il rinvio a giudizio di Panzieri sempre sulla base di questa «prova».

Ora, che gli stessi periti d'ufficio hanno dovuto ammettere l'assoluta inconsistenza di questa «prova», Panzieri deve essere scarcerato, subito.

Un presidente «politico» per la Corte Costituzionale

L'elezione del socialdemocratico Paolo Rossi sanziona la politica che mira ad assorbire le contraddizioni tra regime e magistratura

L'elezione del prof. Paolo Rossi a nono presidente della Corte Costituzionale non è certo un fatto di per sè sensazionale.

Basti pensare che sul piano giuridico Paolo Rossi non ha mai avuto modo di uscire dal grigiore consueto di tanti accademici di regime; nè il suo nome è stato mai notato tra i relatori delle sentenze più rilevanti della Corte Costituzionale di cui è - relativamente all'appartenenza alla Consulta - tra gli anziani.

L'eletto, a quanto con insistenza si diceva nei giorni precedenti, doveva essere il più noto Crisafulli.

Esiste, però una precisa logica nelle scelte attuate dalla Corte che rimanda alla sua funzione ed ai suoi caratteri che in misura sempre maggiore essa assume.

Il neo-presidente Paolo Rossi è un «politico» nel senso più stretto: esponente della destra del Psdi, ex parlamentare, ex ministro, relatore nel '52 della legge Scelba, ha avuto dalla sua tutto il peso della classe politica, tesa a tenersi saldamente in pugno un organismo a cui sta conferendo tanto prestigio. La crescente crisi di legittimità delle istituzioni ha un contrappeso relativo nel riemergere del potere giudiziario, specie nei suoi corpi superiori, in cui la classe dominante cerca di rilanciare una propria legittimazione e una propria «verginità».

Il caso recente della sentenza sull'aborto che lascia spazio alla restrizione della libertà della donna è l'ultimo esempio - infatti - di una collezione di prese di posizione che vanno dall'incentivo alla rendita nei contratti agrari all'aumento degli stipendi dei superburocrati all'incremento sensibile delle sentenze antipopolari e al controllo del Parlamento con l'inedita formula dell'incostituzionalità in negativo delle norme.

Anche per questo il peso delle nomine presidenziali alla Corte sovrasta di gran lunga la provenienza del Parlamento o della Magistratura e la geografia partititca della Consulta è del tutto sbilanciata in senso conservatore (Dc, Pli).

Se bene stiamo ad osservare la storia della Corte cCostituzionale, esiste un alternarsi di luci ed ombre nel rapporto col potere politico che ha fatto di sovente uscire tale organo dalle tradizioni scialbe e sonnolente: le irrequietezze del giudice Branca o la spietata ottica reazionaria del vecchio presidente Sandulli hanno indotto in una fase delicata per il sistema di potere a puntare sul ripristino del diretto controllo politico fugando ogni possibilità di sviare il necessario recupero della Magistratura con un eccessivo spazio dato alle sue autonomie di giudizio e di direzione.

La scelta di Paolo Rossi riflette dunque un assetto aggiornato nelle alchimie istituzionali e una politica giudiziaria che taglia corto con eventuali contraddizioni tra regime e diritto per fare di questo una componente essenziale nella ripresa di credibilità degli apparati centrali dello stato.

Che tale disegno sia difficilmente praticabile è dimostrato dagli orientamenti di non pochi operatori del diritto e giovani magistrati ma il processo d'involuzione dello stato borghese non può che determinare la rincorsa alla «dignità degli organi supremi della magistratura, in particolare la Corte Costituzionale.

Non a caso, il quindicesimo giudice costituzionale, dopo l'uscita di Bonifacio, è ancora vancante: i nomi su cui si punta sono, del resto, ancora una volta presi dalla palude politica (il doroteo Carraro, il fanfaniano Bosco, il moroteo Elia o il consulto Bucciarelli Ducci); lo stesso Crisafulli, pur tanto caro alla Dc, non è stato promosso presidente per non esporre forse fragili equilibri governativi alle uscite di un giurista sempre più preso nella sua campagna per una repubblica presidenziale ed uno slittamento immediato a destra dell'asse politico.

D'altronde, si sa, dietro l'oscuro neo-presidente e dietro la rivitalizzata Corte Costituzionale c'è una crisi paurosa di credibilità del sistema politico-giuridico e del regime dc.

Per l'ennesima volta, dunque, una scelta reazionaria ha avuto il sopravvento: impensierisce, comunque, che i riformisti non abbiano sentito la necessità di prendere posizione avallando le manovre conservatrici. E dire che la Corte è oggi un oggetto pericoloso proprio per il «dovere» storico di difendere la Costituzione su cui Pci e Psi hanno puntato tutte le carte dello «stato sovrano».

Vincenzo Vita

Il sardismo è l'obiettivo del Sid

I compagni di Su Populu Sardu, Città-campagna, Partito sardo d'Azione denunciano

Nuoro, 20

In una conferenza stampa svoltasi ieri sera nel salone della provincia a Nuoro i compagni dei movimenti anticolonialisti sardi, Su Populu Sardu, Partito Sardo d'Azione e Città-Campagna, hanno denunciato davanti ad un fatto pubblico di giornalisti, democratici e lavoratori il tentativo di *«diffamare, screditare e annientare il sardismo non solo in quanto ideologia del Partito Sardo d'Azione, ma anche in quanto ideale da cui sono scaturite le prime conquiste dell'autonomia del popolo sardo»*.

Da parte del Sid e dell'Antiterrorismo è in atto - come è noto - una montatura tendente a sostenere l'esistenza di legami fra i movimenti di classe anticolonialisti, i banditi dei sequestri e misteriosi finanziatori (si è parlato di Gheddafi). La campagna terrorista parte da presunte fughe di documenti dei servizi segreti pubblicati da Tuttoquotidiano (di proprietà del petroliere Rovelli) in cui si sosteneva che il Partito Sardo d'Azione, attraverso il deputato Columbu, eletto nelle file del Pci come indipendente, aveva ottenuto dei finanziamenti dalla Libia. Il resto della stampa locale riprendeva con risalto la notizia affermando che i movimenti anticolonialisti, fra i quali è aperto un vasto dibattito per l'unificazione, trovassero nei ricavati dei sequestri Riccio (deputato democristiano rapito ad Oristano il 15 novembre scorso e non ancora rilasciato) e Travaglino i finanziamenti per costruire la futura organizzazione sarda dei lavoratori. Si cercava evidentemente di convincere l'opinione pubblica che il banditismo è cambiato e si muove, ormai, su un retroterra politico. Addirittura organizzatori e basisti dei due sequestri sarebbero stati - secondo il Sid e l'Antiterrorismo - i lavoratori di Ottana. La campagna è culminata nell'accusa al segretario provinciale della Fisgea-Cgil di essere il cassiere dei sequestri.

Nella conferenza stampa di ieri sera i rappresentanti delle tre organizzazioni hanno rilevato che *i «metodi proditori dei nemici del sardismo non sono nè nuovi e neppure rinnovati. Già Mussolini fece propagare la voce di assurde collusione tra Emilio Lussu, allora in esilio, e il bandito Stocchino.*

Il compagno Columbu e gli altri interventi hanno anche parlato dell'ipotesi che certe forze economiche *«abbiano messo gli occhi e anche le mani sui finanziamenti previsti dalla legge 268 per usare la programmazione regionale per più ampi disegni colonialistici e metropolitani, entro i quali rendere definitivo il ruolo dell'isola come area di servizi, economici, militari turistici a disposizione delle società multinazionali»*.

Il caso Spazzali è un salto di qualità nella repressione

Roma, 20

Mentre scriviamo è ancora in corso l'Assemblea Popolare su «La nuova qualità della repressione antioperaia» indetta da numerosi Soccorsi Rossi (Soccorso rosso - Segreteria di Coordinamento Nazionale, Soccorso Rosso militante, Soccorso Rosso di Bologna, Soccorso Rosso di Firenze), dal Comitato per la difesa dei detenuti politici in Europa, dal Comitato di Solidarietà per la scarcerazione di Sergio Spazzali, a cui hanno aderito il parlamentare socialista Ruggero Orlando, gli avvocati Di Giovanni, Piscopo, Leuzzi, Senese, e Giambattista Lazagna.

L'assemblea è stata aperta da un intervento dell'avvocato Bruno Leuzzi che ha messo in luce come, non potendo nel nostro paese l'apparato statale perseguire un disegno di «legalizzazione» dell'illegalità, tenti di realizzare i suoi obbiettivi di repressione antipopolare attraverso una tattica «strisciante» di messa in mora delle libertà costituzionali e dei diritti legali.

A questo proposito, l'avvocato Leuzzi ha anche ricordato l'attività freneticamente antidemocratica di alcuni magistrati, che tendono ad assumere la veste di «giudici speciali».L'avvocato Piscopo, ricostruendo la provocatoria montatura contro il compagno Spazzali, ha sottolineato che, da parte delle centrali della provocazione e della repressione, si sta perseguendo un disegno che porti, con l'arresto e l'incriminazione degli avvocati, alla negazione di fatto del diritto alla difesa.

È questo il senso dell'arresto di Spazzali, dell'incriminazione di Di Giovanni e di quella dell'avvocato Stazi.

In particolare, la vicenda dell'arresto di Spazzali ha messo in luce l'alto livello raggiunto dalla «coordinazione» delle diverse polizie europee nella messa a punto di iniziative provocatorie contro la sinistra.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Questi pazzi, pazzi giudici...

È stata resa pubblica in questi giorni la sentenza con cui la magistratura di Pinerolo aveva assolto per insufficienza di prove la maestra Piccato Bonetto, accusata di aver consegnato in lettura ad uno scolaro il libretto: «Quel brutale finalmente» dell'editore Ghiron, pubblicazione che, successivamente era stata messa all'indice dal ministero della Pubblica istruzione. Il verdetto della magistratura pinerolese, di assoluzione per insufficienza di prove; brillava per ipocrisia; si trattava infatti di definire se il libretto incriminato era, oppure no, strumento d'incitamento al delitto.

In caso negativo bisognava assolvere la maestra con formula piena, in caso positivo condannarla, ma evidentemente, per quest'ultima soluzione, è mancato ai giudici il coraggio di fronte alla grossa mobilitazione creatasi attorno al processo in difesa della libertà d'insegnamento.

Si attendeva quindi con curiosità la sentenza, il cui testo effettivamente, per ottusità reazionaria, si è rivelato all'altezza delle aspettative.

«Il soggetto del libercolo - è scritto nella sentenza - è il seguente: un maestro che si definisce «tradizionale» e che dichiara di essere amante dell'ordine nega per ben 4 volte all'alunno Giacomo di andare al gabinetto assumendo che ciò è consentito solo dopo le 10,30 e Giacomo se la fa addosso fra le risate generali, e allora il maestro «assegna i compiti per punizione» e fa uscire i bambini inquadrati, ma Giacomo «prese una carabina e sparò al maestro, così quel brutale morì finalmente!».

«Non vi è dubbio che dal contesto l'uccisione del maestro emerge quale atto di aperta rivolta con atto violento ed estremamente ingiusto contro i metodi autoritari e dicasi pure eccessivi del maestro [seppure dettati da eccessivo amore di disciplina] con assoluta e macroscopica sproporzione fra offesa e difesa...»

La pubblicazione dell'ed. Ghiron è quindi giudicata «idonea a costituire per fanciulli incitamento al delitto».

«Ma - e qui viene il bello della sentenza - è venendo ad esaminare il reato stesso dal punto di vista soggettivo, e cioè dal punto di vista del dolo, che nascono invece perplessità».

«Ora trattasi di persona [la maestra ndr.] che ha ormai 29 anni e che per professione deve essere dotata di una certa cultura nonchè di una certa esperienza e non può ritenersi che essa non abbia nemmeno potuto ravvisare nella pubblicazione la illustrata idoneità, e, pertanto, il pericolo che la lettura senza previo commento poteva costituire per le fragili menti dei bambini. Per questo verso, almeno sotto il profilo del dolo eventuale, si sarebbe tratti senz'altro verso convincimenti di colpevolezza».

Si tratta, come si è visto, di argomentazioni ispirate alle più avanzate teorie pedagogiche. La compagna insegnante oggettivamente ha commesso il reato, ma secondo i giudici, c'è la possibilità che l'abbia fatto senza «piena avvertenza», senza coscienza di causa; ella infatti è profondamente immatura, tant'è vero che addirittura non boccia, il che, com'è noto, è sintomo di seminfermità mentale.

Intervistato il primo sindaco comunista di Torino

«Le amministrazioni rosse e la partecipazione popolare»

La situazione amministrativa del Comune di Torino e i compiti che aspettano la Giunta di sinistra appena insediata - Cosa vuol dire essere il primo sindaco comunista nella città di Agnelli - La nascita di nuove formazioni politiche e il tentativo padronale di inquinare la Giunta

Il sindaco di Torino, il compagno del Pci Novelli ha rilasciato al Quotidiano dei Lavoratori una lunga intervista colloquio.

Il Partito Comunista si è presentato alla scorsa competizione elettorale con due slogan e parole d'ordine «abbiamo le mani pulite, chi può dire altrettanto?» e È ora di attuare un buon governo almeno a livello di amministrazioni comunali». Ora di fronte al tentativo democristiano di recuperare la cocente sconfitta elettorale tramite lo strangolamento finanziario delle amministrazioni locali o tramite il tentativo di bloccare il procedere del decentramento, come nella recente disposizione Gui, queste parole d'ordine sono sufficenti?

Il buon governo e le mani pulite - risponde Novelli - erano due parole d'ordine, della nostra campagna elettorale, ma non erano le sole. Indubbiamente hanno contribuito al successo insperato, per vastità, ma non racchiudevano, ne possono racchiudere tutte le nostre proposte a livello di amministrazioni locali. Noi non vogliamo gestire gli enti locali semplicemente facendo attenzione che nessuno rubi o che ci siano sprechi anche se purtroppo in Italia questo diventa già un merito eccezionale. Bastino per tutti gli esempi di Napoli e Palermo, dei Gava, dei Ciancimino ecc. Noi vogliamo che il governo della città sia un fatto che va al di là dei semplici compiti istituzionali. Per noi il comune è al centro della vita della città, il comune deve diventare il soggetto principale dello sviluppo delle decisioni, del controllo e dell'orientamento di tutta la vita cittadina, e non solo sul piano urbanistico ma sociale.

Ecco perchè i compiti del comune devono andare ben al di là di quelli semplicemente istituzionali, come invece hanno fatto le precedenti amministrazioni, peraltro con un malinteso senso dei compiti istituzionali. Ci sono cose che esulano, apparentemente dai poteri decisionali, ad esempio certi servizi o insediamenti di particolari strutture. Ebbene, ad esempio, se l'esercizio lascia delle caserme libere, formalmente noi non c'entriamo, ma il comune ha il dovere di intervenire per l'utilizzo di quel terreno, per vedere come un nuovo insediamento si inserisce nel contesto urbanistico-sociale del quartiere. Questo è solo un esempio, altri potrebbero essere la dogana, una caserma dei vigili del fuoco, ecc. In altre parole il comune deve avere una visione generale dei problemi, ed in questo senso abbiamo aperto un discorso con enti pubblici, ed anche con privati alla ricerca di un'intesa che risponda alle esigenze di razionalità di cui Torino è stata tanto carente negli anni passati. Basta pensare allo sviluppo urbanistico caotico degli anni '50 o '60, oggi è possibile invece raccogliere dal movimento obiettivi precisi e porre dei vincoli che facilitano l'imbocco delle strade che il movimento operaio e sindacale hanno indicato sugli investimenti. Sulla diversificazione l'amministrazione non possiede strumenti però può agire nel senso di porre dei vincoli a scelte unilaterali di gruppi di potere. Torino ha bisogno di queste cose, è una città di frontiera, geograficamente ma soprattutto politicamente. Sono in crisi non solo le strutture ma i modelli di consumo, di socializzazione; è in atto a causa di scelte passate un processo di disgregazione sociale estremamente grave e pericoloso. Basta pensare alle deportazioni di massa, così le definirei, che sono state le ondate immigratorie dal Sud. Questo è il nostro modo di vedere i problemi dell'amministrazione, che pensiamo debba essere un modo non valido solo per le amministrazioni di sinistra ma per qualunque amministrazione intelligente e democratica non asservita agli interessi di ristretti gruppi.

Alla luce di questo ruolo che il comune rosso vuole avere, gli obiettivi programmatori che la giunta si è data sono quelli che i lavoratori, le masse chiedono. Ma in che senso pensa di caratterizzare la propria amministrazione una giunta comunale e socialista, in una città a forte «polarizzazione» di classe come Torino: da un lato gli operai Fiat e dall'altra la borghesia industriale con il capofila Agnelli?

Intanto gli obiettivi non sono una meccanica trasposizione degli obiettivi del movimento sindacale. I cinque punti prioritari casa, trasporti, sanità, scuole e distribuzione li abbiamo visti confermati da 42 assemblee di quartiere con oltre 20mila presenze in tre confronti sindacali di zona, con numerosi incontri con le confederazioni e le associazioni di categoria, insomma a partire da una larga consultazione di base.

Ma su tutti il nostro obiettivo è la difesa dell'occupazione nell'area torinese, in questo senso ci siamo mossi per la Venchi Unica, per la Nebiolo, e per le altre fabbriche. Continueremo, ad esempio il consiglio dovrà pronunciarsi sulle richieste al governo del blocco dei licenziamenti. Pensiamo a tre strumenti; in primo luogo a quelli finanziari. Il lancio di un prestito obbligazionale, prima, ma subito dopo un'azione congiunta con tutti i comuni per una vertenza con il governo. Non accettiamo tentativi di strangolamento a cui accennavi prima, da parte del governo centrale. Noi ci troviamo a dover lavorare con un bilancio pesantemente passivo ma rifiutiamo a differenza di chi ci ha preceduti, per un malinteso senso del prestigio, bluffare sulle cifre.

Un secondo strumento è la rigida programmazione urbanistica, il terzo è una profonda, radicale ristrutturazione della macchina comunale. Questo è un carrozzone all'interno del quale abbiamo scovato anche isole di privilegio, ma soprattutto, nel complesso abbiamo trovato disponibilità alla collaborazione da parte dei dipendenti comunali. Da questo è possibile partire per una struttura efficente ed efficace.

Accanto a questo abbiamo voluto introdurre delle novità di gestione. Ad esempio il piano di lavoro dei singoli assessorati: questo sia per dimostrare che gli assessori conoscono i problemi che devono affrontare (cosa non sempre vera nel passato), sia per evidenziare la situazione trovata. Ed infine per avere un programma con cui andare ad una verifica, non solo elettorale, che ci interessa ma che non è l'unica: vogliamo puntare sulla partecipazione che non può quindi essere quinquennale. Siamo per un rapporto diverso tra abitante e strutture amministrative. Ti faccio un altro esempio: siamo stati accusati di non aver fornito il bilancio di investimenti (cioè delle spese straordinarie oltre a quelle ordinarie di gestione), ebbene non lo presenteremo finchè non conosceremo le nostre esatte possibilità finanziarie. Non vogliamo ingannare nessuno, se sommassimo le promesse fatte negli scorsi 25 anni e tirassimo le fila vedremmo che ne sono state realizzate forse il 10%.

Con questi programmi, il nascere e svilupparsi di formazioni politiche nuove ed in parte ambigue; il Muis da una scissione socialdemocratica e, recentemente, l'Uld da una liberale, non rischia di provocare un inquinamento della giunta, o perlomeno il tentativo da parte padronale di costituire un cavallo di Troia per incidere sui programmi comunali?

Torino è una città senza mediazioni, è vero, ma per farsi «inquinare» come dici tu occorre essere in due, oltre a chi vuole anche chi si lascia inquinare. Ebbene, noi abbiamo una maggioranza autosufficente, i compagni del Pci e del Psi e il compagno Canu di Democrazia Operaia sono 42, lo diciamo senza iattanza ma per ribadire che non abbiamo bisogno di continue mediazioni per far passare le scelte. Tuttavia vedo positivamente questi fenomeni a cui accennavi: sono il segno che certi settori della borghesia hanno capito certe cose, che l'egemonia della classe operaia non è una parola vuota.

Ma forse l'aspetto prioritario è che siano sintomo di trasformismo, di tentativo di recuperare una rappresentanza politica da parte della borghesia torinese.

Può esserci anche questo aspetto, ma lo reputo secondario, anche perchè, comunque non è più possibile l'arroccamento di queste forze su posizioni fortemente moderate e conservatrici. Come quando hanno racimolato qualcosa come duemila miliardi di rendita sul plusvalore delle aree torinesi, e questo in soli dieci anni, oppure rilasciando oltre 5 mila licenze edilizie in contrasto con il piano regolatore. Credo che esista un ripensamento da parte di certe componenti; d'altro lato questo è frutto anche del movimento operaio. Oltre che delle cose che cambiano. Agnelli non è certo uno che si «fa folgorare sulla via di Damasco» quello che da è perchè e costretto a darlo.

L'intervista vera e propria finisce qui mentre invece comincia un colloquio più informale sui temi del momento, il movimento, l'occupazione.

«Il momento è critico - *dice Novelli rispondendo alla richiesta di un pronunciamento sul governo Moro* - ma una forza come quella del Pci, con le responsabilità che ha non può basarsi sulle alchimie o parole d'ordine semplicemente come «giù il governo Moro», ma deve tener presenti il quadro politico ed i processi politici, che lentamente stanno procedendo». *Ma questo governo, il suo «piano a medio termine», la sua politica tariffaria ecc. può essere il punto di riferimento di un quadro politico che costituisca una controparte per i lavoratori? Può alla luce dei fragili equilibri su cui regge, rispondere alla domanda delle masse di lavoro, di freno del caro vita? Non è forse un abito che va stretto ai lavoratori specie dopo il 15 giugno?*

«Nessun comunista penso possa dirti che gli va il governo Moro, ma prima di liquidarlo bisogna vedere dove si va a parare.

Ciò che va rifiutata è la logica dell'immobilismo, rimandando scelte ad un congresso democristiano e socialista; incalzare questo governo è un preciso compito delle forze politiche di sinistra e dei lavoratori, se cade sono affari suoi, allentare l'iniziativa per impedire questo sarebbe sbagliato».

a cura di G.B.

Il movimento dei soldati cresce nella lotta al regolamento di Forlani

Ma è necessario costruire un fronte di solidarietà e di lotta che coinvolga tutte le forze sociali - La risposta alla repressione - Non bisogna cadere in atteggiamenti difensivi

È sempre aperta la battaglia dei militari democratici contro il regolamento Forlani.
Importanti risultati sono già stati raggiunti: l'assemblea nazionale dei soldati, quella dei sottufficiali, e la decisione di scendere in lotta unitariavmente.

Circa 80 caserme in tutto il paese hanno lottato e si è trattato di lotte che hanno coinvolto la massa dei soldati e in cui la stragrande maggioranza dei soldati e dei sottufficiali si è riconosciuta.

Queste lotte ci sono state malgrado il terrorismo preventivo delle gerarchie e malgrado un durissimo corsivo anonimo de «L'Unità» che incitava esplicitamente i militari a boicottare qualsiasi iniziativa di lotta.

Il 4 dicembre rappresenta una data davvero significativa nella storia del movimento democratico dei militari.

È il massimo risultato raggiunto dopo una fase lunga e difficile, è la dimostrazione più chiara di quanta forza e radicamento il movimento abbia saputo costruire all'interno delle Forze Armate, in una situazione, non va dimenticato, di negazione totale della libertà democratiche.

L'iniziativa del movimento ha suscitato all'esterno l'attenzione dell'opinione pubblica, ha mosso forze politiche e sindacali, ha determinato, soprattutto nei partiti della sinistra tradizionale, una vera e propria rincorsa per colmare un ritardo di anni sulla questione delle Forze Armate; basterà a questo proposito accennare al fatto che in soli 15 giorni Pci e Psi hanno tenuto a Roma due convegni nazionali su queste tematiche.

Il movimento sta tenendo testa ad un'iniziativa borghese che è molto più ampia di quanto lo stesso regolamento Forlani faccia capire.

Attraverso la ristrutturazione delle Forze Armate ed un regolamento di disciplina ad esso funzionale, gli stati maggiori della Nato, le gerarchie militari e la Dc di Forlani puntavano a compattare intorno alle Forze Armate l'intero apparato dello stato, per lanciare, in presenza di una crisi dei partiti grandi e piccoli della borghesia (crisi manifestatasi con chiarezza il 15 giugno) una vera e propria «strategia dello stato», allo scopo di ridimensionare il peso delle lotte e del movimento popolare nel nostro paese.

Il regolamento Forlani fu presentato a luglio e, nelle intenzioni del ministro e degli stati maggiori, doveva «passare» come decreto presidenziale, lasciando tuttalpiù al parlamento un ruolo consultivo.

Da luglio ad oggi, grazie alle lotte dei militari democratici, il destino di questo regolamento è ancora tutto da decidere.

Non si sa se e quando verrà presentato, come e da chi verrà discusso, chi e come lo dovrà formalmente approvare.

Quello che è certo è che il regolamento Forlani, che come vuole la tradizione «democratica» delle nostre F.A. doveva rimanere sconosciuto ai più, è entrato invece nelle caserme nelle basi militari, negli aeroporti, e su di esso il movimento dei militari democratici ha realizzato un'importante unità d'azione ed ha saputo articolare in positivo la questione della democratizzazione delle Forze Armate.

I partiti «storici» della sinistra, dopo una prima valutazione che si sforzava di sottolineare, accanto a quelli negativi, anche alcuni «aspetti positivi» del regolamento (v. intervista di Pecchioli a Panorama) hanno maturato ultimamente posizioni più corrette, che denunciano l'anticostituzionalità del regolamento e il metodo con cui Forlani avrebbe voluto farlo «passare».

Queste novità, senz'altro positive, sono dovute all'iniziativa continua di lotta e di denuncia del movimento dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali democratici, che hanno impugnato in prima persona la «questione militare» rompendo così con una tradizione secolare che vede le cose militari come affare riservato agli addetti e come terreno «particolare» rispetto allo stesso ordinamento costituzionale.

Non solo il 4 dicembre ma tutta la vicenda del regolamento di disciplina, le lotte, le assemblee, i dibattiti pubblici, costituiscono per il futuro un precedente importante.

Le lotte dei militari democratici dimostrano come anche in un campo «delicato» della struttura del potere borghese, non solo è possibile lottare ma è anche possibile che le masse, le organizzazioni e le istanze democratiche riescano ad imporre, in misura certo parziale data la fase politica, il proprio punto di vista.

Come non cogliere in tutto l'andamento di questa vicenda, e nei nuovi rapporti di forza che malgrado tutto si è riusciti ad imporre in un campo così difficile, un altro momento di sgretolamento delle sistema di potere democristiano?

Come non cogliere nelle lotte dei militari democratici e nelle tematiche di fondo di queste lotte aspetti simili a quelli che esprimono ogni giorno le lotte proletarie in tutto il paese?

È anche per questo, oltre che per la concreta solidarietà popolare intorno alle lotte dei soldati, che cade nel ridicolo il comunicato del ministero della Difesa, che sottolinea un presunto «squallido clima di isolamento morale» in cui si sarebbero svolte le manifestazioni del 4 dicembre.

Un clima, al contrario, che circonda Forlani e i suoi generali, per le cose che hanno scritto nel cosidetto «nuovo» regolamento.

Un clima squallido di isolamento che li circonda ancor di più nel momento stesso in cui la loro «dialettica democratica» si riduce a sbattere in galera soldati e sottufficiali che chiedono democrazia nelle forze armate.

Sono Forlani e soci ad essere isolati e lo prova la loro ricerca di comprensione e appoggio nella Dc, che ci risulta starebbe in tutta fretta preparando un convegno sulle Forze Armate prima di Natale.

Anche nelle Forze Armate deve finire l'arroganza del potere dc!

I soldati di Mestre l'hanno detto chiaro: «Forlani se ne deve andare». Intorno alla parola d'ordine dei soldati di Mestre dobbiamo costruire la risposta alla repressione, con iniziative, dibattiti, manifestazioni, che vedono, intorno alle lotte e agli obiettivi dei militari democratici uno schieramento il più ampio possibile.

Ripetiamo forse una cosa detta molte volte: da soli i militari democratici, malgrado il loro radicamento e la loro forza, difficilmente riusciranno a vincere.

Di fronte alla repressione non dobbiamo cadere in un atteggiamento difensivo; la repressione contro i soldati democratici rimane malgrado tutto un aspetto secondario rispetto alla grande riuscita della giornata di lotta e alla forza che ha saputo dimostrare il movimento.

Franco Milanesi

L'unità e la lotta con le forze riformiste

L'intervista che il compagno Novelli, sindaco di Torino, del Pci ha rilasciato al nostro giornale fornisce lo stimolo e lo spunto per alcune riflessioni.

In primo luogo rispetto al ruolo degli enti locali ed il loro rapporto con lo stato.

Le elezioni del giugno hanno avuto l'innegabile aspetto, originale rispetto ad altri momenti di scontro duro nel nostro paese, di riflettere anche sul piano elettorale i livelli di forza e l'orientamento politico delle masse,.

Sette anni di lotta hanno disaggregato, anche solo durante la consultazione, adesioni ai partiti borghesi che carpivano voti con il clientelismo o poggiando sulla spoliticizzazione.

Questo si è tradotto in uno spostamento massiccio a sinisra dell'elettorato, che ha prodotto l'evidente contraddizione di un paese governato alla periferia da forze politiche legate al movimento operaio e di un centro che ruota ancora intorno alla Dc ed ai suoi legami di sottogoverno.

La Democrazia Cristiana, comunque in attesa che Zaccagnini ricostruisca lo sfacelo e ricomponga le faide interne, punta ad una rivincita del 15 giugno penalizzando gli enti locali di sinistra che scoprono che i vari bilanci chiusi per anni in pareggio in realtà nascondono deficit che paiono insanabili.

Da qui la chiusura del «cordone della borsa statale» che al contrario si allarga per finanziare il piano a medio termine, più gradito ai padroni e sanamente anti operaio con i carico di licenziamenti che si porta dietro.

Di fronte a questo il Partito Comunista, la forza egemone in moltissime neo-giunte rosse, punta ad aprire una vertenza con il governo, giusta cosa, ma con quale mobilitazione di massa, con quale spiegazione di massa?

Presumibilmente con nessuna, perchè sennò diverrebbe incomprensibile ai lavoratori perchè il Pci non vuole che le lotte esprimano i loro naturale obiettivo [basta con il] governo dei licenziamenti, il governo Moro], nè tanto meno capirebbero certi accordi su temi quali l'aborto.

In secondo luogo il rapporto fra borghesia e partiti politici

La borghesia sta sferrando una controffensiva per recuperare sul terreno dei rapporti di forza all'intrno del ciclo produttivo, della fonte dello sfruttamento, il terreno perduto sul piano del consenso e delle mistificazioni elettorali.

Ma la borghesia articola i suoi piani anche su altri terreni: ed ecco lo sfasciarsi dei «partiti intermedi» della borghesia è ad un tempo sintomo della polarizzazione che sta avvenendo sul piano politico nel corso della crisi italiana e d'altro lato la ricerca da parte padronale di cavalli di troia, capaci di di portare danni alla controparte.

Forse formazioni ambigue come quelle che si vanno costituendo dalle varie scissioni non patranno costituire contraccolpi clamorosi, inquinamenti macroscopici, ma comunque contrariamente a quanto pensa Novelli, l'aspetto dominante è il il trasformismo e la ricerca di influire sui programmi delle giunte che non possono non tenere conto la forza e le esigenze che il movimento esprime, quello stesso movimento che ne ha decretato la corposa vittoria meno di sei mesi fa. Di fronte a questa situazione come si muovono le forze della sinistra?

Le componenti più mature hanno compreso che si tratta di fare un salto di qualità, che si gioca nei tempi della crisi politico-sociale ed economica: il salto consiste nel passare da forza sociale a forza politica capace quindi di essere «pungolo» per il movimento dei partiti riformisti, ma di incidere, di gestire «politicamente» la ricchezza del movimento, i contenuti dell'autonomia operaia in questi anni.

In questo quadro, la scelta di non lasciare nessun terreno di scontro esclusivamente in mano alle forze riformiste, compreso quindi il livello istituzionale, un terreno scivoloso, questo, su cui i rivoluzionari, soprattutto la nuova sinistra di classe nata dal '69 aveva sempre finora scavalcato [giustamente, dato il suo livello di maturità].

Ora si tratta di «sfidare le difficoltà» essere nel movimento, per la rivoluzione e quindi per la distruzione dell'apparato statale borghese pur «facendo politica» anche nelle strutture, marciscenti del potere borghese statale.

Si tratta quindi ad un tempo di scendere allo scontro sul terreno più favorevole alla borghesia, quello «istituzionale», mentre contemporaneamente, pur in assenza di un partito rivoluzionario che bisogna costruire, sapersi dare una linea di unità e lotta contro i riformisti.

Un compito arduo per la sinistra rivoluzionaria italiana, che deve scontare ritardi di rilievo.

Si tratta tuttavia di un compito assolvibile a partire da un'estrema capacità di cogliere i livelli di coscienza delle masse, di restare espressione profonda dei loro interessi di fondo, di costruire il partito a partire dal proprio lavoro e dalla propria linea di massa, si tratta, in altre parole, di cogliere in tutte le sfumature, l'articolazione con cui si esprime l'autonomia operaia, in luogo di riempirsene la bocca.

Compito ardio ma non impossibile, costruire un rapporto di unità di lotta con i riformisti, se contemporaneamente si apre su questi temi un dibattito ampio e serrato fra le componenti oraganizzate della sinistra rivoluzionaria, capace di attrarre l'area della rivoluzione enorme, ma prevalentemente non ancora aggregata, presente nel paese.

Unità con i riformisti per costringerli a tener conto del movimento, a sentire le priorità, a rispondere alle esigenze più immediate, senza riferimeti al quadro politico generale, «ai tempi», ad uno sbagliato «senso di responsabilità».

Lotta ai riformisti quando la loro linea apre alle divisione del movimento, al rinsaldamento dei livelli di organizzazione e di coscienza acquisiti in questi anni, contrapposizione netta ai partiti revisionisti quando partendo dalla giusta esigenza di unire la maggioranza aprono le porte alla borghesia, siano ideologiche o politiche, all'interno del movimento di classe.

Contemperare queste due esigenze, di unità e di lotta, è particolarmente arduo perchè vanno saldate mentre [e non dopo] si costruisce il partito rivoluzionario della rivoluzione, tuttavia, piaccia o no, questo l'ostacolo politico che i rivoluzionari devono superare per imporsi in «questo» processo rivoluzionario nel nostro paese, con la sua specificità storica.

G.B.

Droga di stato e droga illegale: la Pentazocina e la «forzata» assuefazione ai farmaci

Il sequestro ordinato lunedì scorso dal pretore di Roma, Elio Cappelli, di cinque specialità medicinali (Talwin della Winthrop, Liticon dell'Aristochimica, Pentalgina della Pierrel, Pandol Richter della Lepetit, Medalgina dell'Istituto Medicamenta) tutte a base di pentazocina, sostanza fin dal 1969 registrata in Italia per il commercio, denuncia ancora un altro risvolto di quanto di scandaloso avviene nel nostro paese a livello di produzione farmaceutica. La pentazocina fa ammessa al consumo quale analgesico polivalente vantato privo di ciò che gli americani chiamano «abuse potential» cioè potenziale d'abuso, espressione sotto la quale si raggruppano tutte le caratteristiche tipiche delle sostanze che generano tossicomania. E così è rimasta in commercio, nonostante l'Ufficio Centrale Stupefacenti, conformemente all'avvertimento diffuso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità di includerla nell'elenco degli stupefacenti. Via via però, con il suo diffondersi, si è addirittura giunti ai recenti episodi di violenza verso i farmacisti ad opera di vittime del farmaco che cercavano di procurarsene dosi. Del resto è ormai noto che in Italia il Talwin è, insieme ad altri 21 prodotti morfino simili (in quanto ad effetti), responsabile dell'approdo all'eroina nel 22% dei casi di tossicomania per questa droga. Va in margine annotato che se il sequestro (primo passo di una più vasta azione giudiziaria) promosso a seguito delle carenze di informazione, riscontrate nei foglietti illustrati inclusi nelle confezioni, e limitato alle sole preparazioni in fiala, ha colpito giustamente, proprio perchè le fiale non sono le più usate per drogarsi, resta però al momento ancora scoperto, con implicazioni piuttosto interessanti, il problema delle confezioni contenenti compresse. Ad esempio, il Liticon è in vendita anche in una scatola contenente 20 compresse e al prezzo di L. 5.500 (uguale a quello di 20 compresse di Talwin-tab, versione in compresse del Talwin). Poichè la dose giornaliera è di 6 compresse, si può calcolare, essendo le indicazioni: «dolori di ogni natura», che la terapia di un mal di testa piuttosto persistente viene a costare L. 1.350 al giorno (se poi si usa la confezione da 10 compresse che costa L.2.850, si sale a L. 1.710).

E ciò, fatto di per sè indicativo, se lo si usa per il mal di testa o qualche altro dolore. Ma è facile comprendere come chi, invece si droga può arrivare a spendere in farmacia cifre pari a quelle richieste sul mercato nero. Un notevole risultato commerciale, perbacco! Da notarsi ancora che le confezioni in compresse del Liticon costano più del doppio di ogni altro prodotto della medesima casa. Pur sviluppandosi in maniere diverse, il fenomeno delle droghe legali e delle droghe illegali è sempre gestito dal medesimo potere, espressione di una struttura sociale articolantesi nella logica del capitale. Una logica che ben sappiamo, purchè ci sia profitto, non solo non tiene conto della salute dei cittadini, ma dirittura li massacra. Così, da un lato, c'è il «predicar bene» dei governi «contro» le droghe da loro stessi definite illegali, e, dall'altro, la loro acquiescenza verso i promotori e i controllori di questo sconcio mercato. Ma ciò che è soprattutto balzato agli occhi è la connivenza fra governi e industria farmaceutica al fine di rendere sempre più massiccia l'opera di intossicazione generale dei cittadini attraverso una serie di prodotti che hanno la tremenda facoltà di rendersi indispensabili una volta che ci si è trovati ad usarli.

Pochi mesi fa, a proposito di nuovi ipnotici sfornati dall'industria, David Smith e Donald Wesson dell'Università di S. Francisco hanno scritto sull'autorevole «Rivista Annuale di Farmacologia» («volume 14), «...nessuno di questi farmaci sarà privo delle probabilità di produrre tossicomania. Possono sì far ottenere il sonno, tuttavia data l'esperienza di tossicomania del passato decennio, le attuali pratiche di mercato a carattere competitivo, messe in opera dai fabbricanti di farmaci sedativo-ipnotici, sono, nel migliore dei casi, da etichettarsi come irresponsabili». Noi sappiamo che vanno riconosciute per criminali. Da ultimo su questo specifico argomento del quale ci occuperemo ancora nei prossimi giorni, si può dire con certezza che la capillare diffusione degli psicofarmaci in genere (tranquillanti, antidepressivi, stimolanti, ipnotici) effettuata attraverso l'«innocente» prescrizione medica o attraverso il condizionamento all'autoprescrizione è un potente e sicuro veicolo di tossicomania. Dunque, che il «Capitale» stia progettando una «drugged society», una società drogata, dove tutto sia organizzato attraverso il controllo e il dominio dei singoli, non è poi ipotesi troppo fantascientifica. Tornando alla pentazocina e ai motivi della sua immissione in commercio, vale la pena di considerare un altro fatto rilevante. La pentazocina nasce come farmaco sostitutivo della morfina, ma, come tutti gli ambigui farmaci di questa specie o come quelli, altrettanto ambigui, impiegati quali «antagonisti», cioè per combattere l'intossicazione da un altro farmaco è chiaro ormai che non risolve i problemi per i quali è stata ufficialmente prodotta, anzi si allinea come uno stupefacente in più, inserendosi nel circuito informale dell'intossicazione-disintossicazione-intossicazione.

Ma allora, è necessario chiedersi, per quale ragione non continuare a puntare, per ottenere specifici aspetti analgesici, sulla morfina, evitando di produrre nuove droghe? Sta di fatto che il mercato legale dell'oppio - è una delle giustificazioni - da cui si ricava la morfina incontra via via difficoltà a fornire la materia prima. Tipico è il caso della Turchia, terzo produttore nel mondo fino al 1972, che, con aiuti americani ha smaltellato tutte le coltivazioni del papavero, dal quale si estrae l'oppio. Tale manovra è stata motivatà con la volontà di eliminare possibili «fughe» verso il mercato illegale. Ma, nel frattempo, proprio verso il mercato illegale affluisce non solo la produzione del cosidetto «triangolo d'oro» conchiuso tra i confini del Laos, della Tailandia e della Birmania, ma anche quella che proprio trafficanti americani, una volta in combutta con governi fantoccio, riescono ancora a promuovere in aree al momento terra di nessuno, sfruttando, oltrettutto, per questo lavoro clandestino, minoranze già emarginate a tutti i livelli. Si delinea così un circolo nient'affatto vizioso nel quale, mentre l'industria legale provvede a sfornare farmaci che preparano il mercato per l'industria illegale, a sua volta quest'ultima facilita alla prima il compito mantenendole un'ampia area di mercato.

Fenomeni che potevano sembrare distinti appaiono al dunque unificati, come dicevamo sopra, dai meccanismi e dalla esigenze di un potere che è l'unico artefice dei mali dell'uomo e che, come sappiamo va combattuto in ogni suo modo d'essere e di manifestarsi.

Intanto mercoledì mattina è stata approvata la nuova legge sulla droga.
Che sia un segno dell'uscita dal medioevo non c'è il minimo dubbio, ma ambiguità e difetti ne contiene fin troppi, e riservandoci di effettuarne nei prossimi giorni una minuziosa analisi, facciamo qui di seguito alcune annotazioni.

Quando il senatore dc De Carolis, tentando di spiegare l'operazione di depennamento dei barbiturici svoltasi alla Camera, dice che essa non altera la legge, così come l'aveva votata il Senato, perchè riguarda solo «i medicamenti di accertato effetto antiepilettico o anestetico generale», mente sapendo di mentire (o ignora la storia passata e recente dell'industria farmaceutica),in quanto: 1) in realtà,tale specificazione può fare accogliere tra i barbiturici scampati ai rigori della terza tabella proprio...tutti i barbiturici.

Esiste una vastissima letteratura di provenienza interessata che , sfruttando il dato reale di un impiego di queste droghe in campo epilettico, amplifica fino all'inverosimile l'utilità del loro uso in questo settore trascurandone i rischi, e ad essa di certo faranno capo le case farmaceutiche per provare il necessario «accertato effetto»

2) Proprio approfittando del recente decreto-legge che dispone il rinnovo dei foglietti illustrativi, i produttori di farmaci specificheranno ben bene che il loro prodotto ha «accertati effetti antiepilettici», corredando il tutto di riferimenti a studi di pro fessori vari; e, a questo proposito, basti pensare alle documentazioni false ed ingannevoli prodotte addirittura per la registrazione dei farmaci (il caso Beccari fa testo e quello Alecce lo sottolinea) per immaginare cosa potranno fare i padroni farmaceutici in un caso assai più semplice qual'è questo.

3) Poichè a questa operazione di accertamento come quella che riguarda altri psicofarmaci da includere in altre tabelle, provvederà il Ministero della Sanità, di certo se ne possono prevedere gli sviluppi.

Cosicchè si può concludere, circa la faccenda delle tabelle, che un giorno dovrebbero completarsi elencando sostanze stupefacenti, che invece, elencheranno sostanze fantasma se non interverrà una decisa azione da parte di tutte le forze effettivamente democratiche.

Marco Luce

LOTTE PROLETARIE

In mano ai lavoratori gli stabilimenti di Vercelli e Pallanza

Anche ieri gli impianti sono stati fatti funzionare - Chiesta la cassa integrazione a 0 ore per 1.500 lavoratori di Pallanza e 2.600 di Vercelli - Entro il 31 dicembre dovrebbe chiudere anche il Vallesusa

I lavoratori degli stabilimenti Montefibre di Vercelli e Pallanza hanno continuato anche ieri la produzione. Gli impianti continueranno a funzionare per qualche giorno ancora. Poi dovranno fermarsi per mancanza di scorte. In quel momento scatterà l'occupazione, come hanno stabilito fin da ieri i sindacati.

La Montedison chiede la cassa integrazione a 0 ore per 1.700 persone a Vercelli (da ottobre sono già a 0 ore i 900 del reparto Helion). A Pallanza il provvedimento dovrebbe colpire altri 1.500 lavoratori. Per Vercelli si delinea dunque la chiusura completa della fabbrica (oltre all'Helion smetterebbero di funzionare anche i reparti Poliestere, Viscosa e Acetato). Significa togliere a una città la più cospicua fonte di lavoro.

Vercelli è un'isola in un mare di risaie. Negli anni cinquanta a prendere il potere in città è stato un blocco di potere (Dc) agrario-imprenditoriale che ha soffocato ogni nuova iniziativa, vietando, ad esempio, l'assegnazione di aree edificabili per insediamenti industriali. La Chatillon (ora Montefibre) si è subito allineata a questa politica: niente concorrenza sul mercato del lavoro. Con quest'ultimo atto, preceduto dalla chiusura del reparto Helion, si vogliono mandare a spasso 2.600 lavoratori senza che esista nessuna concreta alternativa.

Il telegramma della Montefibre è stato definito «offensivo» dal consiglio di fabbrica della Montefibre di Vercelli. Nella parte finale si parla di una disponibilità a definire programmi di ristrutturazione. Ma gli unici programmi della Montedison in Piemonte sono quelli della smobilitazione.

Cesare Del Piano dell'Esecutivo provinciale Cisl ha dichiarato che «occorre un intervento ed una mobilitazione in forza di tutti i lavoratori e del paese contro il gravissimo attacco all'occupazione e la pesante sfida di Cefis». Il gesto, secondo il sindacalista, «rasenta la follia». «Occorre adesso bloccare e far ritirare subito le decisioni Montedison, ma occorre anche procedere a far assumere il gruppo Montedison Montefibre dalle Partecipazioni Statali». «Se Cefis non cambia - ha concluso Del Piano - va cambiato Cefis. Non si può cedere al ricatto di dargli denaro pubblico per licenziare i lavoratori. I suoi disegni sono fallimentari. Il denaro dello stato, dei cittadini, deve rientrare allo stato con tutti i lavoratori al lavoro, cambiando i piani sbagliati».

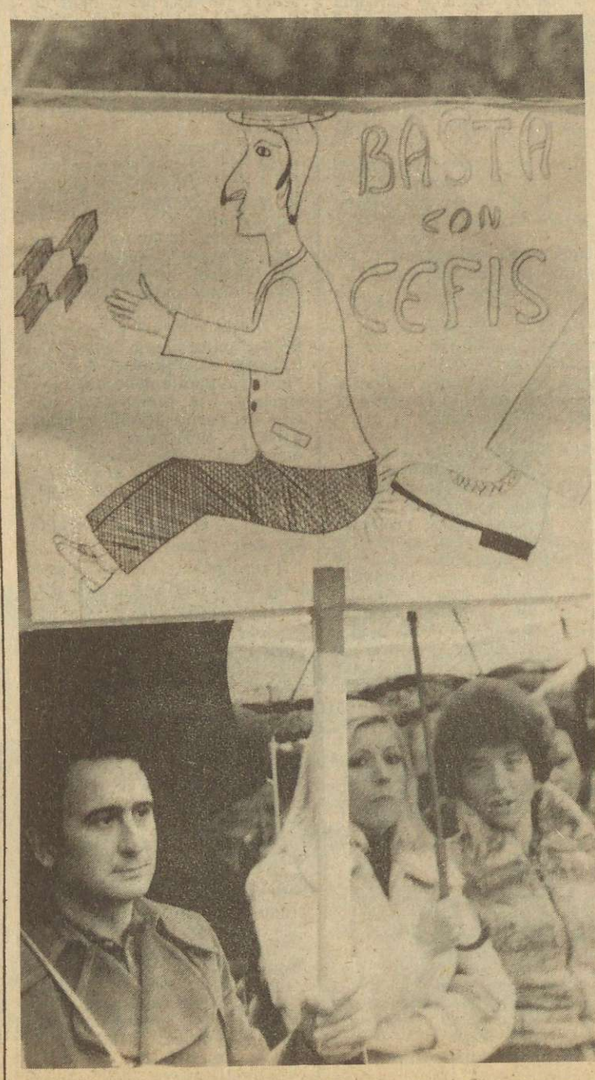
Intanto se non intervengono sostanziali smentite, entro il 31 dicembre anche lo stabilimento Vallesusa incomincia a chiudere. È questa la scadenza che il padrone di stato ha fissato per le sette aziende del gruppo tessile. Per far fronte alla situazione i delegati degli stabilimenti Vallesusa si sono riuniti venerdì alla Camera del lavoro di Torino insieme ad alcuni rappresentanti della Fulta (la federazione unitaria dei tessili). L'assemblea ha deciso che, se non si modifica la posizione padronale entro il 24 dicembre, i lavoratori andranno all'occupazione degli stabilimenti.

Delle diverse fabbriche del gruppo quelle più immediatamente interessate sono a Strambino, a Collegno e a Lanzo, ma è chiaro che l'attacco ricade pesantemente anche sugli altri stabilimenti di Rivarolo, Mathi, Susa e Perosa Argentina. Nella riunione è stato anche discusso un documento nel quale vengono rilevate le responsabilità dirette del governo Moro circa la crisi del complesso Montedison, e viene ribadito il rifiuto di separare la questione Vallesusa dalla vertenza di gruppo.

Il direttivo della Filtea-Cgil ha deciso di spingere per un'iniziativa generale del settore tessile che colleghi le fabbriche dell'abbigliamento (attualmente impegnate in vertenze aziendali sull'occupazione) a tutto il settore, passando ad una drammatizzazione dello scontro qualora venisse confermata sia l'inerzia governativa per il Vallesusa sia l'intransigenza padronale per le vertenze aperte.

Obiettivo del padronato tessile rimane quello di far cadere nel vuoto le lotte rimandando il tutto alla scadenza contrattuale, mentre i sindacati vanno nella direzione di proporre una giornata di lotta nazionale intorno al 15 di gennaio con una manifestazione nazionale da tenersi a Roma e Milano. Altro obiettivo è l'unificazione delle vertenze di settore con il Vallesusa per aprire una fase di scontro di tutta la categoria in difesa dell'occupazione.

L'attacco di Cefis non si ferma alla sola area piemontese. La Montefibre ha deciso di liquidare la Cerutti di Milano. I lavoratori, sono cinquecento, appena ricevuta la notizia, hanno deciso di occupare la fabbrica.



VERCELLI. Cefis vorrebbe mettere in cassa integrazione a 0 ore 2.600 operai della Montefibre. Ciò equivarrebbe alla chiusura completa dello stabilimento, una delle poche fonti di lavoro dell'intera città

A Roma una delegazione della Angus

Ancora una volta i lavoratori della Angus di Napoli si sono recati al ministero del lavoro Questa volta ci sono anche i sindaci

Roma, 20

È difficile ormai, camminando per le strade di Roma, avvicinarsi ad un ministero senza trovarvi delegazioni, cortei, manifestazioni di lavoratori provenienti dalle fabbriche chiuse e occupate o, come oggi i disoccupati napoletani con i loro cartelli, gli slogans, i tamburi che attirano l'attenzione di tutti.

Per i lavoratori della Angus di Napoli poi i ministeri romani sono ormai familiari quanto la loro fabbrica.

Decine di volte sono venuti nella capitale in massa, hanno compiuto attese estenuanti davanti ai portoni dei ministeri dell'Industria e del Lavoro mentre una delegazione cercava inutilmente di farsi ricevere dal ministro.

Ma gli operai della Angus non si sono arresi, sono tornati ieri a rompere i timpani di Donat-Cattin, mentre questo, affaccendato a ricevere i dirigenti della Fiat, della Leyland e della Montedison, lasciava il compito di ricevere la loro delegazione al solito sottosegretario di turno.

Questa volta, insieme ai lavoratori e ai delegati del Cdf, sono venuti a Roma anche i sindaci, «tutti compagni eccetto uno» precisa un operaio, dei comuni della cintura settentrionale di Napoli.

Nel corso della lunga attesa, durata dalle prime ore del mattino fino a tarda sera, abbiamo discusso con i lavoratori della Angus sulla loro situazione.

Carmine del Gaudio, del Cdf, ci riassume la situazione: «occupiamo la fabbrica dal 13 agosto, da quando cioè ci è stata annunciata la liquidazione dell'azienda e il licenziamento in tronco dei 450 operai». «Il pacchetto azionario - prosegue - è per il 26 per cento di proprietà della Dunlop, per il 24 per cento della Pirelli, per il 47 per cento di una società ombra, la Trading Corporation de Liberia, per il 2,5 dell'Angust e Pfister di Zurigo.

Ora la nostra valutazione è che la chiusura della Angus sia il prodotto di uno scambio di cortesia fra la Dunlop e la Pirelli. Infatti la Dunlop ha favorito la chiusura della Angus di Casavatore poichè la Pirelli è impegnata in Italia con lo stesso tipo di prodotto (articoli tecnici in gomma sintetica) attraverso la Rolf di Cologno Monzese. Ma lo scambio di cortesia si è chiarito meglio adesso, quando cioè la Pirelli ha deciso di ridimensionare l'attività produttiva nello stbilimento di Superga, facendo ricorso alla Cassa integrazione: infatti quel tipo di lavorazione che viene effettuata a Superga la Dunlop la fa in Inghilterra».

Chiediamo al compagno Del Gaudio quali siano i risultati dei loro frequenti viaggi a Roma da un ministero all'altro.

«Si sono succeduti finora vari incontri al ministero dell'Industria e a quello del Lavoro -ci risponde - durante i quali ci siamo trovati di fronte a squallidi sottosegretari che hanno saputo elargire solo falsa solidarietà».

«Oggi siamo tornati qui insieme agli amministratori dei comuni della cintura nord di Napoli, che hanno affermato di voler sostenere in ogni modo la lotta dei lavoratori della Angus. Ci riproponiamo di indurre il ministro dell'Industria a prendere provvedimenti in nostro sostegno. L'iniziativa - aggiunge - tende a dare continuità alla grande manifestazione del 12 dicembre a Napoli e con la nostra lotta ci proponiamo di contribuire all'aggregazione di quel fronte necessario per lo sviluppo della vertenza Campania, e più in generale delle vertenze del Mezzogiorno.

Questa lotta, dura ed emblematica nel quadro dell'attacco portato alla classe operaia dalle multinazionali, ha i suoi risvolti drammatici perchè si colloca in una regione il cui stato di degradazione sociale, economica e morale è al limite della sopportazione.

Per questo chiediamo decisione e determinazione da parte del governo e continueremo la lotta fino a quando non avremo ottenuto risultati soddisfacenti».

Vertenza Merrel: la Regione vuole fare marcia indietro?

Se nel Crm non entreranno anche istituti di credito, la Regione minaccia di ritirare la sua partecipazione - Dure ma tardive critiche del Pci all'accordo - I lavoratori disponibili a riaprire la lotta

Napoli, 20

Il dibattito, in merito all'accordo raggiunto, mercoledì scorso a Roma, in risoluzione alla vertenza degli ottocento lavoratori della ex-multinazionale americana Richardson-Merrel, continua ed investe, ora, anche le forze politiche.

Al centro della discussione delle forze politiche locali è la pertecipazione della Regione Campania al Centro Ricerche Meridionali (Crm), cioè al secondo troncone che dovrebbe nascere dallo scorporo dell'azienda farmaceutica napoletana.

Di fatto, già all'atto di firmare l'accordo, il presidente della Regione Campania Nicola Mancino (Dc), ha preteso che al punto 4 fosse posta la seguente clausola: «*dichiaro che la partecipazione della Regione Campania è subordinata alla partecipazione alla costituenda società per le ricerche [Crm] della Finanziaria Meridionale [Fime] e/o di altri istituti di credito [Banco di Napoli, Isveimer, ecc.].*

Nella ipotesi di rifiuto da parte della Fime e/o di altri istituti di credito, dichiaro di non potere allo stato attuale impegnare la Regione e mi riservo, quindi, di dare una risposta appena formalizzate le eventuali posizioni negative sopraddette.

L'Isi dichiara che la risposta della Regione Campania deve comunque avvenire entro, e non oltre, il 22 dicembre prossimo ore 12 al fine di comunicare la decisione consiliare all'assemblea della società già convocata per tale giorno e per tale ora.

Qualora la risposta dovesse essere negativa, ogni clausola del presente accordo verrà meno.»

Come avevamo già anticipato nei precedenti articoli, l'accordo prevede che una multinazionale olandese, l'Aima-Plasma, acquisti l'attuale Merrel, con impianti e personale completo, costituendo l'istituto Sieroterapeutico Italiano -Isi Spa.

Una società che continuerebbe a produrre prodotti Merrel, usufruendo della stessa rete di distribuzione.

Stando all'accordo, firmato mercoledì, tutto il personale della Merrel dovrebbe rimanere in cassa integrazione ordinaria fino al 15 gennaio prossimo, data in cui dovrebbe costituirsi ufficialmente il Centro di Ricerche Meridionali, il secondo troncone originato dallo scorporo che dovrebbe assorbire gli operai che l'Isi non inserirà nel processo produttivo.

A tal punto, l'unità produttiva dell'Isi entrerebbe ufficialmente in funzione, operando quella ristrutturazione, contro cui hanno lottato per sei mesi gli operai della fabbrica farmaceutica, e per attuare la quale invece la multinazionale olandese e la nuova gestione dell'Isi riceveranno la somma di 10 milardi di lire.

Inoltre il nuovo padrone ha intenzione di trasferire tutte le produzioni nello stabilimento di S. Antimo, demolendo quello di via Pietro Castellino, sito nella centralissima zona del Vomero-Arenella, sul cui terreno non sarebbe difficile mettere in piedi un bel progetto speculativo.

A questo considerevole stanziamento di fondi, a vantaggio del capitale multinazionale si aggiunge l'acquisizione del 30% del pacchetto azionario, da parte della Regione, per la costituzione del Crm, una quota di minoranza che oscillerebbe invece intorno al 40% se nella società entrassero anche altri enti o istituti di credito. In ogni caso l'Isi deterrebbe sempre il pacchetto di maggioranza del Crm.

Stando al contratto firmato mercoledì tale Crm dovrebbe proporsi come settori di intervento ricerche farmaceutiche, ricerche socioindustriali, analisi cliniche specializzate. In questo centro, come già abbiamo detto, sarebbero occupati i 381 dipendenti sospesi dalla Merrel il 16 giugno scorso e che dopo la costituzione della nuova società, entro e non oltre il 15 gennaio '76 (è scritto nell'accordo), rimarranno in cassa integrazione straordinaria per un tempo non superiore ai 15 mesi, entro cui si dovrebbero «reperire locali idonei o aree su cui costruire

E su questo punto che si è aperta la bagarre. Dalla giunta regionale di centro sinistra è ucita la seguente indicazione: «*La Regione parteciperà al Crm soltanto se non si trvoverà ad essere l'unico azionista di minoranza, cioè solo se all'iniziativa aderiranno la Fime e/o altri istituti di credito*». Il Pci ha invece duramente attaccato l'accordo, sostenendo che per tale partecipazione azionaria la Regione dovrebbe costituire una finanziaria, che, inevitabilmente, verrebbe ad assumere funzioni di salvataggio, e, a tal punto, non si giustificherebbe un eventuale rifiuto ad intervenire analogamente per la Gie ò l'Angus.

Critiche giuste ed ovvie, da noi già scritte, e riprese nell'intervento del consigliere regionale Russo-Spena. Ciò che meraviglia è che tali discorsi vengano tirati fuori dagli esponenti della giunta e dal Pci solo ora, quando i lavoratori della Merrel, appoggiati dalle forze della sinistra rivoluzionaria e dal coordinamento Gie-Merrel-Angus, hanno sostenuto per mesi la soluzione della regionalizzazione totale (e non parziale, come sottoscritto nell'accordo con l'Aima-Plasma) dell'azienda, con l'intervento di fondi della Fime e della costituenda finanziaria regionale. Su questo obiettivo, i lavoratori della Merrel hanno a lungo sviluppato un discorso sui temi della medicina del lavoro, della medicina preventiva, ecc. prospettando, per gli impianti Merrel, la trasformazione in un prontuario medico regionale che dopo la regionalizzazione della assistenza ospedaliera, lavorasse a stretto contatto con gli assessorati competenti. Su tale ipotesi, i lavoratori della Merrel hanno anche più volte tentato di unirsi ai 45 lavoratori della «Rivetti» (una piccola azienda farmaceutica, specializzata in produzioni ospedaliere e chiusa dal padrone italiano un paio di mesi fa), ma si sono scontrati, tra l'altro, con la mancanza di un impegno concreto da parte del Pci e con l'opposizione netta degli stessi sindacati di categoria e della Fulc.

Un accordo nato con tali precedenti non poteva certo essere migliore di quello firmato mercoledì; i lavoratori della Merrel sono disponibili a riaprire la lotta, a sfruttare tutto quello che c'è di positivo nell'accordo. **G. F.**

Sciopero dei ferrovieri milanesi e proposte per una linea di classe

Lo sciopero ha avuto una buona riuscita - La combattività e la coscienza politica dei lavoratori - La logica di cogestione dei sindacati - L'importanza dell'organizzazione autonoma - Il problema dei trasferimenti

Come abbiamo già scritto ieri, lo sciopero per le assunzioni, i trasferimenti nei compartimenti di origine, le 36 ore, le case e la mensa, indetto dal «Gruppo di coordinamento trasferimenti», ha avuto una buona riuscita (si potrebbe calcolare una media del 10/12 per cento dei ferrovieri in servizio, il che per uno sciopero autonomo, preparato in una settimana e con estensione regionale, è un'ottimo risultato). Un dato fondamentale per comprendere l'importanza *politica* di questa azione di lotta era la combattività e la coscienza della portata dello scontro che animava i lavoratori presenti all'assemblea della mattina in Centrale. Molti interventi hanno ribadito come questo sciopero fosse un primo passo, come questa lotta sia diretta contro l'Azienda e non contro il Sindacato o contro altri lavoratori; con queste motivazioni è stata respinta la proposta di alcuni esponenti (esterni) del Cudl di Genova, che volevano far aderire il «Gruppo» al loro sciopero nazionale indetto per il 23/12. Si valutava giustamente che chi lotta per tornare a casa non deve impedire agli emigranti di ricongiungersi almeno per Natale alle loro famiglie. La volontà di continuare la lotta si è concretizzata nella stesura del volantino che verrà distribuito nei prossimi giorni e nel quale si indice un'assemblea per il 3 gennaio, nella quale si dovrà discutere l'esito dell'incontro del 12/1/76 con il Direttore Compartimentale.

Alcune considerazioni generali sono a questo punto necessarie.

Questa lotta ha al suo centro minimi obiettivi di difesa della categoria: rispetto degli accordi Azienda-Sindacati sulle assunzioni, rifiuto del lavoro «sottopianta» (con meno agenti del necessario) trasferimenti nei compartimenti di origine dove quasi sempre ci sono posti liberi, diritto alla casa e alla mensa.

Questi sono i temi su cui l'azienda Fs ha condotto il suo attacco ai ferrovieri in questi anni: tentando, mediante il continuo lavoro sottopianta di rendere «naturale» la riduzione delle piante, bloccando la costruzione di case e attaccando duramente il diritto alla mensa. Questi attacchi non hanno trovato alcuna resistenza da parte delle organizzazioni sindacali; anzi, l'Azienda, prima di partire, si è sempre premurata di avere il loro consenso e il loro silenzio. Ogni aumento del prezzo della mensa, ogni limitazione di questo diritto è stata discussa nel Consiglio d'Amministrazione organismo dell'azienda in cui sono presenti (minoritari) anche i Sindacati. In questa sede le Organizzazioni Sindacali arrivano «perfino» a votare contro, ma poi non si sognano nemmeno di avvertire i lavoratori di cosa sta succedendo e di articolare un'efficace azione di resistenza. La logica della cogestione, scelta dal sindacato già anni fa, è sempre stata contrabbandata come «controllo dal basso sulle clientele»; se questo aspetto è presente, oggi è completamente secondario, mentre il dato principale rimane il completo cedimento ai disegni di ristrutturazione aziendale.

Proprio perchè questa è la situazione, l'unica via per mantenere in vita quegli embrioni di movimento che sorgono un pò dovunque (specie dopo gli scossoni di agosto) è l'organizzazione autonoma.

Ad esempio, il Gruppo Coordinamento Trasferimenti è un organismo di *massa* nato a Milano per impedire che la volontà di lotta venga soffocata e che i lavoratori siano costretti a porsi individualmente contro l'Azienda sul problema dei trasferimenti e della casa. Ma per sostenere efficacemente questi esempi di autonomia operaia occorre una linea politica in grado di selezionare gli obiettivi e di andare alla ricerca della massima unità dei lavoratori. Infatti, solo sul problema dei trasferimenti, sono sorti decine di comitati, ma sono stati stroncati dalla repressione aziendale e dal boicottaggio dei Sindacati. E questo è avvenuto specie nei casi in cui ci si poneva, più o meno chiaramente la prospettiva del 4° sindacato. Occorre invece dare a questi organismi un corretto sbocco verso la rifondazione dal basso della struttura sindacale attraverso la riappropriazione della capacità di organizzazione, delle assemblee, ecc. Bisogna che dalla organizzazione spontanea e spesso improvvisata si passi, ma non prima che i lavoratori interessati ne capiscano il fine e l'importanza, alla costruzione di delegati eletti democraticamente su una piattaforma precisa. Bisogna poi imporre alle strutture sindacali questi delegati, lottare per preservarne l'autonomia e lottare perchè questa esperienza si estenda e tolga spazio alla cogestione.

Queste cose diventano ogni giorno più urgenti: a febbraio si aprirà la prossima piattaforma rivendicativa nazionale e la proposta principale del Sindacato è la mobilità. Se questa passa, sarà più difficile arrestare la disgregazione del movimento: occorre quindi muoversi subito, per individuare una piattaforma precisa sulla quale raccogliere i consensi dei lavoratori e imporla con la lotta alle strutture sindacali.

Occorrerà promuovere o appoggiare tutte le iniziative di lotta anche parziali che vadano nella direzione di difendere gli interessi dei lavoratori; occorrerà essere attivamente presenti in modo caratterizzante in tutte le scadenze di lotta che i Sindacati hanno preannunciato sia per tutto il pubblico impiego, sia per i ferrovieri in particolare.

Pare infatti che l'Azienda tenti di tirare in lungo i tempi per il pagamento delle 20.000 lire ottenute con l'accordo di ottobre, nonchè degli aumenti su notturna e festiva; nella migliore delle ipotesi questi aumenti verranno corrisposti a gennaio.

Le organizzazioni sindacali hanno annunciato uno sciopero tra il 7 e il 15 gennaio e hanno anche richiesto per questo mese un acconto pari ai miglioramenti.

Una denucia del Sunia: i moduli per i contratti di locazione sono falsi

Roma, 20

Nel quadro della lotta per l'equo canone e la riforma delle locazioni il Sunia ha lanciato oggi, con una conferenza stampa, una vertenza nazionale per eliminare l'assurda situazione venutasi a creare con i contratti attualmente in corso, che sono di vario tipo ed alcuni, i più diffusi in quanto i moduli sono in vendita presso i tabaccai, in palese contrasto con le leggi vigenti.

Questo problema è stato suscitato dal fatto che in molti contratti vengono inserite clausole pesanti per l'affittuario attraverso l'utilizzo della forza contrattuale maggiore da parte del proprietario. Infatti in una situazione di contrapposizione, mentre il proprietario ha la possibilità di affittare ad altri l'appartamento, il futuro inquilino deve accettare le condizioni che gli vengono imposte, anche perchè gran parte delle società usano questi contratti capestro. Le garanzie che la legge dà al contraente sono «apparenti» in quanto poi non vengono rispettate.

La dimostrazione più lampante è che il questionario in vendita presso i tabaccai viene distribuito tramite la stessa azienda appaltatrice dei rifornimenti di generi di monopolio e contiene le seguenti clausole in contrasto con la legge:

1) «*Il solo fatto del mancato pagamento, anche di una sola rata di affitto, decorso il termine massimo di tolleranza di 5 giorni, costituisce senza altro atto l'inquilino in mora, con le conseguenti rescissioni del contratto a danno e spese di lui*».

Questa norma è in contrasto con l'art. 3 della legge 22 settembre 1973 che sancisce la morosità solo dopo 2 mesi al minimo.

2) «*Nei casi previsti dagli art. 1583 e 1584 C. C. l'inquilino non avrà del pari diritto a pretendere alcun risarcimento di danni o spese nel caso che per riparazionirie, anche se differibili, modifiche o miglioramenti all'interno dello stabile, a parte di esso, dovesse risultare limitato l'uso e il godimento della cosa locata*». Questo è in contrasto con ben 3 articoli della legge (1576 - 1609 - 1584 C.C.) che impongono all'inquilino il pagamento delle sole spese derivanti da deterioramenti prodotti dall'uso e di durata inferiore a 20 giorni.

3) A garanzia del contratto l'affittuario versa una somma «*a titolo di deposito cauzionale infruttifero, mai imputabile in conto pigoni*». Questa è una delle clausole più gravi sia perchè in contrasto con le leggi del 22 dicembre 1973 e del 26 novembre 1969 N. 4 e 9, sia soprattutto perchè garantisce alla grandi immobiliari enormi guadagni derivanti sia dagli interessi passivi che comunque percepiscono con il deposito di queste cifre, sia il loro investimento in lucrose speculazioni. Infatti basti pensare che alcune grandi immobiliari hanno in affitto migliaia di appartamenti, con miliardi versati come cauzione su cui percepiscono almeno il 10% di interessi annui, salvo più fruttiferi investimenti.

Fra i punti più qualificanti della proposta di contratto tipo da parte del Sunia vi è quella della durata quinquennale che conferisce al rapporto un carattere di maggiore stabilità, il rimborso di alcune spese ripetibili (portierato, luce, trasporto rifiuti ecc.). Per quanto riguarda i lavori di manutenzione è previsto che se il padrone non li effettui entro 15 giorni dalla richiesta, sia l'inquilino ad effettuarli con il diritto di rivalsa sul canone di affitto. Per condurre questa vertenza il Sunia conta di organizzare il maggior numero di comitati di caseggiato e di mobilitare il maggior numero di inquilini possibile per vincere le forze padronali rappresentate dalla Confedilizia (la struttura delle grandi immobiliari pubbliche e private) a cui si può far risalire con una certa verosimiglianza la compilazione del «contratto tipo» di cui si mettevano in evidenza i difetti. È stata anche presentata una denuncia alla Pretura riguardo a questo problema.

SALERNO
Occupato il Comune dai dipendenti

Salerno, 20

I circa duemila dipendenti del Comune di Salerno hanno deciso l'occupazione permanente del Comune per protestare contro la mancata corresponsione della tredicesima. Sembra che l'amministrazione comunale, retta dal doroteo Clarizia, non riesca a reperire nemmeno la somma necessaria per il pagamento degli stipendi del mese in corso.

INNOCENTI LEYLAND
Le iniziative nella fabbrica occupata

Alla Innocenti di Lambrate occupata dai lavoratori si susseguono le iniziative di sostegno alla lotta, prese dal Cdf.

Domani alle ore 15 si terrà uno spettacolo col gruppo «Il Portone», lunedì mattina invece vi sarà uno spettacolo gestito dai bambini di un asilo di Sesto S. Giovanni.

Proseguono intanto i corsi delle 150 ore che si tengono quotidianamente nella fabbrica, aperti a tutti i lavoratori della zona di Lambrate.

Nel frattempo a livello governativo niente di nuovo sotto il sole; dopo l'incontro avvenuto l'altro ieri fra le due delegazioni della Fiat e della Leyland inglese coi ministri del lavoro e dell'industria. Il ministro del lavoro Toros ha accennato alla necessità di nuovi incontri: è probabile una riunione del ministro con la Flm per martedì prossimo.

BOLZANO
Non sarà ridotto il personale della Falk

Bolzano, 20

Non ci sarà riduzione del personale delle accia ierie Falk di Bolzano: l'assicurazione è stata data questa sera dall'assessore provinciale all'industria, Giuseppe Sfondrini. Nei giorni scorsi, secondo alcune notizie, la Falk avrebbe ridotto i propri organici di cinquecento unità. L'assessore Sfondrini ha detto di aver avuto assicurazione sul mantenimento degli organici dalla direzione della Falk.

PERUGIA
Scioperi negli stabilimenti Ibp

Perugia, 20

I consigli di fabbrica degli stabilimenti Ibp di Perugia, Sa. Sepolcro, Aprilia e Foggia, riunitisi per esaminare la situazione della vertenza in atto sull'orario di lavoro, hanno deciso l proclamazione di 15 ore di sciopero articolato, da tenersi a partire da ora fino alla prossima settimana di gennaio .

Vittoria dei disoccupati a Formia

Formia, 20

L'occupazione del Municipio di Formia, durata tredici ore e mezzo, da parte del Comitato disoccupati ha dato i suoi frutti: i 35 disoccupati, assunti dal Comune con un contratto che scadeva appunto ieri sono stati riassunti per altri due mesi. I 35 proletari in questione avevano lavorato per una ditta alla quale era stato concesso dal Comune l'appalto per rimodernare un vecchio pastificio e trasformarlo in scuola. Alla scadenza del contratto, tutto il comitato disoccupati si è presentato dal sindaco e dopo tre ore di trattative che non avevano dato alcun frutto, ha deciso l'occupazione del Municipio.

Gli obiettivi del comitato sono:

- un incontro col presidente della Regione per lo stanziamento di fondi speciali per il completamento del lavoro interrotto e per la creazione di nuovi posti di lavoro;
- un coinvolgimento del consiglio comunale, le forze politiche della sinistra e i sindacati nella lotta dei disoccupati;
- estensione della lotta agli operai, agli edili e agli studenti in particolare sui problemi dell'edilizia scolastica;
- costituzione entro breve tempo di un coordinamento dei comitati esistenti ed in primo luogo di quelli della provincia di Latina per aprire una vertenza generalizzata e ottenere fondi speciali per tutta la zona.

Nella serata di ieri, grazie anche alla mediazione dei consiglieri della lista Centro Cultura Popolare, Petrone e Battazzi, il sindaco ha riassunto i 35 per altri due mesi.

Intanto anche a Latina si è costituito il comitato dei disoccupati. La decisione è stata presa al termine di un'assemblea di lavoratori di ogni categoria. I problemi occupazionali della provincia pontina sono gravissimi. L'assemblea ha chiesto un preciso programma, al primo punto del quale è la necessità di mettere a disposizione i posti che sono liberi presso la Bristol (una delle più grandi aziende chimiche che ha beneficiato di larghe facilitazioni da enti locali, provinciali e statali).

SINDACATO/ECONOMIA

Ristrutturazione: alla Fiat significa chiusura delle fabbriche e licenziamenti

L'altro ieri l'incontro tra la direzione Fiat e L'Flm per la questione della Materferro - La Fiat vuole trasferire i 680 operai occupati nell'azienda: è solo l'inizio di un piano di ristrutturazione che, nel giro di un paio di anni, dovrebbe portare alla chiusura di quattro stabilimenti

Torino, 20

Ieri incontro tra direzione Fiat e Flm per la questione della Materferro: dall'andamento dell'incontro viene confermata l'opinione che i trasferimenti (680) dallo stabilimento che produce materiale ferroviario, furgoni Citroen 242 e marmitte, non siano che la parte visibile «di un iceberg». Dietro a questa richiesta Fiat si nasconde infatti un piano ben più ampio di ristrutturazione, che comprende il «decongestionamento» di consistenti aree industriali della città ed una drastica riduzione del personale. L'Flm ha chiesto infatti di affrontare nella globalità i problemi posti a partire dallo stabilimento di corso Rosselli (1600 operai, 400 impiegati), mentre la direzione si è attestata nel voler esclusivamente risolvere la questione delle marmitte. Come avevamo già scritto nella cronaca regionale del 12 dicembre, i lavoratori della Materferro verrebbero dirottati in vari stabilimenti. Una parte (prevalentemente impiegati) sono già stati incorporati nella Savigliano (stabilimento di proprietà Fiat che produce vagoni e altro materiale ferroviario); 680 lavoratori dovrebbero essere trasferiti alla Cromodora (sempre di proprietà Fiat), dove si concentrerebbe la produzione di marmitte per tutto il gruppo. Alla Materferro resterebbero solo i lavoratori addetti al furgone 242, ma anche per questi c'è una soluzione.

La Cromodora (stabilimento di Venaria alla periferia di Torino) verrebbe «alleggerita», trasferendo la residua produzione di paraurti alla Star di Villastellone (capitale sempre al 100% Fiat), mentre è certo che la Fiat sta prendendo contatti con una ditta straniera per produrre tutti i paraurti di cui necessita in plastica. Altro stabilimento al centro dell'attenzione è la Spa Centro (sede di via Braccini, sempre in zona San Paolo) con 2000 occupati. Qui finora si erano prodotti i cambi per tutti i veicoli industriali e alcune lavorazioni militari (in particolare parti del Leopard, il nuovo carro armato).

Le residue lavorazioni della Spa Centro verrebbero trasferite alla Unic France e all'Olm di Milano. Questo il grosso della ristrutturazione, ma vi sono altri «tasselli».

La Lancia di Borgo San Paolo (1500 operai e 1300 impiegati) produce la Fulvia Coupè, che sta esaurendosi; il motore della «campagnola» ed il montaggio della «stratos»: queste ultime due lavorazioni verrebbero trasferite alla Lingotto (che, tra l'altro, già monta la campagnola) e per la quale la Fiat ha ottenuto nell'ultimo accordo di poter far confluire 200 lavoratori dalle meccaniche di Mirafiori. Sempre nel settore Lancia è in preparazione la nuova vettura «Gamma», che verrebbe prodotta prevalentemente nello stabilimento di Chivasso (dove dovrebbero essere trasferiti 250 lavoratori dalle carrozzerie di Mirafiori e dove sono previste 750 assunzioni nel '76).

Anche lo stabilimento della Grandi Motori (via Cuneo, barriera di Milano) verrebbe totalmente smantellato. La parte fonderia verrà infatti trasferita a Crescentino (dove sono previste 200 assunzioni). La produzione pezzi per la grandi motori di Trieste cesserà, mentre il settore energia verrà portato alla Ttg di Settimo, il nuovo stabilimento che ha un anno di vita. Trasferimenti e ristrutturazioni anche per il settore impiegati dove è già in atto una massiccia «razionalizzazione» del lavoro che oltre ai licenziamenti prevede massicci trasferimenti. Contrariamente a quanto affermava domenica «La Gazzetta del Popolo». Infatti è già tutto pronto per il nuovo insediamento Fiat a Candiolo (a pochi chilometri da Torino), dove, oltre all'acquisto del terreno, è già anche stato firmato l'accordo con l'ente locale per la costruzione di un nuovo «centro direzionale»: 1500 impiegati entro l'inizio del 77 che salirebbero a circa 3500 in pochi anni. Poichè non sono previste assunzioni questo significa sicuramente un esodo, più o meno consistente, dagli uffici di corso Marconi nel centro di Torino.

Contemporaneamente la Fiat si sta interessando alla soluzione del problema Innocenti, dove, secondo i suoi progetti, sarebbero da costruire (tra due anni) miniautobus e furgoni. Poichè questa operazione verrebbe fatta alle spese dello stato (a cui sono stati richiesti 100 miliardi per l'interessamento della Fiat) e si sono date assicurazioni che non metterà in discussione gli investimenti «centellinati» a Grottaminarda, ne consegue che, dopo aver tolto dai piedi le 30.000 mini, si potrà produrre nello stabilimento milanese i furgoni 238 (ora prodotti a Napoli) e 242 che sono attualmente «in linea» alla Materferro, e con questo il cerchio si chiude.

Con questo vorticoso rimescolamento di carte, in cui i vari tasselli si incastrano senza molta fatica, nel breve volgere di due o tre anni, la Fiat otterrebbe una serie di risultati di rilievo, e a spese dei lavoratori.

Intanto, compensare ampiamente le 2500 assunzioni promesse con l'accordo dell'8 novembre, una ristrutturazione di queste dimensioni (che coinvolge secondo stime per difetto 13.000 lavoratori dell'area torinese) infatti comporta un costo di almeno 3-4000 «autolicenziamenti». Conseguentemente a questo, l'occupazione in totale alla Fiat calerebbe ancora tenendo conto delle ripercussioni sull'indotto (solo per la Materferro sono 27 piccole medie aziende con in tutto un migliaio di lavoratori). Ma il complesso gioco della Fiat, che tratta lavoratori e stabilimenti come pedine su di una scacchiera comporta altri rilevanti vantaggi per il colosso dell'auto.

Mirafiori e Rivalta, «le polveriere» di questi anni, verranno in breve tempo «decongestionate», cioè verrà ridotta la concentrazione operia che ha rappresentato una spina nel fianco dell'organizzazione del lavoro. La Fiat verrebbe così a recuperare sugli inconvenienti che provocano gli stabilimenti a ciclo completo.

Ma, poichè il tutto non avviene senza colpo ferire, dal «giro» dovrebbero sparire in due o tre anni qualcosa come 4 stabilimenti (la Spa Centro, la Materferro, la Grandi Motori e la Lancia di Torino) mentre resterebbero a disposizione gli uffici di corso Marconi e gli impianti della Cromodora, con quale uso speculativo, specie sui primi quattro posti nel centro di Torino, è ben facile prevederlo.

Il tutto si incastra, inoltre, perfettamente, con lo «scambio» avuto nell'ultimo accordo dell'8 novembre: 2500 assunzioni per coprire il turn-over contro 650 trasferimenti (oltre a 500 già effettuati). Che questo «tornado» non siano pure illazioni, se ne sono accorti i dirigenti sindacali confederali che con una lettera di ieri chiedono alla giunta regionale ed al sindaco di Torino un incontro in cui verificare i programmi Fiat, «sia perchè sedi interessate e decisionali sull'assetto territoriale e sui servizi sociali, sia nell'ipotesi di una loro conoscenza di un eventuale disegno complessivo già discusso con la Fiat in materia».

Il documento sindacale fa riferimento ad un incontro avvenuto tra i rappresentanti della Giunta e la Fiat, in cui Agnelli affermava che «non c'era nessuna intenzione da parte Fiat di abbandonare il Piemonte» anche se (e lo ha ribadito Donat-Cattin in un convegno economico della Dc) non vi era nessuna scelta diversa da quella dell'auto. Il documento confederale chiede inoltre «una trattativa da un lato con la regione ed il comune di Torino e dall'altro lato con la Fiat nel quadro di una definizione globale».

Queste mosse rischiano di mettere in serio imbarazzo gli esponenti regionali, in particolare il vice presidente Libertini del Pci, che salutò l'accordo Fiat di novembre come una reale inversione di tendenza in cui si assicuravano i livelli occupazionali al nord mentre si costringeva ad investire al sud i padroni.

Problematico sarà anche però per Novelli, che in una intervista ha detto che il comune dev'essere al centro di tutta la vita economica e sociale oltre che amministrativa della città.

Ora Agnelli, nonostante profferte di «rapporto costruttivo» con le giunte rosse pare voglia continuare, come finora, a fare gli interessi suoi: nessuna diversificazione, espansione produttiva all'esterno (ancora recentemente ha firmato per mano del neo assunto Carli, un vantaggioso contratto per una fabbrica di veicoli industriali in Nigeria), mano libera alle ristrutturazioni specie se queste offrono anche vantaggiose operazioni speculative sul tessuto urbano.

G. B.

Petrolieri all'attacco: a gennaio un altro aumento

COMUNICATO

peggio di prima

- *Le Aziende petrolifere sono oggi in una situazione più grave di quella nella quale si trovavano a fine settembre.*
- *Infatti gli aumenti decisi dalle competenti autorità non sono stati nemmeno sufficienti a coprire l'ultimo aumento del costo del petrolio grezzo praticato dal primo ottobre dai paesi produttori: gli altri elementi di maggior costo non sono stati affatto presi in considerazione.*
- *E' per questo che il Governo ha annunciato un secondo aumento per i primi di gennaio.*

In queste condizioni è ASSURDO, oltre che falso, affermare che l'industria petrolifera sia stata favorita. Intollerabile è, poi, l'insinuazione che si sia fatto addirittura ricorso a manovre illecite. A questo proposito l'Unione Petrolifera e il suo Presidente, Dr. Giovanni Theodoli, si sono rivolti alla giustizia per la difesa dei loro diritti.

a cura dell'Unione Petrolifera

I petrolieri tornano alla carica. Non contenti evidentemente di aver ottenuto dal ministro Donat-Cattin gli aumenti di qualche settimana fa che, ricordiamolo, portavano il prezzo della benzina a 315 lire al litro con un aumento di 15 lire, hanno dapprima protestato duramente per quello che - secondo loro - sarebbe stato un aumento del tutto inconsistente nei confronti degli aumenti del grezzo.

Alla fine sono riusciti ad ottenere da Donat Cattin, loro vassallo, l'autorizzazione per ulteriori aumenti dai primi di gennaio.

Come si ricorderà gli aumenti precedenti vennero persino contestati dalla commissione centrale prezzi, che aveva proposto soluzioni alternative rispetto a quelle che il Cip aveva elaborato.

Alla fine aveva vinto Donat-Cattin e con lui i petrolieri.

La situazione diverrebbe quindi del tutto insopportabile nel caso in cui il Cip provvedesse a dare la concessione ad altri aumenti in gennaio: un altro regalo ai petrolieri, una pioggia di soldi che ingigantirebbe a dismisura, quasi ce ne fosse ancora bisogno, i profitti delle multinazionali del petrolio.

Il conto che la classe operaia si appresta a far pagare a questo governo si allunga.

È quindi necessario che venga preparata la mobilitazione per evitare che un ulteriore aumento dei prezzi, un ulteriore regalo ai pescicane-petrolieri sia fatto passare dal governo antipopolare di Moro e dei suoi ministri.

I Cub di Milano per una svolta di lotta contro il padrone pubblico e privato

I rappresentanti della Flm non rompono le trattative per il contratto nonostante l'atteggiamento arrogante e provocatorio assunto dai padroni sia della Federmeccanica sia dell'Intersind - La lotta viene congelata per un mese ancora - Il 15 gennaio sciopero dei metalmeccanici

Giovedì scorso si è tenuto un incontro tra la Flm e la Federmeccanici privati. Da questo incontro e dai comunicati diffusi successivamente si possono trarre alcune prime considerazioni:

1) Esiste una completa chiusura padronale su tutti i punti della piattaforma; la relazione fatta da Mandelli altro non è che una contropiattaforma in piena regola dove vengono ribadite le richieste padronali di sempre e cioè: diminuzione del costo di lavoro, aumento delle produttività, eliminazione dell'assenteismo, uso selvaggio della mobilità, ecc. Mandelli ha inoltre respinto la piattaforma perchè «non corrisponde alle esigenze che gli industriali ritengono necessarie per il rilancio dell'impresa».

2) Davanti a questa continua provocazione quale è stato l'atteggiamento della Flm? Anzichè rompere le trattative, come era logico aspettarsi, la delegazione è rimasta, ed ha fatto per bocca di Trentin gravissime affermazioni che snaturano il senso del punto qualificante della piattaforma e cioè quello del controllo e della contrattazione da parte del Cdf sugli investimenti, sull'occupazione e nei casi di ristrutturazione.

Trentin ha affermato la disponibilità del sindacato escludendo che l'atteggiamento della Flm in materia di ristrutturazione padronale sia di rigida chiusura.

«Quello che chiediamo, ha proseguito Trentin, è il diritto alla conoscenza ed al confronto, il che comporta l'assunzione di responsabilità precise degli uni e degli altri, libere quindi le parti di assumere dopo il confronto le decisioni che ritengono più opportune e di assumere le conseguenze». Con queste poche parole si tenta di eliminare il controllo operaio sugli investimenti e sui processi di ristrutturazione, e cioè quello che è il pilastro portante di questo rinnovo contrattuale.

Queste aperture e l'interpretazione che Trentin ha dato del significato della piattaforma Flm hanno suscitato «l'interesse» della Federmeccanica, che ha richiesto il testo scritto delle dichiarazioni fatte.

Questo primo incontro tra le parti non ha dunque significato una svolta rispetto ad un metodo negativo che fino ad oggi è venuto avanti nel movimento vi era l'attesa di una svolta rispetto all'immobilismo sindacale e la richiesta dell'apertura immeiata delle lotte. Questa svolta non si è verificata. Trentin ha riproposto la sua interpretazione della piattaforma Flm che già era stata sconfitta al Convegno provinciale e nazionale Flm. Non sono state quindi rotte le trattative.

La gestione che si profila del pacchetto di 12 ore di sciopero ne è la prova evidente: mentre viene avanti fabbrica per fabbrica l'attacco padronale e la disponibilità sindacale su cassa integrazione e mobilità (Fiat, Borletti, Marelli) il moivmento sarà chiamato alla prima iniziativa unitaria per il contratto solamente il 15 gennaio. In questa situazione compito dei lavoratori (e i Cub devono avere il loro ruolo unitario, di stimolo e di direzione in questo senso) è difendere il significato reale e di lotta della piattaforma Flm e del contratto e impedire che l'interpretazione produttiva sull'obiettivo del controllo operaio avanzi ulteriormente.

Nelle fabbriche e nelle zone è necessario che da subito i Cdf, le zone sindacali facciano pesare la volontà operaia di partire con la lotta e organizzino la lotta stessa a cominciare dal blocco degli straordinari, e che si ribadisca nei confronti della Flm nazionale l'irrinunciabilità di tutti i punti della piattaforma.

Segreteria Collegamento Cub Metalmeccanici di Milano e Provincia

Si sono aperte le trattative anche per i lavoratori dell'industria metalmeccanica a partecipazione statale. Anche qui i rappresentanti dei lavoratori non hanno rotto le trattative, nonostante l'atteggiamento da scaricabarile adottato dai padroni pubblici, nei confronti del governo. I padroni dell'industria metalmeccanica pubblica infatti hanno scaricato sul governo alcune scelte di merito come dice il comunicato sindacale, reso noto al termine dell'incontro relative ad alcune aspetti della piattaforma.

Inoltre, come per altro è successo per la trattativa con la Federmeccanica, Massacesi, vice presidente dell'Intersind [l'organizzazione che raggruppa tutte le industrie pubbliche del ramo metalmeccanico] ha esposto i punti di una vera e propria contropiattaforma padronale che si contrappone frontalmente alle richieste avanzate dalla piattaforma Flm: più produttività, mobilità e straordinari.

Davanti a questa sfacciata provocazione, i rappresentanti della Flm, Benvenuto, Bentivogli e Lettieri, non hanno preso l'unica decisione che era possibile rompere le trattative, fino a che i padroni non accettino di confrontarsi con le richieste avanzate dai lavoratori, con la pregiudiziale del ritiro di tutti i licenziamenti.

Anzi è stata fissata la data del prossimo incontro, che si terrà il 13 gennaio.

Un altro regalo, infine, è stato concesso ai padroni «pubblici» in segno di inspiegabile gratitudine: la Cgil-Cisl-Uil hanno indetto solo 4 ore di sciopero per le aziende pubbliche da effettuarsi il 15 gennaio in concomitanza con lo sciopero proclamato dalla Flm per i lavoratori delle aziende private, i quali invece saranno impegnati anche in una serie di scioperi articolati da effettuarsi nel corso del mese di gennaio per un totale di 8 ore.

Crisi: un'analisi di Tendenze reali

Nell'ultimo numero di «Tendenze reali», una rivista curata dall'ufficio studi della Comit (Banca Commerciale Italiana), è stata espressa un'ampia valutazione della situazione attuale della congiuntura economica. Al centro dell'analisi, si trovano delle riflessioni in merito all'andamento della recessione produttiva e sulla lievitazione dei prezzi all'ingrosso e al consumo.

Secondo lo studio della Comit, lo «sgonfiamento» della fase recessiva non può venire scambiato con l'inizio di una ripresa, seppure limitata. Infatti se una spiegazione congiunturale dell'origine e l'inizio della recessione non poteva essere accettato, così non si possono prendere in esame parametri analoghi per l'interpretazione dell'esaurirsi della fase recessiva.

Secondo «Tendenze reali» quindi, il problema coinvolge in primo luogo i rapporti tra impresa pubblica e privata e la distribuzione del potere nell'ambito del sistema industriale.

Le conclusioni a cui, su questo punto giunge la pubblicazione della Comit, consistono nell'affermare che la produzione industriale, nonostante la caduta registrata ad agosto, si sia stabilizzata intorno ad un minimo livello di crescita; questo fenomeno segnerebbe quindi, secondo la Comit, l'esaurimento della fase propriamente recessiva, iniziata nella prima metà del '74.

È opinione della Comit, inoltre, che il ritmo della caduta produttiva risulti assai rallentato per i beni di consumo non finali, per i quali viene registrata un'alta domanda a causa della ricostituzione delle scorte. Sulla situazione economica delle imprese, lo studio della Comit rileva che la situazione di liquidità delle imprese non è peggiorata; la liquidità ha infatti trovato un sostegno nella progressiva liquidazione delle scorte di prodotti finiti o di materie prime, che erano stati accumulati per motivi speculativi o per errori di previsione, durante il '74.

Secondo «Tendenze reali» infine si sono verificati dei mutamenti nel quadro dei sistemi dei prezzi.

Un sensibile rallentamento del tasso di crescita delle retribuzioni si è verificato in conseguenza alle tensioni verificatesi sul mercato del lavoro (rispetto alla primavera del '74 e all'estate di quest'anno). In più, si sta verificando di nuovo una lievitazione delle tensioni nei prezzi delle materie prime importate, simultaneamente ai prezzi all'ingrosso e al consumo.

«Tendenze reali» esprime quindi una seria preoccupazione per l'andamento dei prezzi nel prossimo futuro, in relazione alla situazione economica delle imprese che tende ad esasperare le reazioni dei prezzi all'ingrosso di fronte a variazioni, anche modeste, della domanda, che ora si presenta in lieve miglioramento.

D'altro canto appare del tutto insufficiente la capacità del settore commerciale di assorbire questi aumenti, senza trasferirli immediatamente al consumo.

Solo i padroni sono colpevoli della crisi

L'attacco ai livelli occupazionali diviene insopportabile - Alcuni elementi della crisi

E' questo il periodo in cui solitamente si tirano le somme della situazione economica di crisi nel nostro paese. E' importante che nel rilevare dei dati delle considerazioni in merito agli avvenimenti di questi mesi di queste settimane, non cadere in una visione che isoli a se stesse tutte le misure economiche di cui padroni e governi si avvalgono, in questa fase, per raggiungere il loro scopo: trovare dei margini di profitto anche nell'attuale situazione di crisi, attaccando brutalmente i livelli occupazionali e i consumi popolari.

Infatti esiste un unico filo conduttore che lega la diminuzione dei livelli occupazionali, la quota spesa dal governo per sostenere l'edilizia popolare, la mancata diminuzione dei tassi di interesse chiesti dalle banche per i prestiti e i finanziamenti alle piccole imprese, nonostante l'enorme liquidità presente nelle banche.

Questo filo conduttore è essenzialmente costituito dal livello strutturale della crisi, che determina poi le soluzioni congiunturali che il governo attua.

Innanzitutto la situazione occupazionale: negli ultimi dieci anni, dal luglio '66 al luglio di quest'anno, l'occupazione complessiva è aumentata di sole 265 mila unità, di cui 103 mila sottoccupati; mentre la popolazione segue un ritmo di crescita annuale pari a 371 mila persone, l'aumento medio dell'occupazione complessiva è inconsistente: 26 mila all'anno.

A questi dati occorre aggiungere che l'esodo dalle campagne è stato di dimensioni enormi, in questi dieci anni: un milione e 669 mila unità, e che nell'ultimo anno è iniziato un massiccio calo dell'occupazione industriale.

La percentuale media, che fissa il rapporto tra popolazione totale e popolazione attiva, in tutta Italia è quindi giunta intorno al 35 per cento. Nel sud poi il rapporto diviene del 30,8 per cento e nelle isole addirittura del 27,9. Ciò significa che in tutto il Mezzogiorno la popolazione attiva non supera la consistenza di un terzo. Questi dati dimostrano che l'attacco al posto di lavoro, perpetuato dai padroni, non si esplica soltanto nelle situazioni più clamorose.

Oggi i padroni attaccano là dove maggiore è la forza del proletariato, nelle grandi fabbriche, come l'Innocenti la Pirelli, la Montedison; ma questa non è che la punta emergente di un ben più grande iceberg: le piccole e medie fabbriche, la sottoccupazione, il lavoro a domicilio, il precariato.

A ciò si accompagna una gravissima situazione per l'edilizia abitativa popolare. Nei primi otto mesi di quest'anno i pagamenti dello stato per le spese di bilancio inerenti agli interventi nel campo abitativo sono stati solo di 90,1 miliardi di lire, di cui 48,2 per l'edilizia sovvenzionata e 41,9 per l'edilizia a favore degli strati più disagiati. La speculazione edilizia ha completato, con un ritmo crescente in questi anni, il quadro di una politica che il governo conduce direttamente o non fa nulla per modificare che ha, nei fatti, negato il diritto ad una casa decente per i lavoratori e per gli altri ceti a basso reddito.

Questo breve ed insufficiente quadro viene completato dalle ultime decisioni prese dalle aziende di credito, ossia di non procedere, per il momento, ad una riduzione delle prime rate. Infatti, negli ambienti bancari, ri rileva la necessità che il livello dei tassi di interesse non scenda al di sotto di quello vigente negli altri paesi della Cee. Ciò in realtà comporta un rallentamento ulteriore dell'andamento dei finanziamenti e dei crediti agevolati alle piccole e medie industrie, che sentono in modo ancor più pressante le difficoltà produttive e di mercato attuali.

Sull'attuale momento economico, sono state infine avanzate delle proposte dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), in una riunione protrattasi per ben due giorni; la mozione finale emessa dall'assemblea ha sottolineato come la crisi economica affondi le sue radici nelle mancate riforme e nel rinvio degli interventi strutturali, ribadendo che la difesa dell'occupazione e la ripresa degli investimenti non può dipendere soltanto dal miglioramento della congiuntura negli altri paesi. Un monito al governo, quindi, che auspica una autonoma ripresa e l'avvio di una domanda pubblica qualificata per consistenti investimenti pubblici che oltre ad appagare il bisogno insoddisfatto di beni e di servizi sociali, stimoli la domanda privata e quindi gli investimenti.

Nuovo aumento del prezzo per le auto della Fiat

Torino, 20

La Fiat non perde occasione per dare il suo contributo all'aumento del costo della vita. Tutti ricordano i forti aumenti dei prezzi di listino delle autovetture, effettuati dalla grande azienda automobilistica torinese pochi mesi or sono, che hanno reso ormai quasi inaccessibili ai lavoratori anche quelle auto che, sino a qualche anno fa, venivano considerate «popolari».

Ora la Fiat ha escogitato un nuovo espediente che aumenterà il prezzo delle sue vetture senza ricorrere ad un nuovo aumento del prezzo di listino.

La novità consiste nel fatto che da ieri il prezzo di listino delle automobili Fiat non è più «franco filiale» ma «franco fabbrica». Questo concretamente significa che d'ora in poi chi acquisterà una Fiat dovrà pagare anche le spese di trasporto della vettura dal luogo di produzione alla filiale di vendita.

La direzione informazioni Fiat, nel comunicato in cui ieri ha annunciato la decisione, ha anche precisato che il costo del trasporto che l'utente dovrà rimborsare sarà «forfetizzato» in : 20.000 lire per la 126, 25.000 lire per la 127 e 30.000 lire per tutti gli altri modelli.

Le giustificazioni dell'azienda automobilistica a questo provvedimento appaiono risibili: si legge nel comunicato che «La Fiat era la sola a non far pagare il prezzo del trasporto, che incide in modo sensibile, tanto più nel nostro paese che ha una conformazione geografica alquanto particolare».

Quel che è certo è che, con questo provvedimento, centinaia e centinaia di milioni estorti dalle tasche degli acquirenti, andranno a rimpolpare i lauti profitti della Fiat. Non ci resta che aspettare che La Malfa attacchi duramente questo nuovo stimolo all'inflazione, come non manca mai di fare quando si tratta di aumenti salariali...

Riunito il comitato direttivo della Cdl di Milano

Milano, 20

Alla presenza di Piero Boni, segretario generale aggiunto della Cgil, si è riunito ieri il comitato direttivo della Camera del Lavoro di Milano e provincia, per un esame della situazione politico-sindacale in ordine, afferma un comunicato, a «al grave attacco all'occupazione in atto nella provincia e alla risposta del movimento per una nuova politica economica».

Durante la riunione sono stati eletti nella segreteria Claudio Bonfanti e Piercarlo Reali.

Conclusa a Venezia la conferenza sulla occupazione e l'economia

Venezia, 20

Si è conclusa ieri a Venezia la conferenza sull'occupazione e l'economia del Comune. Il presidente della piccola industria di Venezia ha detto che l'occupazione nelle piccole fabbriche è diminuita del 2-3 per cento colpendo soprattutto la forza lavoro giovanile. L'ingegner Grandi, amministratore delegato della Montedison, ha parlato a lungo sul piano di razionalizzazione e potenziamento della società che comprenderebbe a suo dire l'ampliamento di alcune strutture produttive esistenti.

Per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, Grandi si è limitato ad affermare con vaghezza che il piano prevede per Porto Marghera lo stanziamento di 205 miliardi per investimenti «ambientali».

Si è riunita la consulta dell'ufficio del programma della Democrazia Cristiana

Roma, 20

Si è riunita ieri la «consulta dell'ufficio del programma» della Dc con l'intervento del segretario Zaccagnini, per «l'ulteriore approfondimento della politica economica a medio termine».

Erano presenti anche i ministri Andreotti e Morlino.

Dopo una introduzione di Vittorino Colombo, responsabile dell'ufficio programma della Dc, la consulta, anche sulla base della relazione tenuta da Andreotti, ha sottolineato «la necessità di considerare in termini complessivi la strategia e gli interventi per la ripresa produttiva, anche attraverso mutamenti delle strutture, senza far ricorso alla politica dei due tempi». La consulta ha poi espresso una «convergenza con le linee essenziali dei provvedimenti che il governo esaminerà nella prossima seduta del consiglio dei ministri».

Tassa di circolazione

Da domani ed entro il I° gennaio i circa 15 milioni di automobilisti interessati al pagamento della tassa di circolazione dovranno provvedere a rinnovare il proprio bollo.

A giudizio degli esperti le evasioni alla tassa sono ancora molte: è stata fatta la cifra di 50 miliardi di mancato gettito per l'erario. Cifra considerevole se si tiene conto che l'ammontare complessivo delle entrate nelle casse dello stato per la tassa di circolazione nel 1974 è stata di 339 miliardi di lire.

Forte calo dei consumi di olio combustibile

Roma, 20

I consumi di olio combustibile dell'industria nel novembre scorso sono diminuiti del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 1974: il calo secondo l'Unione Petrolifera è da attribuire alla recessione del settore industriale. Nel periodo gennaio-dicembre 1975 le forniture di olio combustibile a tutti i settori (industria, centrali termoelettriche, riscaldamento) hanno subito un calo del 10 per cento rispetto agli stessi del '74; il calo è stato è stato molto più accentuato per quanto riguarda il solo settore industriale (20,6 per cento).

La diminuzione della domanda si è riflessa anche sui livelli di lavorazione delle raffinerie (10 per cento in meno solo nel mese di novembre). Secondo l'Unione Petrolifera la diminuzione della lavorazione del greggio è stata causata anche dagli scioperi: la capacità produttiva utilizzata sarebbe solo il 58 per cento della potenzialità.

SPETTACOLI

«Gang» di Altman: gli Usa tra la crisi e il consumismo

È l'ultimo film del regista Robert Altman, - Ambientato negli anni '30, in un'America in piena crisi che «fabbrica» insieme ai miti del «way of American life», disgregazione ed emarginazione sociale

«Gang» (ma la vera traduzione del titolo inglese è «Ladri come noi») è un film di Robert Altman, l'ultimo apparso sui nostri schermi, ma non del regista. Infatti approda in Italia dopo tre anni. Chi sia Robert Altman lo può ricordare la lunga serie delle sue realizzazioni: «I compari», western; «M.A.S.H.», bellico; «Anche gli uccelli uccidono», fantascienza; «Quel freddo giorno nel parco», commedia di sentimenti; «California poker», ritratto di due giocatori; «Il lungo addio», giallo. L'attività di Altman ha toccato tutti i generi della cinematografia: in realtà, il criterio adottato da Altman è stato quello della rilettura critica, della «rivisitazione». Come unico sottofondo, l'America, la gente, la vita quotidiana, i «vizi», le istituzioni intoccabili e i sentimenti radiografati, polarizzati: allegria e tristezza, paradosso e cronaca.

In verità «Gang», storia di tre bricconi che evadono da un carcere di una regione del Mississipi (peraltro splendida, dolce e verdissima), fanno combutta e svaligiano banche, fino a quando non uccidono e quindi vengono ricercati dalla polizia, è anche l'apologo dell'amore quotidiano, normale, antidivistico, è l'emarginazione di tre persone, dei loro parenti aggrappati con disperazione alle possibilità residue di vita, agli «altri» (che però in questo film non esistono). Su tutto la presenza ossessiva della radio, la cui voce rammenta l'autorità del consumismo (tutti i personaggi del film bevono «Coca cola», anzi, proprio durante una rapina, un camioncino propagandistico della fortunata ditta transita davanti alla banca, si ferma e distribuisce al codazzo di ragazzini vocianti tante bottiglie...), da desiderio inconscio per un futuro «borghese». Insomma, il bombardamento di una proposta di società: quella promessa «way of American life», il mito inesistente che trufferà milioni di immigrati, milioni di paria.

Già, ma il film? È una storia semplice: tre reclusi scappano (facilmente) da un penitenziario. Siamo in campagna, e la fuga comincia in canoa, prosegue grazie all'aiuto involuto di un secondino idiota, in stradine e viottoli seguendo la ferrovia a piedi. Poi, prima parentesi: i tre (un giovane assassino di venti anni, interpretato dal sorprendente Keith Carradine; due rapinatori sui quarant'anni, la «mente» Bert Remsen, detto lo «zoppo» e un violento, ma inconsapevole, direi minorato, interpretato efficacemente da John Shuck), cominciano a conoscersi.

Entra in scena una ragazza, brutta dagli occhi grossi e sporgenti come pure sporgenti sono i suoi denti: una ragazza per nulla diva, normale come mille altre, Shelley Duvall, che sarà la donna del bandito, l'involontario eroe di questo film, eroe per circostanza, il giovane. I tre attuano un po' di rapine, si beccano un «wanted» da 1.000 dollari, si cercano un rifugio. Ma il fato, che non è mai giusto con gli emarginati, con i rifiuti della società, è in agguato: un incidente stradale, due poliziotti falciati dal bandito violento, il giovane ferito ricorre all'ospitalità della ragazza. Si innamora, forse anche perchè è la prima volta che trova qualcuno che lo ascolta. Tra sospiri radiofonici (si amano ascoltando «Giulietta e Romeo») e l'impietoso zoom della cinepresa, i due trascorrono un mese sereno. Poi il richiamo alla «gang», la fine dello «zoppo», l'arresto del violento. Resta lui, il giovane eroe malinconico, con quella pistola sotto ascella che perde tutta la sua aggressività, tutta la sua violenza, si trasforma in un quasi innocuo oggetto di lavoro.

La morte è nell'aria. Morte di stato. Il giovane libera spavaldamente il compagno dal penitenziario, portandosi dietro come ostaggio un capitano. Ma l'amico glielo giustizia. Allora le strade tra i due si dividono. Potevano rifugiarsi in Messico, forse insieme. Il giovane torna nel motel dove lui e la ragazza hanno trovato momentaneo rifugio. Lì lo attende la polizia. Una lunga sequenza tremenda: cento poliziotti superarmati letteralmente lo straziano di colpi sparando per un quarto d'ora, tutti. Scena: si vede una baracca letteralmente disintegrarsi. Più lontano, la sua donna, che è incinta, grida, gli occhi sbarrati per l'orrore. La repressione ha trionfato. Del resto, qualche tempo dopo, sarà la stessa donna a confidare ad una casuale conoscente di stazione che il suo uomo era un poco di buono.

Da vedere per la sapienza della sceneggiatura, la maestria della fotografia e la bravura dei quattro interpreti. Dulcis in fundo, l'eccezionale e sobria compagnia degli attori cosiddetti «non protagonisti».

Leos Valentin

Da Roma alcune Super 8: da Roma alcune proposte

Dopo i festivals internazionali di Ginevra, Parigi, e New York, si è avuta la rassegna del S8 di Roma ospitata in una sala del Filmstudio dal 5.12 al 14.12.75. La rassegna romana si è caratterizzata per l'aspetto specificamente nazionale ed ha tentato di analizzare quelle che sono le difficoltà italiane dell'esistenza di un S8 che non sia solo amatoriale. Difficoltà obiettivamente maggiori nel nostro paese di quanto non ve ne siano in altri, quali la Francia, l'Inghilterra, la Germania, per non dire degli Stati Uniti dove il S8 gode di un vasto utilizzo senza complessi di inferiorità nei confronti dei più sofisticati mezzi audiovisivi.

Al Filmstudio si è visto un S8 che oggi tenta di darsi un immagine non più soltanto narcisistica - familiare, da cineamatore dilettante, ma l'impegno dei grandi mezzi di comunicazione di massa. Si è rilevato come il S8, per le caratteristiche che gli sono specifiche in quanto strumento di comunicazione, aspiri ad un posto autonomo tra i media che si avvalgono di tutti i crismi ufficiali. In poche parole è uno strumento in più che si possiede per documentare , informare, formare, insegnare etc. da utilizzare là dove gli altri strumenti funzionano meno o non si vogliono far funzionare.

Si è detto che il S8 è un mezzo «povero», alternativo, democratico, un mezzo particolarmente adatto a realizzare quell'inversione di tendenza che vorremmo attuare nell'utilizzo dei mass media più generalizzati. La rassegna romana annovera tra le proposte un seminario conclusivo, tenuto nei giorni di sabato e domenica, che ha avuto il pregio, valutato che ormai esiste di fatto un movimento per la produzione di cinema S8, di averne tentato un coordinamento organico.

Quindi, alla fine, più della qualità dei films, ovviamente carente nonostante l'esistenza di momenti creativi e linguistici stimolanti, si è parlato del metodo col quale affrontare in modo cooperativistico e socializzato le maggiori difficoltà che ostacolano lo sviluppo del S8. Difficoltà che si articolano più o meno variamente tra produzione e distribuzione. Per la produzione, ai grossi vantaggi che il S8 offre: larghe possibilità di recupero di materiale già venduto sul mercato amatoriale, facile reperimento delle pellicole, estrema maneggevolezza e discreta facilità di impiego delle cineprese, si aggiungono comunque difficoltà di ordine tecnico e forse più realisticamente di disinformazione tecnica.

Per questo si è pensato di tentare il consolidamento dell'esistenza del S8 attraverso la circolazione delle informazioni per la gestione socializzata della ricerca tecnica. La distribuzione, che per ora è esclusivamente legata al diffondersi di manifestazioni festivaliere, ha ragione di potersi realizzare all'interno dei circuiti culturali e politici alternativi già esistenti, data la grande efficacia, già verificata, democratica e creativa.

Al termine dell'incontro romano si è proposto l'inserimento del S8 nel quadro delle attività riguardanti la comunicazione promosse dalla Biennale di Venezia, spazio che il S8, dall'incerta premessa della rassegna del cinema sperimentale di Thonon-les-bains in Svizzera del '74, sta ampiamente dimostrando di meritarsi. A nostro avviso, concludendo, la rassegna di Roma ha il merito di aver quantificato, un po' in tutti i sensi, il S8 in Italia e soprattutto aver indicato le possibilità di utilizzo future sul piccolo formato. Per questo rimandiamo ad un altro incontro con la rassegna, possibilmente a Milano, tutti gli altri discorsi e tra gli altri più specificatamente come fare cinema S8, che rimangono fondamentali per dargli quell'identità che faticosamente sta cercando.

Commissione cinema del Circolo la Comune e Occhio Magico

«Essere attore»: ancora grigiore alla televisione

Niente di nuovo alla prima puntata del nuovo programma tv - Per diventare attori c'è solo l'Accademia - Non una parola sulle nuove esperienze

Attese deluse di chi si aspettava dalla prima puntata del programma «Essere attore» qualcosa di più del solito grigiore televisivo. La trasmissione non è andata al di là del solito pateracchio generico al quale siamo abituati. Neppure l'assunzione di un taglio da inchiesta giornalistica è riuscito a vivacizzarla un poco.

Le interviste, sommate algebricamente si sono annullate a vicenda, dissolte in una assenza completa di filo conduttore o di idea guida. L'unico spunto per capire l'oggetto della puntata era il suo titolo: «Recitare oggi». A prima vista si poteva pensare ad una panoramica sulle varie tendenze attuali della recitazione (meglio della azione teatrale o cinematografica) e sulla loro formazione. Niente di tutto ciò, se non una ipotesi buttata là per cui dalla Duse in poi, passando attraverso Zacconi e Novelli, qualcosa era cambiato nel teatro italiano di inizio secolo, inaugurando l'attore moderno. È un pò poco se si pensa al lavoro sull'attore portato avanti da Stanislawskij o alle teciniche di rappresentazione estraniata di Brecht o alle tendenze del teatro povero e del teatro gestuale di Grotowski o del Living (per citarne alcuni).

Siamo d'accordo nel dire che non è più sufficente il trucco per essere attori, com'era possibile una volta. Ma cosa occorre? Dalle immagini viste l'altra sera si potrebbe intuire che per essere attori occorra una scuola, visto che non è più il tempo dei figli d'arte. Una scuola: in Italia l'Accademia a Roma dove ci sono, pare, 12 posti con cento domande all'anno. Un esame severo, una selezione massiccia che favorisce i più dotati. Gli altri si tolgano ogni illusione. Ma è poi vero che si diventa attori solo all'Accademia? E tutti i gruppi che hanno fatto o fanno teatro povero e che sono nati con ipotesi autodidattiche con precise finalità politiche?

Lo stesso Eugenio Barba non ha forse raccolto per formare il suo Odin Theatre gli esclusi dalla selezione dell'Accademia danese? Di queste cose la trasmissione non parla.

Che importanza ha inoltre padroneggiare abilmente una tecnica, diventere perfetti istrioni se poi tutto ciò è mal finalizzato o se poi come Gassman si esce con affermazioni del tipo: «l'impegno non esiste; io recito il testo di uno che l'ha scritto, non importa chi, non importa quale».

Inoltre non valeva la pena certo di scomodare Dustin Hoffman per sentirsi dire che la nascita della sua carriera è dovuta al fatto che nelle prove poteva baciare le ragazze cosa che non gli capitava nella vita.

Anche sulla questione dell'attore come professione, l'ambiguità è notevole. Ad un ragazzo dell'Accademia di Parigi che pone in termini problematici l'argomento degli sbocchi professionali, della sotto occupazione, del ruolo politico e sociale dell'attore, viene posta come contro altare l'intervista ad una ragzza della stessa Accademia che vagheggia (o forse vaneggia) un lavoro in una compagnia stabile con tre spettacoli alla settimana e con tre ruoli diversi. Anche qui viene usata la tecnica ormai ampiamente consolidata del Telegiornale: se si parla delle femministe, subito dopo c'è un servizio sul congresso della Cisnal. Il metodo è quello classico della somma algebrica per cui sommando più uno a meno uno il risultato è sempre uguale a zero. Appunto come la validità di questa trasmissione: uguale a zero.

C. M.

E uscito il disco con le canzoni di Jose Afonso

È uscito il disco di canzoni popolari e di lotta portoghesi del compagno Josè Alfonso.

Queste canzoni sono state incise in occasione del viaggio di Alfonso in Italia per la grandiosa manifestazione del 27 settembre a Roma.

Il ricavato della vendita andrà interamente ai compagni portoghesi per il sostegno del Quotidiano Republica.

Il prezzo è di lire 2500, questa quindi può essere un'occasione per un regalo militante.

Per questo motivo tutti i compagni che avessero intenzione di acquistarlo possono rivolgersi ai circoli «La Comune», alle sedi di Avanguardia Operaia e alla redazione di Milano del Quotidiano dei lavoratori.

Per il suo carattere di iniziativa internazionalista tutti i compagni devono impegnarsi per la sua diffusione in tutte le situazioni di lotta.

Oroscopo televisivo natalizio (valido dal 21 al 28 dicembre)

Settimana natalizia: i re magi televisivi recano doni per tutti. Natale è giorno di pacificazione e di speranza (dicono): e la Tv ha preparato per i suoi fedelissimi una meravigliosa torta dai mille gusti. Un pò indigesta, forse, ma che dovrebbe soddisfare il palato di tutti. È il giusto modo in cui la nostra «Beniamina» riformata vuole augurare buon Natale: una sfilata di programmi in passerella che piaccia a tutto l'arco costituzionale.

Così avremo in eurovisione sua santità che impartisce urbi et «orbi» la benedizione natalizia, e subito dopo Stanlio e Ollio; Dostoiewskij a braccetto di Goldoni con intermezzo di cartoons; e ancora il liscio dell'orchestra Casadei, Charlie Chaplin, un succulento cocktail degli spettacoli TV di maggior successo. A guarnizione della «torta», panna e ciliegine: **Giochi sotto l'albero,** edizione unica speciale di giochi senza frontiere, esaltata da un ambiente canonicamente natalizio, Cortina d'Ampezzo ammodernata Betlemme; **Suoni dell'altipiano,** omaggio alla nascita di Cristo reso da un gruppo folk boliviano. L'evangelica TV non poteva dimenticare il Terzo Mondo: vedremo così un Natale indio, una Betlemme boliviana. Completiamo la lodevole intenzione televisiva ricordando che i riti natalizi sono giunti in Bolivia nel XV secolo con la conquista spagnola e con la conseguente distruzione delle civiltà precolombiane. Quanta strada ha fatto la lieta novella! Natale è l'occasione giusta per ricordare anche questo.

FILMS - Settimana hollywoodiana: ritorna la vecchia guardia, in periodo natalizio si gioca sul sicuro. Commedia sofisticato-brillante con «La donna del destino» di Vincente Minnelli (Lunedì, 20.40, PN): Laureen Bacall e Gregory Peck si incontrano, si amano, si lasciano e si ritrovano tra sorrisi, lacrime e sospiri di nostalgia: come erano belli, lei adesso ha le rughe però, e lui sempre così distinto e timido, dicono voglia darsi alla politica; western classico con «Lo sperone nudo» di Anthony Mann (Mercoledì, 21, SP): James Stewart ci farà sentire tutti più saggi, giusti e coraggiosi con l'inconfondibile voce delle sottilette Kraft.

SCENEGGIATI Settimana clorofilliana: protagonista del nuovo thrilling «La traccia verde» (Domenica, 20.30, PN) è una pianta che, con le sue «dichiarazioni» registrate da una macchina della verità, rivelerà il colpevole. Negli Stati Uniti e in Russia da anni si investiga per dimostrare che anche le piante hanno un'anima: studi meritori, forse un pò prematuri visto che problemi più urgenti non mancano alla ricerca scientifica, ma tant'è: bisogna pur fornire uno spunto agli sceneggiatori televisivi.

ATTUALITA' - Settimana vitale: AZ: un fatto, come e perchè (Sabato, 21.50, PN) affronterà il problema dell'eutanasia passiva partendo dal caso di Karin Quinlan, una ragazza di 21 anni in coma da sette mesi. Poichè la rubrica si propone di affrontare «i temi più scottanti e scomodi proposti dalla società in cui viviamo», suggeriamo di continuare il discorso sul diritto alla vita con una puntata dedicata al milione e mezzo di donne che ogni anno muoiono in Italia per aborto.

DA VEDERE - Venerdì, ore 21, SP: «Uomo e galantuomo» di Eduardo De Filippo. Il nuovo ciclo di quattro commedie di Eduardo si apre con la prima commedia, scritta nel 1922 per la compagnia di Vincenzo Scarpetta: nella situazione di vaudeville, tipica del repertorio scarpettiano, già si scorgono i segni del grottesco che distinguono i capolavori della maturità.

DA RICORDARE - Come annunciare un programma scomodo e poi sostituirlo all'ultimo momento per presunte cause di forza maggiore: è avvenuto sabato 13 sul SP, il film boliviano di Sanjines «Sangue di condor» è stato soppresso per far posto all'incontro di pugilato Monzon-Tonna. Un ennesimo k.o.

Baal

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Centro Sociale «Argada» in via Longoni, ang. via Farini (Tram: 8-52-70), sabato 20, ore 21 e domenica 21, ore 16 verrà proiettato il film: «Joe Hill»
Il film è ambientato nella Chicago degli anni '30 ed ha vinto un premio al festival di Cannes.
Tutti i compagni, i democratici sono invitati; funziona un efficace servizio bar.

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

MILANO
Al Pierlombardo via Pier Lombardo 14, torna da sabato 13 dicembre «La Betia» del Ruzante nell'edizione di Franco Parenti, dopo una turnee piena di successo in tutta Italia. Da sabato 13, tutte le sere alle 21,15, domenica alle 16, lunedì riposo.

Milano, fino al 10 genn. alle ore 21,15 al Teatro Litta la Cooperativa Teatro Tre presenta «Il pellicano» di A. Strindberg, con la regia di Mina Mezzadri. L. 2.500

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

MILANO
Continuano al Teatro Uomo (via Gulli, 9) le repliche di «Nella giungla della città» di Bertoldt Brecht. Lo spettacolo per la regia di Raffaele Maiello è messo in scena dalla Cooperativa Teatro Uomo.

MILANO
Sabato ore 21 al Centro sociale di via Pezzotti 4 verrà proiettato il film «Morgan matto da legare».
Domenica ore 16 un film per i bambini della serie Zorro: «Il segno del coyote».

MILANO
Continuano fino a domenica 21 dicembre, alle ore 21 al teatro Quartiere di Quarto Oggiaro le repliche di «Masaniello» messo in scena dalla Cooperativa Teatro Libero.
Testo di Elvio Porta e Armando Pugliese, per la regia di Armando Pugliese.
Ultima straordinaria rappresentazione lunedì 22 dicembre, ore 15, all'Innocenti occupata (sala mensa).
Lo spettacolo è a sostegno della lotta dei lavoratori.

PIACENZA
Il «Circolo La Comune» di Piacenza martedì 23 alle ore 21, presso il teatro dei «filodrammatici» organizza un concerto dibattito con il gruppo «Musica insieme» di Cremona.
Saranno eseguite musiche di Mozart, Weber e Bela Bartok.

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i paretcipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

Roma.
Lunedì 22 alle ore 21,30 al teatro dei Satiri (via Grotta Pinta 19) prima nazionale di Arlecchino scegli il tuo padrone!» proposto della cooperativa di teatro popolare di Milano, testi e regia di Arturo Corso, organizzazione di Giancarlo trovato-Ingrosso gratuito ai lettori del Quotidiano fino a esaurimento dei posti. Per prenotare telefonare al 5565352.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.55: Anteprima di «Un colpo di fortuna»
13.30: Telegiornale
14.00: L'ospite delle due: La botanica
15.00: «I fratelli Karamazov»
16.00: Mafalda
17.00: Telegiornale
20.00: Telegiornale
20.30: «La treccia verde»
21.40: La domenica sportiva
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
14.00: Eurovisione
18.15: Campionato italiano di calcio
19.00: «Scotland Yard squadra speciale»
20.30: Telegiornale
21.00: «Se...»
22.45: Prossimamente

TV 12.25: Sci
13.30: Telegiornale
18.00: Una mamma per Tavo
19.30: Telegiornale
20.45: Telegiornale
21.00: L'ultimo dei Mohicani
22.00: La domenica sportiva

TV CAPODISTRIA
12.00: Sci
19.30: Ciao ragazzi
20.15: Film
21.45: Telesport pallacanestro

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50 — 12: Dischi caldi; 13.20: Luciano Salce; 14.30: Orazio; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30: 12: Anteprima sport; 13. Il gambero; 17.45: Radiodiscoteca; 22.50: Buonanotte Europa

TERZO — 8.30: Tilson; 12.20: Musica danza e scena; 13: Intermezzo; Canti folkloristici; 19.15: Concerto

PER LUNEDI'
TV NAZIONALE
20.00: Telegiornale
20.40: «La donna del destino».
22.50: Prima visione
23.00: Telegiornale
SECONDO
20.30: Telegiornale
21.00: Incontri '75
22.00: Stagione sinfonica

A Annunci

AVVISO
I compagni delle seguenti città: Verona, Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sanremo, Torino, Trieste sono pregati di spedire gl articoli con la radiostampa, essendo stato ridotto il personale addetto alle registrazioni. Salvo casi eccezionali non accetteremo più registrazioni da queste città.

La compagna Ester, infermiera specializzata in psichiatria, diploma magistrale, patente, cerca lavoro. Telefonare al 891526 di pomeriggio.

Milano. Il recapito dell'agenzia di assicurazione Assipol è presso Pia Chiodi, telefono 2361640 dalle ore 12,30 alle 14,30 e dalle ore 19,30 alle 20,30.

Un compagno vende mobili nuovi a prezzi molto convenienti. Il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano. I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione (numero 8465546 int. 93).

Tutti i compagni e gli organismi di base che hanno bisogno di striscioni e murales, telefonino al numero 02-4033175, ore pasti a Mauro della commissione grafica del circolo La Comune di Milano. La commissione grafica si rende disponibile in questo senso per seguire in modo più continuativo le esigenze degli organismi e collettivi di base.

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

Compagna cerca baby sitter per mattino e pomeriggio. Telefonare ore pasti al numero 7386378.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riuniti») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

È a disposizione dei compagni una mostra eliografata su tre pannelli dei comitati unitari di base, in sostegno alla lotta dell'Innocenti occupata. Chiunque voglia utilizzarla, può ritirarla in via Vetere 3. La serie dei costa L 1.000.

La compagna Graziella cerca lavoro come baby sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del quotidiano int. 91-93

Milano. Il recapito dell'agenzia di assicurazione Assipol è presso Pia Chiodi, telefono 2361640 dalle ore 12,30 alle 14,30 e dalle 19,30 alle 20,30.

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Compagno della Redazione cerca URGENTEMENTE casa o stanza a Milano. Non importa in che zona. Telefonare in Redazione (tel. 8465540) e chiedere dell'interno 14 o 53.

I compagni della facoltà di ingegneria di Milano raccolgono dischi usati per rivenderli come sottoscrizione al Quotidiano. Per informazioni rivolgersi in Interfacoltà tutto il giorno, o alla Casa dello Studente di viale Romagna dalle ore 12 alle ore 12,30 chiedendo di Bernardino.

Cerchiamo urgentemente due radio telefoni (Walkee Talkie) anche usati da comparre immeditamente. Telefonare alla C.C.S. 3271669 di Milano.

La Clue organizza in via Vetere 3 a Milano una vendita di dischi e libri il mercoledì e martedì pomeriggio.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Enzo Gardenghi - Venezia	1.000
Compagni universitari - Ve.	10.250
Alfredo - Venezia	5.000
Mariuccia - Ve.	5.000
Ivana e Alberto - Ve.	20.000
Bevendo raboso a Venezia	3.000
Lavoro trasporto in barca - Ve.	5.000
Compagno del Petrolchimico di Porto Marghera	10.000
Compagno del viale San Marco - di Mestre	5.000
Un compagno di Marghera	2.000
Un compagno di Zelarino -Ve.	1.500
Vendita militante a Mestre	31.500
Compagni lavoratori della scuola	34.000
Toni dell'Alumental di P.Marghera	20.000
Mauro Calzavara, nato l'11 novembre 1975, inizia il suo contributo al QdL con lire	3.000
Un compagno della Sip di Mestre	10.000
Operai dell'officina della Montefibre di P. Marghera	39.450
Lotteria rossa a Marghera	57.200
Compagni di San Donà di Piave - Ve	25.500
Un compagni insegnante	4.000
Placido - Mestre	1.000
Ivana di Bissuola	15.000
Francesca Z. di Venezia	1.000
Anna di Venezia 3.000	
Resto di un pranzo a Ve.	1.000
Giuseppina di Portogruaro	1.500
Francesco di "	1.500
Diana di "	1.000
Compagni di "	28.000
Franco di Ve.	15.000
Furio di Mestre	10.000
Compagni lavoratori della scuola di Ve.	100.000
Xyz di Mestre	8.000
Gianni P. di Venezia	11.000
Walter e Ferdinando di Vignate (Mi)	10.000
Poker rossoe cena rossa ad Ortanella (RomaComo)	7.000
Mauro di Milano	5.000
Sezione di Aversa, 3° versamento	2.000
Un democratico di Campobasso	5.000
Vinte a tombola in piazza Ascoli	5.000
Sezione isindacale unitaria Cgil Cisl Uil dell'Itis Volta di Lodi	2.000
Ricavato festa Unità e Sinistra Unita di Gavi (Al) del sett. scorso	100.000
Sezione Sempione	110.000
Vinte da Antonio a poker	1.000
Sandro di Milano	1.000
Rosanna di Rho	5.000
Cellula fabbriche di Legnano	4.000
Franchino di Lainate	9.000
Cellula fabbriche di Rho	23.000
Massimo del Cda Ipsia serale di Rha	1.000
Dalla vendita di manifesti	1.000
Roberto di Rho	10.000
Vincenzo di Pero	6.500
Cena rossa di compagni bancari	8.000
EC di Mandello Lario	20.000
Compagni della Banca Commerciale	12.000
Compagni assicuratori	5.000
Compagni dell'Olivetti	10.000
Sezione Città Studi	58.530
Viaggio rosso	25.000
Ottima cena da Fausto	20.000
Maurizio di medicina	1.000
Vendita di Annamaria	30.000
Giorgio dell'Esattoria	5.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 19-12:	
dalle sezioni	**5.774.050**
dai conti correnti postali	**73.000**
totale	**5.847.050**
precedente	**61.004.420**
complessivo	**66.851.470**

AO Avanguardia Operaia

VENEZIA CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE
La conferenza provinciale d'organizzazione si terrà sabato 20 e domenica 21 dicembre nell'aula magna di Architettura a Venezia.
Ordine dei lavori:
Sabato, ore 19,30: relazione e dibattito
Domenica, ore 9-12,30: ripresa del dibattito
ore 15-18: dibattito e conclusioni

Domenica 21 alle ore 10 in via Buonarroti 51 si terrà la riunione dei compagni di Ao che intervengono nei professionali o che stanno per aprire l'intervento.

FIRENZE. COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA.
Domenica, 21 dicembre, ore 9,30 a Firenze in via Ginori 12, (vicino stazione), si riunisce il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola., per fare il punto delle lotte e sul lancio del dibattito sul contratto.
Perciò si riuniranno contemporaneamente i coordinamenti corsi abilitanti, maestri del concorso magistrale, 150 ore.
Al mattino la riunione inizierà congiunta, per articolarsi poi nei tre coordinamenti e ricongiungersi per le conclusioni.
Da ogni sede deve intervenire almeno un responsabile per ogni settore.
Sarà opportuno avere la presenza di rappresentanti delle situazioni dove la discussione sul documento della sinistra è già avanzata.

TARANTO ATTIVO
A Taranto martedì 23 dicembre, alle ore 15,30, nella sede del circolo Iskra, in via Icco 24, si terrà un attivo dell'Organizzazione comunista Avanguardia Operaia aperto a tutti i compagni interessati, sul tema «Situazione politica e nostri compiti nella prospettiva del governo delle sinistre».

OTTAVIANO (NA). CONFERENZA
Domenica 21 alle ore 14,30 a Ottaviano (Na) si terrà la conferenza per la costruzione della sezione Vesuviana di Ao. Presiederà un compagno dell'esecutivo provinciale.

MILANO SEZIONE TICINESE
L'attivo della sezione Ticinese (Milano) sulla conferenza d'organizzazione si terrà domenica 21 dalle ore 9 alle ore 14 presso il Centro sociale di via Pezzotti.

MILANO SEZIONE TICINESE
Lunedì alle 21, direttivo allargato sulla questione femminile della sezione Ticinese (Milano) in via Custodi 8 a Milano.

CAGLIARI ATTIVO SULLA SCUOLA
Oggi e domenica 21 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato si terrà a Cagliari, un attivo sulla scuola in via Sardegna 113. Sono invitati tutti i simpatizzanti.

VENEZIA CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE
La Conferenza Provinciale di Organizzazione si terrà oggi sabato 20 e domenica 21 dicembre nell'aula magna di Architettura a Venezia.
Ordine dei lavori:
sabato: relazione e dibattito
domenica ore 9-12,30: ripresa del dibattito
domenica ore 15-18: dibattito e conclusioni

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per oggi e domenica 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere 3 con il seguente ordine del giorno: 1) impiego dei compagni del settore per i contratti nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli.

CESENA (FORLI') ATTIVO
Lunedì alle ore 15 nella sede di Ao a Cesena (Forlì) in via Quattordici 21, si terrà un attivo sulla conferenza regionale di Bologna.

MILANO COMMISSIONE FABBRICHE MILANO E PROVINCIA
Sabato 3 gennaio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà la commissione fabbriche di Milano e provincia.

BOLOGNA
Domenica 21 ore 10 nella sede di Ao via S. Carlo 42, seminario regionale sul tema: «Battaglia ideologico-culturale nelle regioni rosse».
Tutti i compagni del settore lavoro culturale dell'Emilia Romagna devono essere presenti.

È aperta a Lucca in via Lillungo 143 la sede di Ao. È aperta tutte le sere dalle ore 18 in poi ai simpatizzanti e compagni interessati.

MILANO COLLEGAMENTO LOMBARDO TESSILI
Giovedì 8 gennaio alle ore 20,30 in via Vetere 3 a Milano, si terrà il collegamento lombardo tessili. Tutti i compagni del settore tessile devono partecipare assolutamente.

S.DONATO MILANESE ATTIVO SEZIONE SUD-EST
Martedì 23 alle ore 21 in via Greppi 26 al circolo A. Cabral di S. Donato Milanese si terrà l'attivo di sezione sud-est.
Odg: 1)situazione politica; 2) centralità operaia.
Sono tenuti a partecipare tutti i militanti di S. Donato, S. Giuliano, Melegnano, Lodi e Locate. Sono invitati tutti i simpatizzanti.

CAGLIARI: ATTIVO SULLA SCUOLA
Sabato 20 e domenica 21 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato si terrà a Cagliari, un attivo sulla scuola. Sono invitati anche tutti i simpatizzanti.

TORINO
Lunedì 22 ore 20.30 in via Trofarello 17, comitato direttivo provinciale. Odg: bilancio e prospettive della lista Democrazia Operaia.
Domenica 21 ore 9 via Trofarello 17
Attivo sezione Mirafiori su «fase politica, governo delle sinistre e costruzione del partito».

V Attività varie

MILANO SEGRETERIA COLLEGAMENTO CUB METALMECCANICI
Martedì 23 alle ore 18 in via Vetere 3, si terrà la segreteria del collegamento Cub Metalmeccanici di Milano e provincia. Odg: 1) trattative, 2) ripresa di gennaio '76, 3) schede di zona

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali.
Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

«Il Mattino»: sospesa l'occupazione

La proprietà non ha dato alcuna garanzia di gestione del giornale e di linea politica

Napoli, 20

Ieri sera, al termine di una assemblea, poligrafici e redattori della «Cen-Il Mattino» hanno deciso di sospendere l'occupazione dell'azienda: la mini-repubblica «autonoma» di via Chiatamone cessa di vivere dopo tre giorni.

L'occupazione è stata tolta a seguito di un lungo incontro tra il Comitato di lotta (meglio chiamarlo ora «comitato di pace»), la proprietà, Banco Napoli e la finanziaria dc Affidavit che è durato quattro ore.

In pratica, senza dare alcuna immediata garanzia sulla gestione del giornale e le linea politica a partire da ora, la proprietà ha assicurato che nella seconda decade di febbraio e cioè a poche settimane dalla data in cui il Banco venderà la sua quota, vi sarà un nuovo «summit». Dunque, giornalisti e tipografi si sono ancora una volta affidati all'Affidavit.

Prosegue intanto, scrivono in un comunicato giornalisti e tipografi (ogni giorno che passa il piombo di lotta sul Mattino si riduce a vista d'occhio) lo stato di mobilitazione.

Non inganni il termine: questo non vuol dire che al Mattino c'è una delle forme di lotta operaie che possono dare un concreto risultato. Sciopero bianco, blocco dello straordinario, rifiuto d effettuare il mancato riposo e simili: niente di tutte queste o analoghe forme di lotta saranno portate avanti.

Morta la minirepubblica, sopravvive il Comitato che riaprirà la lotta - e con quali limiti è ovvio - a fine febbraio.

In due giorni il clima è andato progressivamente mutando e la linea di normalizzazione è portata avanti dai vertici del giornale anche se è chiaro che lo «status quo ante» molto difficilmente può ritornare.

La Dc strumentalizza i cantieristi in lotta

La Dc scarica sulla giunta di sinistra di Napoli lo scontento di cui è causa

Napoli, 20

Si è chiuso stamattina alle 3 il dibattito sull'occupazione; ma il reale motivo di una seduta tanto lunga, praticamente dalle dieci del mattino in poi con un intervallo per il pranzo, non sta solo nel gran numero di interventi (che in genere hanno ricalcato la posizione della giunta) quanto nella «coda» finale, cioè dalle 22 alle 3 allorchè le forze politiche del Consiglio Comunale hanno dovuto sbrigare due documenti, che per contenuto, schieramento politico, implicazioni, sono significativi della realtà che oggi vive il Consiglio Comunale già proiettato verso la discussione e il voto sul bilancio. Il primo documento, riguardante l'occupazione e l'intervento comunale in merito (il piano che abbiamo riportato nella cronaca di ieri) è stato il frutto di un incontro fra tutti i capigruppo che hanno recepito in un unico documento tre documenti, del Msi, del Pci, della Dc. L'elaborato finale fa propria in definitiva, la linea, le proposte e le scadenze - poche - del documento presentato giorni fa dalla giunta.

Questo «stile» di lavoro è indicativo del clima di pace che il Pci si sforza di mantenere in Consiglio Comunale.

Più spinosa la seconda questione, indicativa del clima di guerra che la Dc costantemente intenta al Pci e sulla giunta rossa. La parte finale del citato documento riguarda, in un paragrafo-stralcio, i cantieristi, cioè i 5.000 disoccupati a causa del colera (soppressione delle culture di mitili, chiusura di trattorie, di bar, danni ad ambulanti, pescatori, artigiani, giornalieri ecc) che il Comune, la Regione e il Governo mantengono con un sussidio di alcune migliaia di lire al giorno.

I cantieristi, organizzati in una assemblea di delegati e in assemblee di zona, hanno da mesi chiesto di vedere trasformato il sussidio assistenziale in paga sindacale e i cantieri da raltà sempre più in disfacimento a produttivi (espurgo fogne, pulizia e igiene di scuole, ecc.).

Con la lotta, già quasi mille cantieristi sono stati da un anno in qua assunti come dipendenti comunali. Ora, in attesa che il Governo dia i posti di lavoro attraverso i finanziamenti industriali e per opere pubbliche, i cantieristi dovrebbero - questa è la loro richiesta - vedersi già aumentata la paga e qualificato il loro impegno di lavoro.

Ma in luglio il sindaco uscente Milanesi (democristiano gaviano) fa una mossa politica ben calcolata: aumenta il sussidio - ma solo a 50 cantieristi - addirittura di tre volte e mezzo. Il movimento dei cantieristi si divide, emergono spinte corporative. La Dc ha raggiunto il suo scopo: quello di mettere il bastone fra le gambe alla giunta di sinistra, impossibilitata a elevare in tale misura la paga ai cantieristi.

In questo modo la Dc è in gran parte riuscita a scaricare la giusta rabbia dei cantieristi, rabbia dovuta alla disoccupazione, non contro la Dc che ne è la causa ma contro la nuova giunta. Per tutta la giornata di ieri una settantina di cantieristi hanno presidiato minacciosi il Consiglio Comunale nella illusione che la giunta deliberasse per tutti e 4000 i cantieristi paghe di 12.000 lire al giorno. I capigruppo sono stati riuniti tante ore per questo.

Quando un consigiere comunale, Corace (Psi) ha letto il documento sui cantieristi, su cui erano confluite tutte le fasi politiche, i cantieristi - rimasti in una quarantina - hanno tentato di invadere il Consiglio, e poi di bloccare l'uscita, e non è detto che non ci riprovino a una prossima seduta.

E questo è il risultato della manovra dc contro la giunta che ancora cerca il dialogo con un tal partito.

R. Di Francesco

TOSCANA

Sono 135 i licenziamenti alla Sansoni-Dilibro

La direzione chiede anche la Cassa integrazione a zero ore per 30 dipendenti - In questo anno già 40 lavoratori si sono autolicenziati

Firenze, 20

Un grave attacco all'occupazione è stato portato avanti alla casa editrice Sansoni, sotto amministrazione controllata da quasi otto mesi.

I rappresentanti dell'attuale proprietà stanno portando avanti il disegno dello smantellamento dell'attuale organico attraverso ripetuti licenziamenti. In questo quadro si inserisce la lettera inviata al consiglio di fabbrica, in cui, dopo alcune considerazioni negative sullo *stato della società prende posi*zione contro il personale della Sansoni e della Società Distributrice Dilibro.

La Gc. Sansoni, dice il documento, preavvisa che con la data del 31-12-'75 sarà proceduto al licenziamento di n. 35 dipendenti dei reparti rateale, ufficio commerciale e magazzino, che nel frattempo sarà esaminata la possibilità di mettere a cassa integrazione 30 dipendenti onde non procedere ad ulteriori inevitabili licenziamenti ed a ciò si potrà arrivare soltanto con precise e concrete assicurazioni circa l'ammissione alla suddetta cassa integrazione.

Sia pure per un diverso rapporto ma pur sempre collegato alla principale impostazione e della Sansoni Spa dal 31-12-75 si procederà al licenziamento con preavviso dei dipendenti delle filiali Dilibro secondo il piano a suo tempo prospettato per il riassorbimento pressochè totale da parte delle nuove agenzie costituende.

L'assemblea dei lavoratori riunitasi subito dopo durante uno sciopero di protesta di 24 ore ha respinto la posizione della proprietà che ha comunicato ufficialmente di voler uscire dalla crisi aziendale attraverso il licenziamento di 135 lavoratori e la messa in cassa integrazione di altri 30. Si tratta di un attacco pesantissimo all'occupazione, che si rifletterebbe nell'indotto, al ruolo culturale della casa editrice, alle prospettive di ripresa dell'attività e della produzione culturale nel territorio provinciale.

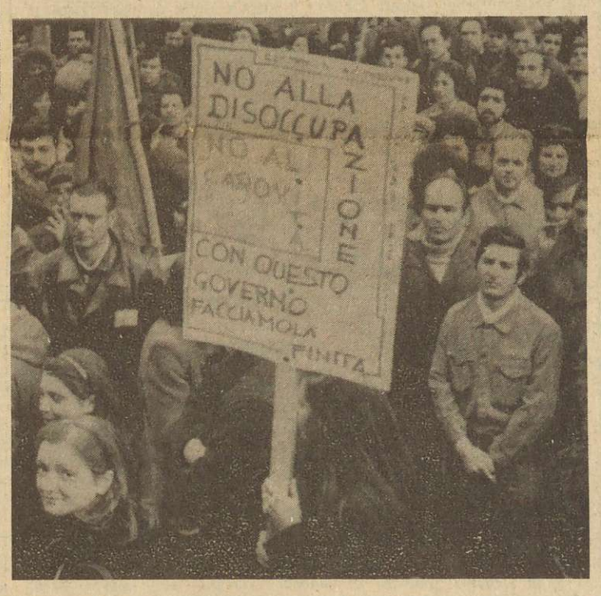
La casa editrice non ha prodotto in perdita durante l'amministrazione controllata, come si è dimostrato in precedenti documenti. Dall'autunno '74 l'occupazione alla Sansoni-Dilibro si è ridotta di circa 90 unità.

La comunicazione di licenziamenti e della trasformazione delle filiali in agenzie assume queste dimensioni reali: 40 dimissionari nello scorcio di quest'anno; 100 licenziamenti alla Dilibro; 35 licenziamenti alla Sansoni; 30 lavoratori a cassa integrazione.

Duecentocinque posti di lavoro in meno perchè gli autolicenziamenti sono perdita di occupazione. In meno, perchè la cassa integrazione vuole preparare in maniera indolore altrettanti licenziamenti. In meno perchè i 100 licenziamenti della Dilibro si troverebbero, senza nessuna garanzia in balia di una decina di persone in tutt'Italia, gli agenti appunto, che non metterebbero certamente l'interesse generale dell'occupazione al di sopra del proprio interesse particolare.

Nel documento della direzione non c'è scritto che il sindacato, in sede di trattative, è stato sottoposto a questo ricatto; non siamo noi che vogliamo licenziare, è il candidato acquirente; prendere o lasciare (e qui lo spettro del fallimento).

Siamo di fronte alla pretesa di imporre al movimento dei lavoratori e al sindacato procedure intimidatorie e repressive vecchie di vent'anni: accettare il fatto che un padrone possa licenziare rimanendo nell'ombra senza presentare un suo programma e discutere quello dei lavoratori, significherebbe accettare non semplicemente una sconfitta del sindacato ma l'introduzione di un elemento inconcepibile di regresso nella società civile. I lavoratori della Sansoni-Dilibro, con lo sciopero di oggi, continuano e intensificano la lotta.



LAZIO

Roma: gli stacchi Sip non fermano la lotta

Decine e decine di riunioni e assemblee di scala - Verso la costruzione di un coordinamento cittadino - Il successo delle iniziative legali

Roma, 20

Le minacce, le lettere intimidatorie di avviso, gli stacchi non sono valsi a fermare la lotta contro il carotelefono a Roma.

Mentre la Sip passava alla solita politica terroristica degli stacchi, ai primi del mese di dicembre i comitati dei vari quartieri della città sono passati alla controffensiva.

Sono state fatte decine e decine di riunione, di assemblee di scala, di incontri delle sedi dei comitati con cui si è preparata la risposta.

Una mobilitazione che ha visto la presenza di un migliaio di autoriduttori, con l'adesione del coordinamento. Lavoratori metalmeccanici e del nucleo Sip, ha portato la protesta direttamente sotto il ministero dell'industria con un discorso preciso: quello del rifiuto dell'ipotesi di accordo e con il chiaro proposito di continuare la lotta.

Ma ci si è mossi anche sul piano legale.

In questi giorni centinaia e centinaia di autoridottori stanno ottenendo il ripristino delle linee, dopo gli stacchi effettuati qualche settimana fa.

I ricorsi presentati collettivamente al pretore Grieco dai vari comitati (dal Tufello a Primavalle, da Montesacro, a Garbatella al Trionfale) hanno ottenuto l'obiettivo dell'immediato riallaccio delle linee telefoniche.

In questa fase di sostegno della trattativa, che pur essendo uno dei frutti della stessa mobilitazione si sta sviluppando in modo tale da rischiare di fare arretrare la lotta, vari comitati nati nei quartieri contro l'aumento delle tariffe telefoniche e contro il carovita stanno andando ad un confronto serrato per la costruzione in tempi rapidi di un coordinamento cittadino.

Quest'ultimo infatti è uno strumento indispensabile per fare uscire dalla episodicità e dalla frammentarietà l'unione potenziale di organizzazione e di lotta prodotta dei vari quartieri.

Articolare piattaforme specifiche sui vari terreni di lotta specifici, individuando le controparti ricercare i necessari collegamenti e le necessarie alleanze con i Consigli di fabbrica e di zona, con tutte le strutture sindacali, impostare delle vertenze centralizzate e particolari dei vari quartieri sono punti su cui il confronto andrà avanti nei prossimi giorni

Il Cui di Primavalle strumento delle masse

Roma, 20

Il Cui, organismo di massa che è sorto nella lotta contro le condizioni di nocività nel quartiere Primavalle, è nato per il lavoro del Collettivo comunista di Primavalle nei lotti Iacp che sorgevano tra una marrana scoperta e un depuratore di liquame in disuso.

Dopo una grossa mobilitazione che individuò i responsabili nel Comune democristiano e nella complicità con la speculazione edilizia dello Iacp, si è riusciti ad ottenere la grossa vittoria per il quartiere per l'abbattimento del depuratore e la costruzione di un collettore al posto della marrana.

Ma certamente il compito del Cui non si è esaurito in questo: migliorare le condizioni di vita dei lavoratori non vuol dire solo eliminare le situazioni più nocive: vuol dire anche rivendicare una condizione di vita abitativa migliore (verde, servizi, manutenzioni adeguate, ecc.); vuol dire difendersi dall'attacco padronale e governativo contro il salario e il suo potere d'acquisto; vuol dire lottare per l'occupazione. Tutti questi temi sono stati assunti in prima persona dal Comitato Unitario Inquilini, su di essi si stanno portando avanti delle lotte. Sull'area in cui sorgeva il depuratore (chiamato dagli abitanti il Pompamerda) si è chiesta la realizzazione di verde attrezzato per bambini ed anziani; i bambini infatti non sanno dove andare a giocare, i campi sportivi vicini vogliono per ogni partita dalle dieci alle ventimila lire, quindi sono costretti a giocare per la strada. Fino ad oggi sono morti per investimenti di auto ben sette bambini.

Inoltre il Piano Regolatore prevede per 15.000 abitanti (popolazione della borgata) 135.000 mq. di verde. La Circoscrizione dice che ne esistono 14.000 mq. e per fare questo conto è stato incluso anche il singolo albero e la singola fontanella.

Esiste, quindi, meno di un metro quadro invece dei 9 mq. previsti.

Accanto al discorso del verde, il Cui porta avanti una vertenza con lo Iacp per la ristrutturazione degli stabili e per far eseguire le dovute manutenzioni denunciando la logica dello Iacp che abbandona i beni immobiliari continuando a pretendere il rimborso spese per consumi ed opere di manutenzione mai eseguite.

Esiste un progetto della Circoscrizione (ottenuto dalla spinta di organismi di massa promossi dalla sinistra rivoluzionaria) che prevede l'esproprio di terreni privati limitrofi alla borgata da vincolare a 167 (edilizia popolare e servizi pubblici). Tale progetto non ha nessuna garanzia di essere realizzato se non dietro la spinta di questi organismi di massa, tra i quali il Cui vuole essere parte attiva. La difesa del salario ha avuto come sbocco l'autoriduzione delle tariffe pubbliche: dal fitto della casa (strapagata dalle trattenute Gescal e sproporzionato perchè non avviene la ben che minima manutenzione) all'autoriduzione delle bollette Sip, Enel.

Lotta che si è rafforzata grazie alle sentenze del pretore di Roma che ha obbligato in questi giorni a riallacciare 786 telefoni. L'autoriduzione non si è risolta, per il Cui, solo all'azione legale ma è stata un'occasione importante per la crescita politica dei lavoratori, che sono scesi compatti in piazza, con gli altri comitati di Roma, contro gli aumenti e gli stacchi. I lavoratori del Comitato si sono uniti con le altre forze del quartiere per consolidare la Lega dei Disoccupati nata in zona per seguire l'esempio di Napoli; questo discorso è solo all'inizio ma anche questo terreno è destinato ad avere uno sviluppo maggiore. Dai dibattiti tra i lavoratori e nel Comitato Ui, dopo la mobilitazione, le lotte e le vittorie significative, è nata l'esigenza di dare vita ad un comitato di quartiere. Un comitato di quartiere che però veda presenti in prima istanza i lavoratori e gli organismi di base nati nelle lotte e non ripercorra la strada fatta da comitati fantasma fatti nascere per esigenze elettorali, portati avanti con pratiche burocratiche e tendenti solo all'informazione dell'opinione pubblica per poi chiedere a questo ed a quell'assessore una «mano»!

Sgomberate le case di Pineta Sacchetti

Roma, 20

Le case che erano state occupate ieri notte da circa 40 famiglie di lavoratori alla Pineta Sacchetti sono state sgomberate questa mattina dalla polizia che è intervenuta in forze sul posto. Durante gli sgomberi non si sono avute cariche. La determinazione degli occupanti in lotta per il diritto alla casa è intatta e ci si sta riorganizzando per proseguire da subito la lotta.

Roma: manifestazione contro le aggressioni fasciste

Questa mattina si è svolta una manifestazione promossa da tutte le forze politiche di sinistra (Fgci, Fgsi, Ao, Pdup, Lc, ecc.) contro le aggressioni fasciste che si ripetono da mesi nel liceo Azarita, ai Parioli, una delle zone più nere della città. Gli studenti della zona, a cui si sono aggregate delegazioni provenienti da altre scuole in cui si presentano quotidianamente i fascisti. Hanno percorso in corteo la strada dei Parioli, concludendo la manifestazione in piazzale Delle Muse, abituale luogo di ritrovo dei picchiatori fascisti.

EMILIA

Il pretore non accetta il ricorso contro la Sip a Bologna

Bologna, 20

Lunedì mattina, davanti gli uffici della pretura civile di Bologna si è radunata una folta delegazione di autoriduttori per la presentazione dei circa 350 ricorsi legali che l'avvocato del Collettivo politico giuridico doveva consegnare al pretore. Era uno dei tanti momenti di mobilitazione parziale che hanno accompagnato fin dal suo nascere la lotta dell'autoriduzione della bolletta Sip del IV trimestre. Stupore e disapprovazione sono state le reazioni immediate da parte di molti, quando l'avvocato è uscito dalla stanza del pretore dicendo di non aver potuto per la seconda volta consegnare i ricorsi. Un'eccezione di regolarità presentata dall'avvocato dell'azienda telefonica il giovedì precedente aveva ottenuto che il pretore pretendesse allegate ai ricorsi le ricevute dei versamenti del vecchio canone della bolletta autoridotta. Lunedì mattina le ricevute non c'erano tutte. Pochi sono stati pienamente consapevoli del ritardo ulteriore che questo avrebbe provocato.

Questo episodio non certo marginale dato il grosso peso affidato dal movimento alla lotta legale ed al suo esito, deve significare l'occasione dell'apertura di un dibattito che è mancato. Si può dire che i limiti emersi dalla lotta sono per lo più riconducibili alla non appagata esigenza di chiarezza di rapporti tra le forze in campo e tra esse e quelle non coinvolte nella lotta. La mancanza di strutture organizzate a livello territoriale presistenti alla lotta ed in particolare organismi politici di base nel sociale con caratteristiche autonome rispetto alle forze politiche tradizionali e non del movimento operaio, ha fortemente condizionato le capacità di gestione (da parte delle masse autoriduttrici e le sue avanguardie) diretta della lotta e delle esigenze di dibattito che via via venivano fuori per la risoluzione dei problemi. Una delle conseguenze non secondaria è stata l'incomprensione di alcune iniziative che la parte avanzata degli autoriduttori hanno condotto come la delegazione alla Camera del lavoro, quella alla Rai e quella appunto di lunedì davanti il tribunale. Questi tre momenti nati in maniera semispontanea sono indicativi di esigenze espresse e non discusse da parte dei compagni e degli autoriduttori che ne hanno limitato la portata ed il significato. La prima sostanzialmente ignorata dai compagni di Lc, ha significato il raggiungimento di un obiettivo fondamentale quale quello del riconoscimento da parte sindacale dell'esistenza della lotta e non della «strumentalizzazione» da parte degli «estremisti» di qualche sprovveduto pensionato o casalinga. Inoltre la disponibilità al confronto sui differenti criteri di far fronte agli aumenti delle tariffe ponendo con insistenza il problema della definizione dei rapporti con il sindacato oscillati fino a quel momento tra accodamento acritico e scontro frontale. La seconda ha messo a nudo tutta l'esigenza di uscita dall'isolamento creato con l'arma del silenzio dovuto anche alla non sufficiente propaganda che le organizzazioni rivoluzionarie promotrici hanno fatto a livello cittadino della lotta.

La terza da una parte ha fatto capire in quanta considerazione fosse ancora tenuto il momento della lotta legale da parte di molti autoriduttori e quanto ci sia ancora da lavorare nel corso delle lotte, dall'altra ha fatto capire come in maniera sostanzialmente sbagliata fossero stati impostati i rapporti con una struttura tanto fondamentale di conseguenza all'importanza attribuita quale quella del collettivo giuridico. Il fatto di aver posto solo le forze politiche quali tramite tra i compagni avvocati e gli autoriduttori e la lotta, ha fatto si, da far permanere un'incomprensione di fondo: e cioè quella che un organismo giuridico al servizio delle masse deve considerarsi parte integrante del movimento ed in esso direttamente confrontarsi, facendo cadere tutte le mistificazioni da strumento «tecnico» separato adoperabile a certi livelli dello scontro.

Sono stati questi ed altri motivi che hanno spinto i compagni e gli autoriduttori che maggiormente hanno contribuito al proseguimento della lotta ad avere momenti di coordinamento e di discussione tra le varie situazioni e quartieri dove dalla lotta sono nate o sono in corso esperienze di costruzione di organismi.

Il Coordinamento ha reso possibile un quadro complessivo della situazione per quanti hanno partecipato all'incontro ed ha significato un momento di chiarificazione per un impegno preciso verso il consolidamento delle strutture organizzative ed il loro ulteriore sviluppo. Un impegno per il superamento dei molti limiti che ancora caratterizzano la lotta ed un primo passo per l'avvio del dibattito sul carovita per preparare il terreno a prossime lotte.

Antonio Gaeta

PIEMONTE

Torino: approvato il bilancio al Comune

Torino, 20

Cinque giorni di discussione, 47 voti favorevoli, 27 contrari, 2 astenuti, un dibattito aguerrito e il bilancio preventivo del comune di Torino per il 1976 è stato approvato.

Il risultato della votazione con annesse dichiarazioni di voto non ha fatto che confermare le fratture interne agli schieramenti minori; il Muis fuoriuscito dal Psdi ha votato sì, un residuo socialdemocratico ha votato no; 2 repubblicani dissidenti hanno votato con la giunta di sinistra e il figlio provetto di Ugo La Malfa è invece rimasto all'opposizione; tra i liberali mentre i scissionisti si sono astenuti, i lealisti hanno pronunciato un deciso no. La giunta di sinistra comunque è uscita rinforzata, la maggioranza, se non altro sul piano del voto è più solida. All'introduzione dell'assessore al bilancio Borgogno ha fatto eco l'intervento del sindaco Novelli. Sono stati sottolineati come al solito, i problemi strutturali e congiunturali, le pesanti eredità del passato di cui sono responsabili le giunte democristiane, la necessità di decentramento e di autonomia locale. I democristiani sono stati accusati di essere «faziosi e preconcetti».

Porcellana rappresentante della Dc ha sciorinato la sua dichiarazione di voto contrario: dopo aver «fatto le pulci» alla previsione di bilancio e criticato alcune scelte i democristiani hanno speso qualche parola per giustificare il proprio ruolo di oppositori, ruolo che, ci sembra, forse per inesperienza o forse per ottusità, non dimostrano certo di saper svolgere molto brillantemente. Dopo gli interventi dei rappresentanti dei partiti minori, escluso il compagno Canu di Democrazia Operaia che era intervenuto in precedenza nel dibattito, (dichiarandosi a favore) ha chiuso gli interventi Quagliotti del Pci: si è insistito sulla assenza di alternative al programma proposto dalla giunta e sulla sostanziale apertura della maggioranza ad altre forze come dimostrano le vicende dei vari repubblicani e socialdemocratici.

Trasporti: vittoria degli studenti torinesi

Torino, 20

Ieri mattina le scuole del complesso «Barrocchio»: il Castellamonte e il Burgo, il primo è un istituto di geometri ed il secondo un istituto commerciale, hanno compattamente scioperato. Oltre 1500 studenti sono rimasti fuori dalla scuola formando un corteo che si è recato all'Atm (l'Azienda Tranviaria Municipale) a causa dei gravi problemi di trasporto, trovandosi queste due scuole alla periferia estrema di Torino serviti da sole tre linee, con fermate lontane dalla scuola ed un cattivo servizio sia per frequenza che velocità.

Si sono ottenuti: l'allungamento delle linee, l'aumento dei mezzi e la costituzione di una commissione di controllo Atm-studenti.

Natale di lotta nelle fabbriche torinesi

Torino, 20

Si prepara un Natale di lotta nelle fabbriche della provincia di Torino che si battono in difesa del posto di lavoro. Già durante la manifestazione che ha visto scendere in piazza giovedì più di 4000 lavoratori della Singer, della Nebiolo, della Fiat, della Monoservizio, del Vallesusa, dell'Assa e di molti altri stabilimenti, era molto viva la sensazione di trovarsi ad un punto cruciale dello scontro. Per numerose aziende infatti i termini dell'ultimatum padronale vengono a scadere proprio a cavallo del periodo festivo, mentre in altre, ed è il caso della Superga, si è giunti ad ipotesi di accordo che sono sostanzialmente un tentativo di indebolire la volontà di lotta dei lavoratori. In questa situazione però continua a mantenersi alto il livello delle lotte. Gli operai della Singer di Leinì non passeranno il Natale a casa: nella mensa aziendale si stanno già raccogliendo le prenotazioni dei lavoratori e dei loro famigliari per la cena del 24 dicembre. Sempre per questi giorni i dipendenti della Singer, insieme a quelli della Nebiolo, stanno organizzando uno spettacolo teatrale al Palasport. «*Non dovrà essere una iniziativa «finanziaria»* - dicono i delegati - *ma una occasione per pubblicizzare la nostra lotta*». Intanto la vertenza prosegue: i licenziamenti sono stati spostati al 31 gennaio e fino a metà febbraio le lettere non dovrebbero arrivare.

Nello stesso tempo sono state fatte delle proposte di rilevamento, che implicano però un mantenimento parziale degli attuali posti di lavoro e, in sostanza, finchè non ci saranno garanzie di intervento delle partecipazioni statali la situazione rimane aperta. Prospettive difficili anche per la Emmanuel. Dopo il fallimento e l'arresto dei proprietari la fabbrica è stata gettata in pasto agli affaristi: l'azienda è stata messa all'asta per venderla a pezzettini al miglior offerente. Il reparto presse (120 operai) è stato comprato al prezzo di 383 milioni da Renato Campione, azionista della «3 F». Restano per il momento invendute la Fismec e la Emac sempre del gruppo Emmanuel. Il terreno di scontro che si apre ai lavoratori dell'azienda colpita dalla speculazione padronale è dunque, oltre alla difesa dell'occupazione, quello della lotta contro lo smembramento della fabbrica e la frammentazione degli operai. All'Assa di Susa intanto è slittato il termine di avvio della procedura di licenziamento che coinvolge 65 dei 500 dipendenti. La fabbrica è inserita nel settore della siderurgia e la sua crisi si inserisce nel drammatico quadro occupazionale della zona di Susa: sebbene i licenziamenti non coinvolgano ancora la totalità dei dipendenti, è noto da tempo che questi non sono altro che il preambolo della chiusura.

La pratica sarebbe dovuta partire nella giornata di oggi, ma l'azienda ha deciso all'ultimo momento di andare il 29 dicembre ad un incontro con la regione e i sindacati per ridefinire le posizioni. Il rinvio non comporta però un allentamento della mobilitazione operaia: rimane chiaro che, se la riunione non porterà a niente, la fabbrica sarà occupata.

VENETO

Mestre: espulso provocatore di Lotta Comunista

Venezia, 20

Gli studenti del Pacinotti hanno dato ieri la dura risposta che si meritavano ai provocatori di Lotta Comunista che si erano presentati davanti alla scuola. Questo è l'ultimo di una serie di episodi che negli ultimi giorni avevano visto inasprirsi la tensione esistente da quando il gruppo provocatore aveva inziato ad intervenire nel quartiere di Bissiola (Mestre). Si trattava di una costante opera di provocazione che andava dalla copertura sistematica di tutti i manifesti della sinistra rivoluzionaria, minacce nei confronti dei compagni fino ad aspettare i compagni sotto casa.

Questo stato di tensione è sfociato nell'aggressione, mercoledì notte, ad un compagno del Gruppo di Quartiere che è stato colpito con una spranga di ferro alla testa procurandogli il trasporto in ospedale e 7 punti di sutura. Era quindi diventata intollerabile la presenza politica di questo gruppo nel quartiere. Gli studenti dell'Istituto Pacinotti, che sorge nelle vicinanze, saputo dell'aggressione decidevano di andare a protestare davanti alla sede del gruppo, che riportava seri danni.

Ieri mattina infine, una decina di lottatori si presentava davanti all'Istituto con una mostra e naturalmente il solito armamentario di spranghe e bastoni; con un megafono propagandavano il solito discorso del partito duro, di quello che secondo loro dovrebbe essere il partito leninista.

Invitati dal preside ad uscire lo spintonavano e a questo punto gli studenti, che ormai si erano fatti numerosi, hanno preso le difese del preside e hanno espulso i lottatori dall'Istituto dando loro una durissima lezione. Un «lottatore» che nel frattempo era riuscito a scappare nell'interno dell'Istituto, veniva trovato nelle officine e perquisito

SARDEGNA

Cagliari: 1.500 donne in corteo per l'aborto

Giovedì 18 dicembre si è tenuta a Cagliari una manifestazione indetta «dal movimento per la contraccezione e per l'aborto libero, gratuito e assistito», per esprimere la volontà di non far passare una legge che mira a limitare e a sopprimere la libertà delle donne intesa come scelta, decisione, autogestione del proprio corpo e per denunciare la posizione presa dal Pci, che ancora una volta non tiene conto delle esigenze reali delle donne pur di vedere realizzati i suoi compromessi di potere.

La manifestazione ha visto la partecipazione di 1.500 donne, che sfilavano dietro lo striscione «donne d'ora in poi decidiamo noi», a cui facevano seguito altre parole d'ordine: «il femminismo non è separatismo, ma lotta di classe per il comunismo» e ancora: «i consultori li vogliamo sì gestiti dalle donne e non dalla Dc». È da rimarcare il fatto che si è avuto come punto di riferimento per il concentramento Castello, un quartiere tra i più popolari di Cagliari la cui componente è di proletari e di piccoli artigiani.

Riteniamo che la positività della manifestazione si debba riscontrare nella combattività e nell'impegno organizzativo, nella chiarezza di obiettivi e nella capacità di portarli avanti autonomamente.

Proprio per rimarcare il concetto di autonomia si è dato ai compagni la facoltà di aderirvi sfilando dietro lo striscione «contraccezione maschile». La combattività delle donne si è espressa anche contro i compromessi del Pci.

Per noi è stata una vittoria in quanto la manifestazione è un primo risultato del lavoro svolto sia nei collettivi femministi sia nelle organizzazioni, e questo è un primo passo per costruire il movimento delle donne in Sardegna.

Commissione femminile Ao - Cagliari

DALL'ESTERO

Ford sconfitto al senato bloccato ogni intervento militare contro l'Angola

Votazione a sorpresa nella serata di venerdì - D'ora in avanti qualsiasi aiuto militare destinato all'Angola dovrà essere esplicitamente approvato dal Congresso - Violenta irritazione di Ford che parla di «profonda tragedia» - ma intanto il ponte aereo continua

New York, 20

Si ripete, almeno in parte, quello che è successo un anno fa per il Vietnam e la Cambogia: il Congresso americano non è disposto ad accettare che gli Stati Uniti si impegnino in una guerra lontana, in Africa oggi, in Asia allora, che minaccia di trasformarsi in ogni caso in bruciante sconfitta. E' accaduto nella serata di ieri, quando il Senato ha deciso di porre il veto ad ogni aiuto militare americano alle forze anticomuniste angolane senza l'approvazione specifica, volta per volta, del Congresso.

Non si tratta ancora di una interdizione complessiva degli aiuti militari Usa ai nemici dell'Angola libera, ma ci siamo molto vicini: d'ora in poi il dipartimento di Stato potrà agire in Angola solo dopo aver chiesto ed ottenuto l'approvazione esplicita del Congresso: il che vuol dire, naturalmente, che le cose non potranno più procedere con speditezza nè essere mantenute nell'ombra come è accaduto finora. Ovvero, Kissinger e Ford potranno continuare (e molto probabilmente continueranno) a inviare ogni sorta di aiuti sottobanco ai fantocci che combattono contro l'Angola, ma lo faranno a rischio di essere scoperti con le mani nel sacco e di provocare una nuova e grave crisi politica: il che, con le elezioni presidenziali che incombono, non sarebbe un buon affare per l'attuale amministrazione, già poco popolare.

Le decisioni del Senato, piuttosto drastiche come s'è visto, sono giunte in un certo senso a sorpresa, dato che ancora nella mattinata di ieri gli esponenti della maggioranza democratica avevano annunciato l'intenzione di rinviare il dibattito sulla questione degli aiuti militari ai fantocci a dopo le feste di Natale. Si sapeva, certamente, che la maggioranza al Senato, come del resto alla Camera, era contraria alla prosecuzione dell'impegno americano in Angola, ma tutto faceva pensare che lo scontro con l'esecutivo su questo argomento sarebbe stato rimandato a un periodo successivo. Invece in serata è emerso che un rinvio del dibattito sul problema degli aiuti militari destinati all'Angola avrebbe fatto rinviare automaticamente l'approvazione del bilancio militare americano per il 1976, con conseguenze disastrose sulle possibilità di stanziamento a breve termine di ingenti somme destinate alle armi strategiche, ecc.

In tal modo è stato lo stesso esecutivo a chiedere che il dibattito sul bilancio (e quindi anche sugli stanziamenti per aiuti alle forze anticomuniste angolane) avvenisse subito e in fretta: dandosi ovviamente la zappa sui piedi. Una netta maggioranza (54 voti contro 22) approvava infatti un emendamento del democratico Tunney che vieta per l'appunto la distrazione di fondi del bilancio della Difesa per operazioni in Angola. Tutti i tentativi messi in atto dalla presidenza e dall'esecutivo per impedire questa decisione da parte del Senato sono stati inutili: il segretario di stato alla Difesa, Rumsfeld, ha inutilmente minacciato che un blocco degli aiuti sarebbe stata una «prova di irresponsabilità», e i repubblicani fedelissimi del governo hanno inutilmente presentato un contro-emendamento, respinto a larghissima maggioranza. Le decisioni erano ormai prese.

Ford se l'è presa a male. Forse se l'aspettava, forse no, fatto sta che subito dopo la votazione ha mostrato tutta la sua irritazione, minacciando a destra e a manca e farneticando che «questo avrà serie conseguenze sulla sicurezza degli Stati Uniti». Più tardi, dopo essersi sfogato in privato, è tornato sull'argomento in una conferenza-stampa invitando i senatori a ritornare sulla loro decisione prima delle vacanze e sostenendo che la votazione di ieri sera rappresentava «una profonda tragedia» per tutti quei paesi «la cui sicurezza dipende dagli Stati Uniti». Ford naturalmente si è scagliato a corpo morto sugli «enormi» aiuti sovietici e cubani al Mpla, dicendo che l'America non può permettersi di non rispondere: e dimenticandosi come al solito che l'America stava intervenendo in modo massiccio in Angola a fianco di Holden e Savimbi già almeno due mesi prima che iniziassero le forniture di armi sovietiche al Mpla, come sostiene oggi lo stesso *New York Times*.

Per il momento comunque, le armi americane stanno affluendo in quantità massiccia verso l'Angola: i giornali portoghesi parlano di un ponte aereo di centinaia di apparecchi C-141, che fanno scalo alle Azzorre prima di dirigersi verso l'Angola settentrionale. Chissà se il voto del Senato fermerà anche questi?

CISGIORDANIA
Gli israeliani assediano Nablus

Beirut, 20

Secondo l'agenzia palestinese «Wafa», le forze israeliane avrebbero circondato la città di Nablus, nella Cisgiordania occupata, isolandola dalle altre regioni della riva occindetale del Giordano.

L'agenzia riferisce poi che manifestazioni studentesche e un'agitazione di commercianti si sono verificate in questi giorni, dando luogo a scontri con le forze israeliane. Queste, afferma la «Wafa», hanno aperto il fuoco ferendo alcuni studenti e hanno istituito numerosi posti di blocco mentre i manifestanti innalzavano bandiere palestinesi scandendo slogans a favore dell'Olp.

SPAGNA
Dure condanne a militari

Madrid, 20

Pene detentive per un totale di 67 anni di carcere sono state richieste dal pubblico accusatore militare per gli ufficiali accusati del delitto di sedizione e di appartenere alla «Unione democratica militare». Gli ufficiali del gruppo, considerati vicini alla giunta e alla Convergenza democratica e accusati di questo solo fatto, sono stati trasferiti in questi giorni a Madrid dalle carceri militari provinciali dove si trovano reclusi.

Il loro arresto risale allo scorso giugno; ora dovranno essere processati da una corte marziale.

URSS
La Pravda esalta Stalin

Mosca, 20

Un articolo elogiativo di Stalin è stato pubblicato dalla «Pravda» in occasione del cinquantesimo anniversario del XIV congresso del Pcus. Nell'articolo Stalin viene indicato come l'uomo che tracciò la via dello sviluppo dell'Unione Sovietica e del partito bolscevico, mettendo in pratica le teorie di Lenin. La «Pravda» aggiunge che tutto lo sviluppo dell'Urss, compreso il periodo del dopoguerra e quello attuale, è il risultato di quello «storico» congresso che fu voluto e diretto da Stalin. L'agenzia ufficiale jugoslava Tanjung ha commentato duramente l'organo del Pcus, affermando che siamo tra l'altro di fronte a una palese contraddizione con i giudizi dati su Stalin dal XX e XXII congresso del Pcus.

CINA
Sulla conferenza Nord-Terzo Mondo

Pechino, 20

L'agenzia Nuova Cina ha riferito ampiamente ieri sulla conferenza Nord-Sud conclusasi a Parigi, insistendo in particolare sulla condanna da parte dei paesi del terzo mondo dell'attuale sistema economico «vecchio e irragionevole» che dovrebbe essere sostituito da un sistema «nuovo e ragionevole». L'agenzia cinese cita ampiamente il discorso in tal senso pronunciato dal delegato dello Zaire, nonchè gli interventi dei delegati del Pakistan, Argentina e Jugoslavia e aggiunge cheb«i rappresentanti di diversi paesi hanno respinto l'asserzione secondo cui l'aumento del prezzo del petrolio sarebbe stato la causa principale della crisi economica del mondo capitalista occidentale». L'agenzia dichiara che «la lotta dei paesi del terzo mondo in favore dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime è giusta e inconfutabile».

Oggi a Roma manifestazione per il Cile

Milano, 20

Il Comitato Italiano Bautista Van Shouwen per la libertà dei detenuti politici cileni ha indetto per oggi 21 dicembre una manifestazione alle ore 10 al cinema Planetario.

Parlerà il professor Giorgio Tecce per il Comitato Van Shouwen del quale fanno anche parte Daniel Bovet, premio Nobel per la medicina, Lucio Lombardo Radice, Alfonso Liguori, Franco Basaglia, Simone Gatto, Giovanni Alemà, Arrigo Benedetto.

Interverranno anche un rappresentante del Coordinamento della Sinistra Cilena ed uno della Cut, un dirigente della Flm nazionale ed un rappresentante di Cristiani per il Socialismo.

Concluderà la manifestazione la proiezione del film «La battaglia del Cile» di Patricio Guzman, presentato quest'anno alla mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro.

Ricordando che Bautista Van Shouwen, medico cileno e dirigente del Mir, arrestato nel dicembre '73, si trova da due anni nelle mani della giunta gorilla che, dopo averlo barbaramente torturato, nega che sia detenuto e come lui esistono altri duemila detenuti «non riconosciuti».

Nella manifestazione verrà lanciata la campagna internazionale di «adozione» dei detenuti politici che permetterà loro, tramite contratti di lavoro o borse di studio, di scontare la pena in esilio e la campagna per i detenuti politici «non riconosciuti».

Comunichiamo infine che hanno aderito: il Coordinamento della Sinistra Cilena, il Tribunale Russel II, il Comitato Italia-Cile Salvator Allende, il Comitato Italia-Cuba, Chile-America, il Comitato Vietnam, il Pci, il Psi, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo, la Fgci, le Acli, la Gioventù Aclista, il Partito Radicale, l'Udi, l'Mdla, il Mcp, Magistratura democratica, il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti, il Cafra (comitato contro la repressione in Argentina), il Comitato dei Marinai Antigolpisti, Liberazione Sviluppo, l'Anac, la Sai e Cristiani per il Socialismo.

Francia: governo frastornato dopo il «giovedì rosso»

Una mobilitazione di massa senza precedenti nell'ultimo periodo ha arginato l'ondata repressiva - Spaccatura tra Cfdt e Cgt: nella prima la sinistra attacca - Arriveranno nuove denunce nei prossimi giorni?

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 20

Negli ambienti politici francesi, dal governo (disunito e incerto) alla sinistra riformista fino alla sinistra rivoluzionaria (tornata a farsi sentire con eccezionale capacità di mobilitazione e di unità) si stanno producendo le importanti ripercussioni della giornata di lotta contro la repressione nell'esercito e contro la politica governativa. Le due grandiose manifestazioni di piazza di giovedì sembrano aver iniziato un capitolo nuovo nello scontro politico, hanno aperto falle nella barca governativa, hanno rimesso all'ordine del giorno la possibilità di bloccare le manovre del potere borghese da parte di un largo schieramento di sinistra e popolare, un dato questo che da molto tempo era nell'ombra di Francia.

Giovedì, in piazza, il corteo unitario della sinistra rivoluzionaria era di dimensioni mai viste in un periodo recente. Almeno ventimila persone erano dietro gli striscioni di *Revolution!*, della *Ligue Communiste*, della nuova organizzazione *Gauche Ouvrière Poupulaire* (risultato della fusione tra *Pdup* e *Pour le Communisme*). Ma nei cordoni di questo corteo sono entrati moltissimi sindacalisti della Cfdt, evidentemente a disagio nel corteo «ufficiale» gestito dalla sinistra riformista e dalla Cgt, nel quale le parole d'ordine antimilitariste erano bandite e vigeva un controllo spietato su chiunque non si allineasse alle direttive del Pcf e della Cgt, di caratterizzare, cioè, la manifestazione in termini di esaltazione dell'Unione delle sinistre e del ruolo del partito di Marchais per il progresso e la libertà.

Il settore della Cfdt, invece, ha resistito alle pesanti ingiunzioni del servizio d'ordine revisionista, lanciando slogans contro l'offensiva reazionaria nell'esercito e per la libertà dei soldati arrestati. Gli aderenti alla Cfdt che si sono visti sfilare insieme ai rivoluzionari erano in buona parte quegli stessi che prima avevano partecipato al corteo «ufficiale».

Bisogna dire, ancora, che l'atteggiamento scelto dal Pcf e dalla Cgt ha molto sconcertato i militanti del partito socialista presenti. La «battaglia delle parole d'ordine» che si è svolta nel bel mezzo del corteo dei riformisti ha praticamente isolato i socialisti; uno scacco per il Pcf, che ha voluto, contro la motivazione politica principale delle manifestazioni, escludere ogni riferimento alla lotta dei soldati e ai temi antimilitaristi.

Le conseguenze di questa impostazione della manifestazione, e insieme della volontà di lotta e della caratterizzazione a sinistra che animano molto chiaramente la base della Cfdt, si sono viste oggi sulla prima pagina di *Le Monde*. Con il titolo «La Cgt non è su una linea unitaria ma su quella del partito comunista», viene presentata un'intervista a Edmond Maire, segretario generale della Cfdt. La frase che fa da titolo è il succo delle dichiarazioni di Maire, certamente costretto dalle pressioni della base a prendere una posizione dura e di battaglia contro i burocrati della Cgt e la linea capitolazionista da essi seguita nella manifestazione. L'importanza di questa clamorosa spaccatura è ancor maggiore se viene riferita all'imminente apertura del congresso della Cfdt, dove Maire sarà incalzato dalla sinistra e subirà i rimbrotti dei conservatori dell'apparato centrale.

Intanto la repressione continua, anche se ora sceglie forme meno clamorose e colpisce solo a livello individuale. Per il momento, gruppi e organizzazioni politiche di sinistra non sono toccati. Il dilagare della grossa offensiva del potere borghese sembra arginato dalla mobilitazione di massa, ma non bisogna sottovalutare la possibilità di un proseguimento della manovra in maniera insidiosa, in particolare nel prossimo periodo di feste e di parziale prevedibile smobilitazione dei militanti.

D.F.

Argentina: le correnti di destra unite contro la Peron

Radicali, peronisti di destra, «professionalisti», legalisti e ammiratori di Pinochet esigono le dimissioni di Isabel - Solo una parte della burocrazia sindacale fedele alla presidenza

Venerdì 19 dicembre, nella «Casa Rosada» [palazzo di governo], Isabel Peròn si è giocata la sua ultima carta, quella del martirio. Ma la sua sconfitta doveva essere anche umiliante, non le restava neanche il ruolo del presidente legale cacciato via dalla prepotenza militare.

Il suo appello alla classe operaia [che il suo governo aveva represso, assassinato, condannato al supersfruttamento], doveva necessariamente cadere nel vuoto. Dal balcone sulla piazza di Maggio, nella quale il generale Juan Peròn radunava un milione di lavoratori venti anni prima, Isabel poteva vedere appena poche centinaia di ultimi fedelissimi: i sicari dei gruppi fascisti delle tre A, le guardie armate del sindacato metallurgico, i «verticalisti» a oltranza. Assordata dal rombo dei quattro aerei «golpisti» che sorvolavano il palazzo del governo, in mezzo ai capi militari, che sghignazzavano ormai apertamente, Isabel non poteva più fare altro che uscire senza tante storie, non morta nè agli arresti, me semplicemente verso la residenza presidenziale, di Olivas, per rinunciare o per aspettare la rimozione parlamentare.

Com'era prevedibile, il ridicolo putsch degli aviatori falangisti è stato utilizzato dai capi dell'esercito in favore dei propri piani. I tre comandanti delle forze armate si sono rifiutati di prendere il potere, ma anche di reprimere gli aviatori sediziosi: hanno consigliato Isabel Peròn di rinunciare, per evitare di essere direttamente cacciata da parte del Parlamento, magari giudicata per furto di alcuni miliardi di denaro pubblico. La maggioranza dei «boss» sindacali, anche quelli strettamente ufficialisti, preferiscono ormai che la continuità del regime sia garantita da un gruppo meno bruciato che quello di Isabelita.

Anche nel Parlamento il gruppo ufficialista è finito. Una settimana fa dai deputati che ancora fanno parte del Nazional-giustizialismo, si è scisso un nuovo gruppo, alleato al Mid di Frondizi, lasciando gli amici di Isabel perfino senza la maggioranza relativa. Adesso il blocco di quelli che vogliono la sua rinuncia ha una maggioranza schiacciante, sebbene le strategie degli oppositori possano unirsi solo su questo punto negativo.. Nessuno dubita adesso sulla necessità di nominare un nuovo capo di governo; le contraddizioni tendono a polarizzarsi tra quelli che vogliono salvare una continuità di regime, capace di costruire dal potere un blocco conservatore per le prossime elezioni anticipate, e quelli che vogliono un «governo provvisorio» vero e proprio, che permetta lo sviluppo delle due alternative populiste parlamentari: la radicale e la neoperonista del sindacalista Calabrò.

Le proposte degli aviatori, detonante della crisi, sono invece prive di qualsiasi credibilità. Nella Forza Aerea [dove il profugo della Repubblica di Salò Giuliano Genta ha insegnato per tanti anni come professore della scuola di guerra], si sono rifugiati i resti del corporativismo cattolico-nazionalista che, col generale Ongania, era stato al potere tra il 1966 e il 1970. Sconfitto dagli operai e dagli studenti nell'«autunno caldo» del 1969, il «Commando Azzurro» si è ridotto a una setta militare senza grande importanza sopravvissuta, appunto, solo in alcune basi aeree, quelle prive degli aerei più moderni.

I capi militari, tecnicamente, potevano schiacciare la rivolta con facilità. Non lo hanno fatto precisamente per imporre i loro piani, cioè per cacciare Isabel senza distruggere la continuità istituzionale. La solidità di questa politica «legalista» è basata sul consenso della maggioranza «professionalista» dell'esercito, che vuole mantenere il regime parlamentare come retroterra della sua guerra contro la guerriglia e la sinistra rivoluzionaria in genere, e che sa che questa politica è l'unica capace di mantenere l'unità delle forze armate, politicamente molto divise.

Anche la frangia militare «liberale» è favorevole al colpo di stato, ma di segno opposto a quello degli aviatori «azzurri»: essa pensa ad una feroce repressione alla Pinochet, per ritornare alla «libera impresa» e ai partiti benpensanti, e non per tentare esperienze neofasciste o cattolico-integraliste. Come si può vedere, le diverse correnti politiche dell'esercito hanno un solo punto programmatico di saldatura: la difesa del capitalismo, il massacro della sinistra rivoluzionaria. Non sono migliori i «professionalisti»; quando infatti dicono che l'esercito deve dedicarsi alla sua mansione specifica e lasciare la politica ai partiti «costituzionali», intendono che la sua «mansione specifica» è torturare, assassinare, incarcerare migliaia di persone.

Il generale Videla, campione del costituzionalismo,, ha dichiarato recentemente che in Argentina «ci vogliono centomila morti per sconfiggere la sovversione». I partiti parlamentari, i politici borghesi che preparano trappole elettorali per il dopo-Isabel, non puliranno le loro mani scaricando le colpe sulla cricca fascista.

Una democrazia fondata sulla strage sistematica, sulle prigioni piene, sulla spietata repressione del movimento di massa, sulle leggi anticostituzionali che vietano la libertà di organizzazione, di espressione, anche di pensiero alle avanguardie operaie e studentesche, ha le fondamenta marce.

Miguel Angel Garcia

Isabel Peron, presidente in carica dell'Argentina. Quanto durerà?

Una rottura

segue da pag. 1

qualità, e che pone problemi nuovi per gli stessi sindacati. Un problema, innanzitutto, nei confronti dei lavoratori che potrebbero stancarsi di fare la parte della fune e di sfilacciarsi sempre di più. Un altro problema è quello di mantenere qualche residuo di forza contrattuale rispetto al governo, una forza contrattuale che verrebbe completamente distrutta da una sconfitta del movimento.

Ma proprio per questo, per quella che la situazione attuale dei vertici sindacali crediamo che la «rottura gentile» di venerdì sia solo un fuoco di paglia, un segnale più rivolto ai lavoratori che contro il governo. E ne fanno fede le ultime notizie di una ripresa dei colloqui a partire da lunedì pomeriggio. Quale sia la situazione dei massimi dirigenti e il loro coinvolgimento negli interessi della borghesia viene poi dimostrato dalle voci su dimissioni di Storti da segretario Cisl per presentarsi come capolista Dc alle lelzioni comunali di Roma. Storti ha smentito, ma questo non fa che dimosrare che si tratta di voci con un minimo di fondamento.

A questo punto, dunque, ogni speranza, da parte del movimento e della sinistra, in un mitologico cambiamento di posizione da parte dei vertici sindacali sarebbe illusorio e suicida. Il piano del governo va respinto, ma va respinto con la lotta e la mobiliatzione, perchè nessun licenziamento passi, per riaffermare la rigidità della forza lavoro. La linea e la composizione dei vertici sindacali vanno cambiate, ma non con le parole o con documenti che non hanno mai fatto male a nessuno, bensì come il portare la lotta di classe anche dentro le organizzazioni sindacali.

Cefis non s'è inventato nulla, la sua azione è strettamente organica alla linea dell'attacco antioperaio di Moro. Ma anche l'opposizione delle confederazioni non può che essere organicamente debole, in quanto legata a un progetto politico di moderazione e di coinvolgimento nelle compatibilità capitalistiche. Qualsiasi vera rottura può venire solo dalle lotte.

Disoccupati

segue da pag. 1

disoccupati a Napoli».

Sin da ieri la preparazione della manifestazione è stata puntigliosa: partecipazione nelle assemblee delle scuole, in qualche fabbrica, chiarificazione dei motivi della lotta alle persone che passavano vicino alla tenda dei disoccupati a Piazza dei 500, e poi l'attesa; quanti ne verranno da Napoli? Questa mattina presto si era già alla stazione, ad attendere il treno in corteo con gli striscioni; gli studenti già dietro in un numero consistente. Gli slogans dei disoccupati riempivano la stazione: «Lavoro, Lavoro», scandito sul motivo ormai noto: «*Il proletariato vuole lavoro, vaffanculo governo Moro*» - «*Moro vattene*»; fino a quando è arrivato il treno con i disoccupati da Napoli: poi un grande entusiasmo, fra saluti e abbracci i disoccupati, arrivando passavano tra il servizio d'ordine e lo striscione di apertura del corteo, sfilavano ai lati e si andavano a comporre dietro i compagni già in attesa.

Poi si partiva con grande combattività. Alla testa Igino Cocchi, della segreteria regionale campana della Cgil, Silvestri e Luise della Cgil, Russo della Uil. Mancava il rappresentante della Cisl. Dietro lo striscione «*Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati*» i disoccupati organizzati di Napoli, poi i disoccupati di Acilia e Cinecittà, il Comitato di lotta della Croce Rossa di Roma e di Napoli, gli studenti dell'Armellini. L'atmosfera era carica di tensione, non si era sicuri se il governo avrebbe ceduto subito, ma era forte la convinzione di rimanere a Roma fino a risultato conseguito. Silvestri, della Cgil, avvicinato da noi, esprimeva la stessa fermezza: «*Il sussidio ce lo devono dare per forza*». Si arrivava così a Piazza delle Finanze.

Si stava formando la delegazione per l'incontro, quando, come dicevamo all'inizio, è partita un'assurda provocazione da parte dei carabinieri e della polizia, che in forze oggi circondavano Piazza delle Finanze. Improvvisamente, senza alcun motivo, lungo un lato del corteo dei disoccupati si schieravano una cinquantina di carabinieri e poliziotti con scudi, elmi calati sul viso, manganelli e lanciarazzi. Un primo momento di panico, alcuni scappavano, poi, subito, entrava in funzione il servizio d'ordine.

La testa del corteo, con lo striscione d'apertura, si spostava su un lato, a fronteggiare lo schieramento delle forze dell'ordine, si formava un forte cordone e tutti a gridare «*la lotta è dura ma non ci fa paura*» «*Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati*», «*Chiediamo lavoro, ci rispondono sparando*». Alcuni delegati andavano a trattare con un commissario dell'Ufficio Politico e si costringeva la polizia a indietreggiare.

Poco dopo il sindaco Valenzi è sceso con la delegazione dal ministero. Ha confermato ai disoccupati organizzati la decisione governativa sul sussidio e ha annunciato la possibilità che si creino duemila nuovi posti di lavoro, in vari enti comunali e vengano avviati nuovi corsi professionali.

Si tratta di un primo risultato strappato con dure lotte che hanno dato una dimostrazione della forza e della maturità politica del movimento

Professionali

segue da pag. 1

e integrante del movimento delle scuole professionali, abbiano tuttavia una loro specificità e una loro autonomia precisa. Gli stessi obiettivi di tutto il movimento hanno una valenza particolare per le studentesse: liberalizzare il IV e V anno vuol dire avere più tempo e più strumenti per rifiutare il ruolo subalterno di casalinga, richiedere il presalario in base al reddito e non al merito, vuol dire maggiore autonomia dalla famiglia; la lotta ai contenuti e alle materie vuol dire di fatto imporre l'abolizione di quelle materie a carattere addestrativo (per diventare una «perfetta» donna di casa) e sostituirle con una preparazione culturale di base, nella quale sia compresa la conoscenza della propria sessualità, del proprio ruolo di donna, senza deleghe a nessuno.

Il giorno 11 gennaio, a Roma, è riconvocato un coordinamento nazionale. Ogni scuola, ogni coordinamento cittadino degli Ips e dei Cff sarà presente per organizzare una settimana di lotta nazionale, che inizierà il 22 gennaio, centrata sulla completa liberalizzazione del IV e V anno e sulla pubblicizzazione dei centri di formazione professionale. La settimana di lotta si concluderà con una manifestazione nazionale dei professionali a Roma.

L'assemblea odierna, inoltre, propone a tutte le strutture del movimento unitario degli studenti di arrivare al più presto a una assemblea nazionale dei delegati dei consigli studenteschi.